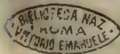
RIME
DI M. VINCENTIO MARTELLI.
Lettere del medesimo.

ALLO ILLUSTRISS.mo ET ECCELL.mo S. Ferrante Sanseuerino, Principe Di Salerno.



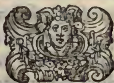
CON PRIVILEGIO.





IN FIORENZA
APPRESSO I GIVNTI
M D LXIII.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL. S. FERRANTE SANSEVERINO, PRINCIPE DI SALERNO *SIGNOR SVO OSSERVANDISS.*





O mando, Illuſtriſsimo Principe, all'Eccellenza voſtra que' pochi frutti, che io ho potuto raccorre dell'ingegnio di Vincentio mio fratello, & ſuo antico, & fedeliſsimo ſeruidore: perche ſendo ſtato conſigliato da perſone, che l'amauano in vita, & che poſſono far giuditio di così fatte coſe, che egli è bene che queſte ſue fatiche non periſcano, non ho ſaputo trouare a chi elleno ſi conuengano piu che a lei: che di mano in mano che elle naſceuano ne tenne conto, & gli diede ſempre facultà, quando non era coſtretta a tenerlo occupato ne' ſuoi maggiori biſogni, di ſcriuere & eſſercitarſi in queſto vago & gentile ſtudio: oltre che e ce n'è una buona parte, laquale fu deſtinata a eſſa dall'autor proprio, & fatta per honore e diletto di lei. Giouerà anchora qualcoſa queſta mia riſolutione

a questo, che se ad alcun paresse che il numero fusse piccolo di queste compositioni, intendendosi meglio, & sendo posto in testa d'esse, che egli non si potette tutto dare alle Muse: ma il piu del tempo consumò ne' seruigi di V. E. Illustrisima: meriterà scusa, anzi parrà quasi un miracolo ch'egli ne facesse cotanto: & certo se la natura non l'hauesse molto aiutato, ò piu presto da principio volto; & disposto a questo leggiadro fine, poco oltre harebbe potuto caminare in esso: perche, come la vita sua trauagliata non ha lasciato molto crescere il corpo di questa opera, così non gli permise, ch'egli s'andasse da giouanetto prouedendo, & armando di quelle scienze & arti, lequali ornano, & aggrandiscono grandemente la poesia. Si puo addunque stimare che questa inclination naturale habbia quasi fatto in esso quel tanto, che da lui s'è fatto: laquale non è nuoua, per somma gratia de' cieli, nella nostra casa. Siami lecito dire il vero, come di sopra ho fatto: che non mi sono guardato di scoprire quel che si poteua disiderare nella persona di mio fratello a diuenire eccellentissimo, e perfettissimo poeta: ne voglia alcuno attribuirmi ad arroganza quel, ch'è da me detto con pura verità: e non cade dipiu nella persona mia propria; onde l'amor di me stesso m'habbia hauuto a rendere interamente cieco. Et chi non sa, per lasciar hora indietro alcuni altri

de'

de' nostri, ne' quali si uidero manifesti semi di questo nobil frutto, sparsiui dalla natura, quanta fusse la natural dispositione di M. Lodouico alla poesia, e quanti begli, e marauigliosi parti uscirono in sì corta età del suo tenero ingegnio: ilquale se hauesse hauuto piu lunga vita, senza alcun fallo sarebbe ito al pari de' nostri piu alti e piu diuini Poeti, e conteso con esso loro del primo grado, per non dire tolto loro la palma di mano, che forse si sarebbe, non al tutto fuor di ragione, potuto sperare: andando crescendo in lui con gli anni questa facultà e giuditio: ilqual giuditio mal puo essere pieno & perfetto, doue non è matura, e perfetta l'età: ma lasciato hora ir questo, il quale io prego che sia preso in buona parte, e non solo è hora mia openione, ma fu in que' tempi, che e' visse de' piu di quegli, che cognobbero quella viuacità d'ingegnio, & quella marauigliosa e stupenda inuentione: lasciato dico hor questo, e tornato al mio primo ragionamento, questo è quel, ch'io ho potuto mettere insieme de gli scritti di mio fratello; trouati da me sparsi, e seminati in piu luoghi: ne anche così ben distinti, e dichiarati colle persone, a chi eglino andarono, come sarebbe stato di bisognio per maggior chiarezza dell'opera. De' quali tutti scritti: che vi sono anchora aggiunte alcune sue lettere, ne fo un presente all'Eccellenza vostra Illustrissima, come so che harebbe fatto

l'autor

l'autor d'esſi, ſe in ſua vita ſi fuſſe riſoluto a dargli fuora, hauendo poſta in lei ogni ſua ſperanza; & eſſendo tanto obligato alla corteſia ſua: ò vero ſe la ſua vita ſi fuſſe diſteſa inſino a' preſenti tempi: laquale forſe le ſarebbe ſtata utile in maggior coſe, che queſte: e portole qualche giouamento e conforto nelle ſue auuerſità, come egl'era tenuto di fare, e certo harebbe fatto prontamente, & efficacemente con ogni ſuo incommodo anchora, e pericolo, e come ſi puo dire veramente che e faceſſe mentre ch'egli le fu appreſſo: che per infino all'hora, cominciarono queſti cattiui humori: i quali ſempre gli porſero gran timore, e lo tennero in continouo ſoſpetto: che alla fine e' non cauſaſsino qualche graue & inſanabil piaga: il che non molto dopo interuenne, con gran diſpiacere di coloro, a chi era nota la voſtra innocenza, e ſomma fede: & io mi poſſo dire un di quegli con verità, a chi queſto voſtro graue male, anzi atroce tempeſta, ha porto grande affanno, come io credo ch'ella ſappia molto bene. Onde non potendo altrimente aiutarlæ, le ho al preſente voluto porgere queſta piccola conſolatione, & le offero, ſe pure io vaglio in altra coſa alcuna, tutto quello, che io poſſo, & la vita anchora ſteſſa, per alleggerimento de' ſuoi trauagli, che voglio in queſto caſo entrar nel luogo di mio fratello, e portare ſopra di me que' peſi, che egli volentieri ſi ſarebbe poſti ſo

pra

pra le ſpalle, ſe ſi fuſſe trouato viuo in queſta voſtra mala fortuna: che a N. S. Dio piaccia di render qualche volta V.E. in qualche modo lieta e contenta, come merita la ſua bontà, & ſingular virtù. Di Piſa, alli XX. di Aprile. M D L X I I I.

Di V. E. Illuſtriſsima

Affettionatiß. Ser. Baccio Martelli.

RIME
DI M. VINCENTIO
MARTELLI



IA U l'porta in mercè la nobil fronde
S Per man del santo padre di Fetonte;
Poi che premete del sacrato monte
Col vago piè l'eccelse vltime sponde:
Ne vi sdegnate, ou'Helicona inonde
Tinger le dotte labbia auide, e pronte
Giunger doue de l'uno, & l'altro fonte
Gustin l'acque più chiare, e più profonde:
Tal che quel don, che'l ciel vi diede in sorte,
Con la man, che cortese à rari porge
In voi piu d'altri hoggi s'honora, e prezza:
Questo torrauui à la seconda morte;
E v'ergerà, dou'occhio human non scorge:
Voi sarete sostegno à vostra altezza.

Spirto gentil, ne mitra, ò l'esser caro
A si gran Re; di cui tenete in pegno
Tutti i pensier, ch'ei volge à nobil segno,
Per torre Italia à l'empio giogo amaro:
Ne'l vederui poggiar col nome chiaro
Soura le stelle: à uoi seggio ben degno,
V'empion d'honor, quant'un gentile sdegno;
Che si dee piu gradir quant'e piu raro:
Voi sete solo, onde si prende essempio
Che'l dono alto immortal, che Dio ne diede,
Non si deue mutar con mortal pregio:
Viuete lieto; e non temete scempio
Di morte: che non fa si care prede:
Ne cancella di gloria vn si bel fregio.

Donna gentil; che con ſi puro inchioſtro
Schernite il tempo,e con leggiadri inganni
Schiuate de la morte i fieri danni;
Che uien ſeconda al primo uiuer noſtro:
Altro pregio horamai, che gemme, ed oſtro
Vi ſi conuien per ſi graditi affanni:
Poi ch'à noi tolta,à bei celeſti ſcanni
V'alzate ogn'hor con l'intelletto voſtro:
E quaſi raggio fra le nubi chiaro
Ne ſcorgete la ſtrada,e aprite al vero;
Hoggi à molti naſcoſo; à pochi caro:
Ond'io,riuolto à coſi bel ſentero;
Per le veſtigia voſtre à gire imparo
Del mio peſo terren ſcarco e leggero.

Voi,che ſeguite con veloce piede
De gli aui uoſtri le ueſtigia chiare;
Acciò che'l mondo à uoſtro eſſempio impare
Leuare al tempo le piu ricche prede:
Toſto,ch'à noi pien d'alto orgoglio riede
Lo Scitha à far'oltraggio al noſtro mare,
Voi ſol ſarete duce à contraſtare
L'empio auuerſario de la noſtra fede:
Tal che Liguria anchora andrà ſuperba
Del nome uoſtro,come Thebe,e Roma
De due maggior, che la memoria ſerba:
Non ui graui ſignor ſi nobil ſoma,
Perche dal fior de l'et à uoſtra acerba
La rabbia oriental ſia uinta,e doma.

Per tempestoso mar questa mia barca
Corre l'onde d'amor con fieri venti,
A farla dar pur ne le sirti intenti;
Di sede sol, non piu di speme carca:
Ben la potrian guidar lá ue si uarca
Fuor di periglio, duo bei lumi ardenti:
Ma l'empia stella i lor raggi lucenti
M'asconde, e vieta, al mio ben sempre parca:
Santi splendori vn bel desio v'inuogli
Scorgerla lunge da Cariddi, e Scilla;
Si che spieghi le vele à miglior uolo:
Solo al vostro apparir l'onda tranquilla
Tornerà tosto, e fuggiran li scogli;
Che voi'l mio porto sete, e voi'l mio polo.

Io schernia meco i fieri, e graui danni,
Che si sostiene amor sotto'l tuo impero;
E mene gía di libertade altero:
Quasi varcato il fior de miei uerdi anni;
Quando con nuoui, e con leggiadri inganni
Mi togliesti di man l'arme del uero
Con tai lusinghe, ch'io non bramo, ò spero
Giamai por fine à cosi dolci affanni:
Questi crin dunque homai per farsi bianchi,
E'l cor gia freddo, e di valor'estinto,
E piedi graui per l'etade, e stanchi;
A te consacro; à te mi rendo vinto:
Trami sempre sospir nuoui da i fianchi:
Pur che quando che sia pietà non manchi.

Io solea gia schernir gli strali, el foco
Con che amor arde, e punge un cor gentile:
E l'alto imperio suo tenere à vile,
E le lagrime altrui prender in gioco:
Hora in difesa mia mi vaglion poco
Gli schermi, le durezze, e'l primo stile:
Ch'io li son fatto seruo: e tanto humile,
Ch'à piu saggio pensier non so dar loco:
Tal'è dunque la piaga, e tal l'ardore,
Si fatta la cagion de le mie pene,
Che d'ardore, e languir gioisce il core:
Fugga di libertà dunque la spene:
Ch'io viuo lieto in si felice errore,
E gradisco il mio mal per sommo bene.

Questi ligustri qui, questi amaranti
Ti diè pur dianzi il tuo vicin Fileno:
E queste rose, che tu porti in seno,
Da Tirsi hauesti, ambi nouelli amanti:
Miser Damon, c'ho di sospiri e pianti
Le selue intorno, e questi boschi pieno;
Ne potei pur' vna sol uolta almeno
Veder gradito un de miei doni tanti:
L'altrhier quella ghirlanda ti donai,
Contesta di hiacinto, e di narciso,
Perche t'ornasse il crin di quei colori:
Ben m'accors'io del variar del viso;
Stolto, ch'amor di ciò cagion pensai:
Ma sparsi al gregge poi uidi i miei fiori.

Col ſuo ſteſſo valor; leggiera, e ſciolta
Da le cure mortai, da i greui affanni,
S'erge la mente voſtra a gli alti ſcanni
Dietro à quel ſol, che le ſue lodi aſcolta:
Iui tra le celeſti glorie accolta
Oblia con finta imago i veri danni,
Fabricando a ſe ſteſſa vtili inganni,
Per torui à morte la ſeconda volta:
Il ſol voſtro gentil co i ſanti raggi
L'infiamma ſi, che'n uoi tornando ogn'hora.
Rauuiua il foco del pudico amore:
Coſi da' ſuoi celeſti alti viaggi
Porta vittoria con ſi largo honore;
Che'n ciel s'eterna, e qui fra noi s'adora.

Deh ſoſtenete almen del voſtro bello
Ceder qualche ſembiante hoggi à quell'arte;
Che Policleto, e Fidia in ogni parte
Honora ne i colori, e nel martello:
E vedrete con ſtil chiaro, e nouello
Via piu ch'à i templi di Minerua, e Marte
Renderli, i voti, e conſecrar le carte;
E far ſeruo d'Amor qual piu rubello:
Indi fuor d'ogni lor primo coſtume
Diſporſi ogni metallo, ogni diamante
A ſofferir per uoi corteſe oltraggio:
Perche, ſerbando in lor del bel ſembiante;
Faccian fede del voſtro immenſo lume;
Col moſtrarne à i futuri un picciol raggio.

Gli antichi ſcorni, e le nouelle offeſe,
C'han carco l'alma di uergogna, e duolo;
Mi fan lunge da uoi penſoſo, e ſolo
Dolce parer ogn'hor nuouo paeſe:
Biaſmo ben l'altrui lingue, ſempre inteſe
A ſeguir di Lucilio il nobil volo;
Che poi, tacendo il uer, ragionan ſolo
Quel che le moſtra d'alte inuidie acceſe
Ne mi ſpiace ancor men uedergli ogn'hora
Come al mal preſti, al dir ben lenti, e parchi;
Frodando i buon del ſuo debito honore:
Ma taccian pur ſe ſan, che d'hora in hora
Eſce di uoi ſi chiaro grido fuore,
C'huomo non è, che non honori il Varchi.

Mentre che col penſier vicino à uoi
Premo col piè le riue al bel Sebetho,
Teſtimone al mio duol fido, e ſegreto,
Non è gioia, ò piacer che non m'annoi:
E riguardo il mio ſtato, e piango poi;
Perche ne gli occhi, ne la mente acqueto:
Ma ſi nel pianto mio diuengo lieto,
Ch'ei cangia in me tutti gli effetti ſuoi:
E ſouente di uoi meco ragiono,
Pregando ſempre quelle frondi amate,
Che ui traggan ſoſpir nuoui dal fianco:
E m'impetri appò uoi Varchi perdono
La tema ſol di non uederui ſtanco,
Con quel ſi raro ſtil, c'hoggi ſpiegate.

Varchi; qualhor di uoi meco ragiono,
E del gran Bembo, à cui le Tosche ville
Deggion ben quanto à le due chiare squille,
Che pria rendero in lor si dolce il suono;
Par ch'io diuenga altr'huom da quel ch'io sono,
E che'l soggetto in me viuace, stille
Gratie nuoue, e dolcezza à mille à mille;
Ond'io ringratio uoi di si bel dono:
E m'ammiro tal'hor di sdegno pieno
D'ogn'hor ueder questi terreni asciutti
De le gratie, che'l cielo à buon sol pioue:
Poi mi souuien che uoi uiuete altroue;
Ond'io m'acqueto inaspettando i frutti,
Che da'campi Eugan u'empiete il seno.

Bembo; c'hauete il bel campo Toscano
Sparso di nobil seme; e tratto fuore
De l'intricate spine il più bel fiore
Con la uostra secura, e dotta mano;
Un, ch'è stato, uiuendo (ohime) lontano
Dal uostro mondo in tenebroso horrore
Vi tenta far soura le forze honore;
Quasi nuouo Fetonte audace, e insano:
Non ui sdegnate, che si basso inchiostro
Segni del uostro honor la parte humile;
Ne si feruente ardir prendete à scherno:
Perche per si uil penna il nome uostro
Scemar non puossi: e quei porge à lo stile
Si bel soggetto, che lo rende eterno.

Io veggio l'aure al vostro ardir seconde,
E l'onde stabilir con voi la fede;
Perche doue il desio ponghiate il piede;
Premendo al vasto Egeo l'vltime sponde:
E vien da voi, ne può venir d'altronde
Speme da ricourar l'antica sede,
Che'l gran tiranno orientàl possiede;
Perche di piu trofei v'orni, e circonde:
Ond'io prometto spesso al vostro Marte,
(Tosto ch'a noi di queste glorie carco
Torcete il piede dal nimico lido)
Offrir'à lethe mille antiche carte:
Perche solo di voi risuoni il grido,
Colmo d'honore, e d'ogni inuidia scarco.

Se Lisippo, ed Apelle, e'l grande Homero,
Col martel, co i colori, e con l'inchiostro,
Rendesse il ciel benigno al secol nostro;
Per agguagliar con le sembianze il vero:
Potrian con l'arte, e col giuditio intero
Adombrar forse il bel, ch'à i sensi è mostro;
Ma l'altra parte nò del valor vostro,
Che non si puo scolpir pur col pensero:
Dunque i marmi, i color, le pure carte
Non cerchin far del ver si bassa fede,
Se la bellezza è in voi la minor parte:
E voi, con l'honorato, e destro piede
Seguite il bel sentier, ch'arriua in parte,
Che vieta à morte le piu ricche prede.

Hor che

Hor che con gli occhi de la mente io ueggio
Del mio lungo fallir l'orme scouerte,
E le strade à miei biasmi ampie, ed'aperte,
Lasso, le colpe mie piango, e correggio:
E non piu dietro à miei desir uaneggio;
Ma il torto piè tra vie terrene, e incerte
Riuolgo hor ben per piu secure, ed erte;
Per appagar tutto quel mal, ch'io deggio:
E con l'armi del ver m'apro il sentiero,
Ch'unqua non fu da i piacer falsi scorto;
Ch'eran venti à guidarmi in aspro scoglio:
Ne intento fuggì mai lasso nocchiero
Poi che soffrì di noto il fiero orgoglio;
Com'io, dal mar d'errori à prender porto.

Hor, ch'auuicina il sacrosanto giorno,
Che Gioue à cancellar le colpe antiche
Espose il figlio à le mortai fatiche,
Ed à l'humil fra noi basso soggiorno:
Alma non soffrir più quell'alto scorno,
Che fa le uoglie à la ragion nemiche;
Che tra fior, herbe, frondi, e piagge apriche
S'asconde l'angue, ou'è piu il prato adorno:
E mentre il senso à la ragion soggiace,
E de pensieri ancor gouerno il freno;
Volgimi à quel sentier, ch'à dio piu piace:
Che, perch'io porti i miei nemici in seno,
Piu gloria haurò vincendo, e miglior pace:
E dopo'l fosco anchor l'aere sereno.

Sola era Filli; ed io seco ne l'horto,
Filli di te piu pia Chlori, e men bella;
E dicea. Damon mio fuggi da quella,
Che gia tanti pastor crudele ha morto:
Perche pur sempre indarno accusi, e à torto
Del mal da te bramato ò cielo, ò stella?
Incolpa lei, ch'è di pietà rubella;
E te, che se al tuo ben si male accorto:
Deh fuss'io lei: ò pur tu il mio Fileno,
Che si poco m'apprezza, ed io tanto amo,
C'hauremmo sempre vn bel desio conforme:
Io, che te sola Chlori adoro, e chiamo
Non le risposi: anzi di fede pieno
Vengo del gregge tuo cercando l'orme.

Quand'io ti cerco Chlori, e tu t'ascondi:
E mi celi il bel lume, ond'io sol uiuo:
S'io m'arresto dipoi sdegnoso, e schiuo,
Tu mi porgi allettando hor fiori: hor frondi:
E si la speme col timor confondi,
Che quella è verde, e quest'è sempre uiuo;
Ond'io fuggir non posso, e non t'arriuo
Chlori; c'hora mi chiami, hor non rispondi:
Ferma il fugace piè, porgi l'orecchio
Al pianto di Damon; prima che gli anni
Te rendan fredda, e lui canuto, e vecchio:
Fatti hoggi, e doman poi d'un fonte specchio
E uedrai'l tempo presto à i nostri danni:
E chi nol pensa pria, quanto s'inganni.

Deh perche à ragionar con uoi da presso
Non mi scorge il destino acerbo, e fiero?
Acciò ch'udendo argomentarui il uero,
Talhor sentissi il mio fallire espresso?
Cosi amico gentil pur meco spesso
Dico souente, e'n uoi drizzo il pensiero;
Quasi tra l'onde Egee stanco nocchiero
Dal superbo rigor de i uenti oppresso:
Voi fra le mie tempeste, oue fortuna
Vsa del suo poter le forze estreme,
Sete à scorgermi il porto vn fido raggio:
A'l cui chiaro ualore in me s'aduna
Fra i piu dubbi pensier piu certa speme
Di compensare ogni passato oltraggio.

Se mai solcaste i bei sentier d'amore
Nel grembo amico de la vaga Flora
Zefiro, hor le campagne, e i prati infiora,
Doue madonna il piede, io uolgo il core:
Tempra del mezzo giorno il fiero ardore;
Moui l'herbe, e le fronde; e lieto honora
Lei, che si dolce m'arde, e discolora;
E sian teco le gratie insieme, e l'ore:
Che de' fior tocchi dal leggiadro piede
Vadan tessendo ogn'hor vaghe corone
Per far poi qui di tante gratie fede:
Che se ciò fai; per me d'ogni stagione
Potrai d'incensi far soaui prede:
E sia del tuo valor bel guidardone.

Quel, che piu ſcorge in uoi l'occhio mortale,
Soggietto caro à le moderne carte;
E di uoſtra beltà ſol quella parte,
Ch'à chi ben uede il uero, men d'altra uale:
Ma l'interno valor chiaro immortale,
A cui s'inchina la natura, e l'arte;
Ha di uoi tante glorie al mondo ſparte;
Che co i uoſtri veſtigi al ciel ſi ſale:
Volgete gli occhi à noi baſſi talhora,
E de mortai vedrete il grande ſtuolo,
Per uoi d'un'alta merauiglia herede:
Ne ſi ſdegni il fattor s'altri u'adora;
Poi che ui fe del cielo eſſempio ſolo;
E moſtrò in uoi quel, che ſi tien per fede.

Se il caſto nome, che di pregio eterno
Ornò già il Tebro, & hor Sebetho honora,
Poteſſe alzarſi col mio ſtile ancora;
Haurei tutt'altre mie fatiche à ſcherno:
Nuoua Lucretia: il cui valore interno
Vince d'aſſai quel bel, ch'appar di fuora;
Si che con l'ali ſue u'alzate ogn'hora
Ne l'alto ciel, preſſo al motor ſuperno:
Et direi come ad ogni penſier noſtro
Sete nobil ſoggietto, ed egli à voi
Da leuar gl'occhi à ſegno alto e gentile.
Ne ui ſi à ſdegno che'l mio ſcuro inchioſtro
Tal'hora adombre, i chiari geſti ſuoi,
Materia ſol dal uoſtro raro ſtile.

Hormai

Hormai conuien che i giusti interni sdegni,
Ristretti al cor per graue, alto timore;
Surgano audaci, e de l'antico honore
Mostrin piu chiari, e piu uiuaci segni:
Poi ch'à vedere i nostri oltraggi indegni
Volto ha Cesare il piè, drizzato il core,
Con la vittrice man, con quel ualore,
Che fa tremar de l'oriente i segni:
Tebro; che già di gloriose palme
Gisti superbo; à lui t'inchina humile;
Che non fian già le tue querele indarno:
Mostra le tue importune, e graui salme,
Che t'han sommesso à giogo tanto uile;
Che porti inuidia hoggi al Mugnone, e l'Arno.

Folgore inuitto, al cui valore ardente,
Cede Nettuno, e gl'è secondo il cielo,
Nato à purgare il barbaresco scelo,
E riprimer la spada d'oriente:
In uoi s'acquista speme; in uoi si sente
Scaldar del uil timore il freddo gielo:
Il uostro alto sauer, l'antico pelo
Fan che fortuna à i uostri honor consente:
Cesar ui diè del mare il uasto impero
Perche col Battro anchor l'ultima Thile
Lui di vittoria; e uoi d'honor circonde:
Parmi il mondo sentir presago al uero,
Alzar le uoci al cielo in questo stile;
Ch'ei fia Cesare in terra, e uoi ne l'onde.

Taccian

Taccian le Greche, & le Latine carte
Le maggior lode, e di virtuti, e d'armi;
Ne si mostrino audaci i bronzi, e i marmi;
Che ci assembrano Alcide, Apollo, e Marte:
C'hormai non cede le sembianze à l'arte
Il uer; ma uuol con piu pregiati carmi
Esser cantato; e di piu ingegno s'armi
Il martel per far fede in ogni parte;
Si come uinse ogni ualore antico
Hippolito nel suo giouenil fiore,
A i nemici tremendo, à l'arme inuitto:
Lo può ben dir l'orient al nemico;
Ch'udì sonar, con suo graue terrore,
Medici illustre, à le vittorie ascritto:

Mentre al tuo impero il mio bel sol soggiace,
E fa ricco di se il tranquillo seno
Del tuo gran figlio, & bel uago Tirreno;
Serba i uenti in riposo, e l'onde in pace:
E mentre noto, e'l suo fratel si tace;
E'l mar queto si stà, l'aere sereno,
Eolo sciogli al tuo fauonio il freno
S'el dolce e'l bel d'amor ti piacque, ò piace
Che se ciò fai, dentro gli accesi rami,
Ch'ardendo, spargon piu soaue odore;
Porrò deuoto un bel candido cigno:
Che soura gli altri dei t'honori, & chiami,
Alzando eterno al ciel di te l'honore;
Sij dunque à i voti miei dolce, e benigno.

Donna gentil; che da i penſier men ſaggi
Sciolta, leuate oue'l ualor gli inuita
Gli occhi de l'alma, à piu ſerena uita;
Per fuggir de le parche i fieri oltraggi:
S'à ragionar de noſtri ſanti raggi
Sento frale il poter, la uoglia ardita;
Siami ſcuſa appò uoi, ch'à ſi gradita
Meta ſi ua per troppo erti viaggi:
E poi ch'à me di poter dire è tolto
Quel, ch'n uoi ſi comprende; à cui conuiene
Piu bel tributo, che mortale inchioſtro:
Mirate da voi ſteſsa il uoſtro uolto,
Che, per proprio valore, in vita tiene,
Quant'ha d'honeſto, e bello il ſecol noſtro.

Dite Bandino à la nemica mia;
Quando fra l'altre donne in uaga ſchiera
La uedete gioir lieta, ed altera,
Come chi l'altrui mal toſto s'oblia;
Se uiue in uoi quella pietà natia,
Che da l'alta beltà uoſtra ſi ſpera;
Com'eſſer puote in uoi tanto leggiera
La pena ch'in altri è ſi graue, e ria?
Io so ben che le neui, i uenti, e'l gielo,
Che la fiera Germania aſtringe intorno;
Non han l'incendio altrui fatto minore:
Ma uoi sotto temprato amico cielo
Tornaſti fredda, e cieca il primo giorno,
Che dieder gli occhi il lor uffitio al core.

Qui; doue il sol d'ogni stagion m'è tolto
Meco mi dolgo; e solo à dio m'inchino;
E dico contra'l mio fiero destino:
(Cagion ch'io sia così uiuo sepolto)
Deh perche à morte m'hai, lasso, ritolto;
A cui pur dianzi fui tanto uicino?
Ch'io sarei forse in luogo alto e diuino
Da la pietà del redentore accolto?
E questa mia terrena inutil salma
Sarebbe hor polue: e non (per piu mia doglia)
Si com'è hor, doppia prigione à l'alma:
E se pietà non uien, che me ne scioglia;
Questa destra n'haurà non lieta palma:
E sarà pia; se di pietà si spoglia.

Voi; che per miglior uia schiuate l'orme
De la turba uulgar, che nulla uede;
Scorgendo altrui, con l'honorato piede,
De l'antico ualor le uere forme:
Mentre che con perpetue, e chiare norme
A lethe, d'ogni humana gloria herede,
N'insegnate ritor le ricche prede;
Destando in noi quella uirtù, che dorme:
Acquistate à uoi stesso un nome chiaro,
Che, con illustri, e celebrati inganni,
Pugna, e uince il rigor del tempo auaro:
Beato uoi, che ne piu bei uostr'anni
(Quasi sdegnando il uiuer nostro amaro)
Poggiate uiuo à piu superni scanni.

E soura-

E souragiunge poi l'horrido uerno
Chlori, pien di rigore, e di procelle;
E i uaghi fior, le rose fresche, e belle,
Che promettean quasi un'aprile eterno,
Perdon gli honori: e se ben prima ferno
Rider i prati, e queste piagge, e quelle;
Restan da la stagione, e da le stelle
Vinte; che fan di loro aspro gouerno:
Onde; mentre t'arride anchora il cielo,
E uiue la tua uaga primauera:
Scaccia da gli occhi il denso oscuro uelo;
Che ti rende à te stessa empia, à me fera:
Disarma il cor de cosi tristo gielo.
Folle; s'andrai del proprio danno altera.

Hor che si parte Chlori il tuo pastore;
E'l gregge resta in tua custodia homai;
Ti dono il bianco mio monton, che sai,
C'hebbe l'altr'hier, cozzando, il primo honore:
Com'e piu bel de gli altri, ancho è migliore:
Si che del latte d'ogni tempo haurai;
E non saran le pecorelle mai
Nel tuo ouil senza agnelli, ò senza amore:
Tu stessa gli darai pascer talhora;
Spesso il coronerai d'herbette, e fiori,
Perche d'esserti caro, e senta, e proui:
Et io lo prenderò pel corno allhora
Furandoli qualch'un de tuoi fauori;
Perche de suoi diletti ancho à me gioui.

Alpestri monti; che con larga vena
Eterno, e salutifero licore
Quasi pietosi; à noi mandate fore,
Di tanti mali, onde la vita è piena;
Se poteste amorosa intensa pena
Sedar, come sedate altro dolore;
Quanto il grido di uoi fora maggiore;
Che tanta gente à le vostr'acque mena:
Ma non che uoi spengeste vn tal desio;
Via piu infiammarlo hauete per usanza:
Forse è'l poter del uostro sole, e mio:
Voi perdete già il verde, io la speranza;
Voi la uirtu de le uostr'acque, ed io
Quanto di gioia à la mia uita auanza.

Fonte beato, à cui fu dato in sorte
D'accorre in sen quei pregi honesti, e cari
Di lei; cui mai non uide, ò uedrà pari
Correndo il sol le sue vie lunghe, e torte:
Fur le tue gioie ben fugaci, e corte:
Non già le pene mie; che troppo auari
Mi son quei lumi, ond'amor uuol, ch'io impari,
Come si corre dolcemente à morte.
Io venni inteso à intepidir l'ardore
Con l'alta tua uirtù, che'l corpo incende
Si che restan le membra afflitte, ed egre:
Il foco è da le membra hor corso al core;
Non so già per qual uia: ma si m'offende,
Che gia discerno l'ombre horride, e negre.

Caro

Caro sdegno gentil, ben caro quanto
Largo dono del ciel puote esser caro:
Tu mi togliesti à l'empio giogo amaro,
E desti fin con le tue forze al pianto:
Haueß'io stil da celebrarti tanto,
Quanto à me non pareßi essere auaro;
Ch'io farei girti con amore à paro,
E sacrar tempij al tuo bel nome santo:
Tu disgrombri le nebbie al cor d'intorno
E mostri à gl'occhi il uer prima nascoso,
Quasi un bel sol di uero lume adorno:
Quanto sei piu d'amor meco pietoso?
Quel mi diè prima affanni, e poscia scorno,
E tu sol libertà, pace, e riposo.

Quella, che pensa con le sue uaghezze,
E con le false sue lusinghe accorte,
Hauermi già vicin condotto à morte;
Ond'io piu lei, che la mia uita apprezze;
Specchi le tanto à se care bellezze
In cristallo, o bel rio, che'l uer n'apporte;
E uedrà ben quanto son false, e torte
Le sue credenze, a lusingarla auuezze:
E ch'io di lei, quasi di scuro uelo,
Copria le fiamme; onde per altro oggetto
Piu pietoso; e gentile ardo, e son lieto:
Viuasi dunque in sempiterno gielo;
Ne si prenda d'altrui vano diletto;
Ch'io d'altro campo un piu bel frutto mieto.

Signor; che, forse da gentile sdegno,
Contro'l crudel tiranno Amore acceso;
Il nobil cor, da sue lusinghe preso,
Hauete uolto à piu sicuro segno;
Pietà ui prenda del mio stato indegno,
Che ne da età, ne da pensier difeso,
Tosto, alzando la man, l'arme gli ho reso;
Pur senza altro adoprar forza d'ingegno:
Con che modi trahesti, e con qual arte
Il cor dal foco, e i piè da i lacci fori?
Ditelo à me, che ci son dentro auolto;
Si m'udirete poi gelato, e sciolto
De la mia libertà, de uostri honori
Sempre cantar, sempre uergar le carte.

Tullia; c'hauete vn generoso sdegno
Contra uoi stessa accortamente preso,
E'l core, hor di piu chiaro foco acceso,
Ritratto da l'ardor di prima indegno:
Quanto s'ammira il pellegrino ingegno
Uostro, ch'à fin si glorioso inteso;
Col bel nostro idioma è in parte asceso,
Che de migliori ha pareggiato il segno:
Ben rende il Tebro à quel d'Arpino anchora
Gratie, ed honor; che col fecondo stile,
Le famose sue riue imperla, e inostra:
Arno non men per uoi cigno gentile
I suoi vaghi sentier dipinge, e'ndora;
E frutti, e fior d'ogni stagion ne mostra.

Alto

Alto ſignor, che con l'ardente ſole
Del bell'animo uoſtro à noi moſtrate
Le ſpeſſe nebbie de' mondani errori:
E di ueſtigia eternamente ſole
Lo smarrito ſentiero ogn'hor ſegnate:
Che ſcorge al fin de' piu graditi honori:
Io; che da lunghi horrori,
Che mi ſottraſſer, per piu duolo, à morte,
Pur dianzi al mondo uenni;
Cerco ſchiuar le perglioſe, e torte
Strade, ch'un tempo tenni:
E ſeguir voi deuoto, ou'io ſon certo
Vincer le forze mie col uoſtro merto.

E mentre ſono à riuerirui inteſo,
Date aita al penſier, forza a lo ſtile;
Che dietro al uoſtro honor perde ſeſteſſo:
E ſe, uoſtra mercè, s'alleua il peſo
Del mio deuere, oggetto alto & gentile,
Trarrà forſe il ſuo uolo al ciel con eſſo:
Ou'hor pigro, e ſommeſſo
Non cape i pregi uoſtri, el penſier mio:
Si ch'io ne chieggio a uoi
O perdono, ò ualor pari al deſio:
Si che mill'anni, e poi
Veggia il mondo dipinta in queſti inchioſtri
La mia debita fede, e gli honor uoſtri.

Sacri pastor de le bell'alme riue
U Pausilipo altier si specchia, e doue
Entra il picciol Sebetho a Theti in seno:
Sante sirene, e uoi ninfe natiue,
Ch'adorne ogn'hor d'alte eccellentie nuoue,
Fate ir di uoi superbo il mar Tirreno:
Oue il ciel piu sereno
Si mostra, ù ride il prato, e doue i venti
Hanno tregua immortale,
Uenite meco ad honorare intenti
Chi speduto su l'ale,
Su l'ale destre del suo nome chiaro
Uola a le stelle, e ua con esse a paro.

Quest'e quel, che pur dianzi Africa uide,
Non men di senno, che di ferro armato;
Por prima a gli altri il ualoroso piede:
E l'Italiche squadre inuitte, e fide
Caro, e proprio ornamento, hauer da lato;
E farsi scudo a la Christiana fede:
E di si ricche prede
Carco, tornar da cosi strani regni;
Non di porpora, ò d'oro,
Ma d'opre: oue (mercè de sacri ingegni)
Con Mario, e con coloro,
Che uinser d'Hannibal l'arme, e gl'inganni
Restera uiuo oltr'al fuggir de gli anni.

Italia

Italia, che co i saggi arditi figli,
Si fe temere, e riverire insieme;
Fra quanto gira il gran padre oceano:
Hor che priua d'imperio, e di consigli
Tra suoi uoler diuisi, e soffre, e teme
Qual'oltraggio piu sia barbaro, e strano:
Se con dritt'occhio, e sano
Riguarda lui, che'n sul Bagrada solo
Fu alle Latine schiere
Difesa; e tema a l'Africano stuolo:
Potrà ben lieta hauere
In questo sol di lei figliol pietoso
Speme al tuo trauagliar d'alto riposo.

Voi; ch'aspirate a piu sicuro fine
Sceuri da la uolgare, e cieca schiera,
Che moue il piè per cosi rio sentiero:
Seguite meco l'orme sue diuine;
Che'n questa notte tenebrosa, e nera
Ne guideranno accortamente al uero:
Fuor de l'ingiusto impero
De l'instabil fortuna, e del fallace
Mondo, d'affanni carco:
Si che con loro scorno, e nostra pace
Girem securi al uarco;
Doue, da chi piu intende, e piu gradita
L'ultim'hora, ch'è prima a l'altra uita.

Canzone io chieggio al cielo
Cangiar le negre piume, e'l rauco suono;
E diuenire un cigno;
Per trouar poi del troppo ardir perdono
Dal mio signor benigno:
E sprezzar per Sebeto, alta mia spene,
Meandro; e d'Hermo le dorate arene:

Signor; che'n sul fiorir de gli anni uostri,
Di maturo sauer ui feste essempio,
E di mille uirtuti un sacro tempio;
E degnaste arrichirne i giorni nostri:
Nel uostro alto ualor par che si mostri,
Come si uinca il tempo auaro, ed empio;
E si schiui di morte il fero scempio;
Per uiuer poi co i piu lodati inchiostri:
S'hauessi uguale al bel soggetto stile;
Et homeri à portar si ricche some;
Farei tener mill'altre carte à uile:
Non ch'io brami di lauro ornar le chiome;
Ma poter, si che'l Gange il senta, e Thile,
Consecrare à' futuri il uostro nome.

Spirto reale, il cui bel nome chiaro
Tutti i termini sprezza;
Si ch'ogni primo honor li uien secondo:
Mentre diuoto à riuerirui imparo,
E per troppa vaghezza
Cerco à gli homeri miei souerchio pondo;
Farò pur chiara al mondo
(S'io scemo i pregi suoi) l'alta mia fede:
Che mi mostra un sentiero
Non tocco anchor da cosi incauto piede:
Ma potrà dir, per mia difesa, il uero,
Che i merti uostri, e'l deuer mio infinito
Mi debbon far soura le forze ardito.

Voi piu, ch'altre superbe amiche riue,
Ch'Arno bagna, ed infiora
Meco honorate il nostro sommo duce:
Nel cui bel petto sacro alberga, e uiue
Virtu, che d'hora in hora
Raccende i raggi de l'antica luce:
E quel tempo riduce,
Che se de' uostri fior deuota Roma:
Onde spesso di quelli
(Quasi piu d'altri cari) ornò la chioma:
Alzate meco i pregi alteri, e belli,
Si che stia uerde in uoi d'ogni stagione
De' uostri ueri honor l'alta cagione.

Mentre signor, che, con pietoso ardire,
Prendeste in man il freno
Per trarne fuor da mille ingiusti affanni:
Si uide il ciel le sue bellezze aprire,
E ritornar sereno,
Con dolce oblio de' nostri freschi danni:
Cosi in giouenili anni,
E'n maturo sauer, ben chiaro apparse
Che tanto fur cortesi
Le stelle in uoi, quanto ne gli altri scarse:
Tal che d'un bel desio gli animi accesi,
Purgando in lethe le passate offese,
S'accinser uosco ad honorate imprese.

Ond' ogni caro, e pellegrino ingegno
Desto da graue sonno,
Da se sgombra ogni cura indegna, e uile:
E d'un nobile armato, e giusto sdegno,
Quanto le forze ponno
Prende soggetto in uoi raro, e gentile:
E li rassembra humile
Ogni pensier, che si riuolga altroue;
E di uoi per costume
Non conti l'eccellenze altere, e nuoue:
E se ne l'ampio mare un picciol fiume
Perde se stesso, e non gli accresce l'onde
Da quanto egli ha; ne sa drizzarsi altronde.

Comè spesso dic' io, mentre, ch'io uolgo
Le luci al mio chiaro Arno,
Hor uai ben d'altro fregio, ornato, e bello:
Già non piu teco del tuo mal mi dolgo,
Com'io soleua indarno,
Quand'eri à tuoi miglior fatto rubello:
Allhor, ch'ogni ruscello
Sdegnaua d'albergarsi entro'l tuo grembo;
Al cui color maligno
Trahea di corui sempre un rauco nembo:
Hor canta teco ogni candido cigno
Le tue nuoue bellezze, e per te solo
Sprezza i ricchi thesor d'Hermo, e Pattolo.

Non temer piu, che con rapaci uoglie
Uarchino il lor confine
L'infido Hibero, il Rhen superbo, ò'l Tago:
Che solean, carchi di non giuste spoglie,
E di sacre rapine,
Far soura i campi tuoi di sangue un lago:
Ond'io lieto m'appago
Ne la tua pace, che piu ch'oro uale;
Se con nouella gioia
S'oblia la doglia del passato male:
E se non uien, ch'innanzi tempo moia,
Spero uederti da piu altero canto
Alzato al ciel, che non fu il Tebro, ò'l Santo.

Hor mi riuolgo à uoi caro signore,
La cui cortese mano
Serba la speme del mio uiuer lieto:
E quanto puo'l mio stil, ui rendo honore
(Benche diuoto, e piano)
Pur lo sente con Sarno il bel Sebeto;
Che d'ogni mio segreto
Sono stati fin qui gradito albergo,
E sanche sol per uoi
Deggio uoltare à le lor riue il tergo,
E quanto il cor l'audace uoglia annoi:
Ch'allhor ch'io pago à gli honor uostri il fio
Conuien tacer per troppo alto desio.

Canzon pouera, e lieta,
Che doue'l nostro bel Tirreno inonda
Le piu superbe arene
Sei nata, quasi su la destra sponda;
Va innanzi al mio signor colma di spene:
Ch'allhor ch'io giunga in piu fiorita parte,
Crescerà col deuer l'ingegno, e l'arte.

Donna

Donna immortale; i cui uestigi santi
Si fan norma gentile à chi piu intende,
E scorta al ciel per destro, e bel sentero;
Sostenete, ch'al men fra tanti, e tanti
Raggi, de' quai la uostra luce splende,
Un sol mi scorga à ragionarne il uero:
Che con tal guida spero
(Spiegando l'ali à uolo)
Alzarmi in parte, oue'l pensier uien meno:
E cosi schiuo, e solo,
Seguendo uoi soura del mio terreno,
Son certo anchor, che non haurete à sdegno,
Ch'io uolga gli occhi à si gradito segno.

Quando scendeste à noi, ui die natura
Per auanzar ne' uostri honor se stessa,
Mille sue doti in mille lustri sparte:
Poser le stelle ogni lor nobil cura,
Perche ne bei sembianti fusse espressa
Gratia, che impera à la natura, e à l'arte:
Quest'è sol quella parte,
Che uia col tempo uola,
Che le cose mortai guida, e gouerna:
Ma da l'oblio u'inuola
Quel bel ualor, ch'à l'animo s'interna:
I cui leggiadri effetti acquistan fede,
Che'n uoi men bello è quel, che l'occhio uede.

Beata uoi, che'n cosi uerde etade
  Carca di tante, e di si alte cure,
  V'inuolate à uoi stessa, e à noi souente:
  E col pensier, per disusate strade,
  Poggiate al uer soura le nebbie oscure,
  Che sono à gli occhi nostri un uel presente:
  E con la pura mente
  Volta à piu bella impresa,
  Schernendo quel, che se ne portan gli anni,
  D'un santo sdegno accesa,
  Studiate al tempo far perpetui inganni;
  Per uiuer qui, dopo la prima uita,
  Con l'alma in ciel, la' ue il desio l'inuita.

Ma se talhora à piu basso soggiorno
  Richiamate il pensier dal primo oggetto,
  Per dispensar qualche dolcezza à noi
  Hauete Apollo, e le Castalie intorno,
  Le gratie, e l'hore: un caro stuolo eletto
  Pregiato piu, quant'è men lunge à uoi:
  Questi de gli honor suoi,
  A uoi (bella cagione)
  Vsan render mercè leggiadra, e nuoua:
  Perche in ogni stagione
  Alzan le glorie uostre insieme à proua:
  Tal, ch'ogni riua altera, e pellegrina
  Al nome uostro riuerente inchina.

E s'ei

E s'ei gia diede sotto il gran Romano
Terrore, e fera seruitute al mondo;
Hor ha in uoi Giulia ben cangiato stile:
Che con un dolce, e bel sembiante humano
Vincete ogni timore alto, e profondo,
E fate hauer la libertate à uile:
Si ch'ogn'alma gentile,
Per caro, e proprio dono
Consacra à uoi le sue piu caste uoglie:
Ond'io chieggio perdono
Per qual de' miei pensieri à uoi si toglie;
Che mal discerne il uer chi per suo duce
Non chiede un raggio de la uostra luce.

Volgete gli occhi in chi u'honora, e cole,
Gli occhi dico de l'alma; e non ui sdegni
Se per uoi'l mondo tutto arde, e sospira:
Ne schernite tra uoi, se con parole
Humili, e basse, fra gli humani ingegni
E chi insieme di uoi canta, e s'ammira:
Che, s'ei tropp'alto aspira,
Segue il nobil costume
Del chiaro augel, che poi c'ha incese l'ale,
Cinto di nuoue piume,
Dietro al primo desio poggiando sale:
Io, per me tratto à cosi dolce errore
Chieggio solo imparar di farui honore.

Va pur secura, e lieta
Canzon tra i chiari spirti,
Poi che'l tuo bel desio gia non acqueta
Pregio di lauri, ò mirti:
Ma perche'l mondo à cantar Giulia impari,
Mostra d'un alto foco humil fauilla;
O del grande Ocean picciola stilla.

Occhio del ciel, se con pietosa mano
Porgi soccorso al mio bel uiuo sole,
Ch'afflitto giace, e del suo mal si dole,
Si ch'ogni tigre renderebbe humano:
Canterò gli honor tuoi (ne forse in uano)
Per ogni clima, e si dolci parole,
Che quai fien piu riposte ualli, e sole
Soneranno il tuo nome alto, e sourano:
Indi deuoto à riuerirti intento,
Soura il tuo sacro altar, cinto di lauro,
Spargerò del mio gregge un'alta spene,
Versando'l sangue d'un superbo tauro
Uso indarno ferir col corno il uento,
E col piè destro calcitrar l'arene.

All'apparir

All'apparir del diuino occhio ardente,
Che scaccia l'ombra, e ne rapporta il giorno,
Ogni augelletto à i uerdi rami intorno,
In uario e dolce stil cantar si sente;
L'aura, che spira all'hor soauemente,
Fa mormorar le frondi d'ogn'intorno
E ua formando un bel concento adorno,
Che rinnouella al cor le fiamme spente.
In questa bella età del giorno anch'io,
Voto d'ogni pensiero acerbo, e crudo,
Men uo colmo d'un dolce,e bel desio:
Ma in secco ramo,& d'ogni fronde nudo,
Sento in mesto cordoglio, humile e pio
La tortorella,à le mie fiamme scudo.

Oime, ch'io ueggio i bei uostri occhi ardenti
Vincere'l sole,e'l chiaro uolto adorno:
Colmar la neue, e l'ostro d'alto scorno:
Sembrar perle, e robin le labbia, e i denti.
Oime,ch'io sento,i bei soaui accenti
Formar dolci parole,e ueggio intorno
All'harmonia rasserenarse il giorno,
E farsi i raggi al sol uia piu lucenti.
Oime, ch'io sento,i bei costumi santi
Infiammar l'alma d'un si casto zelo
Che m'aghiaccia la lingua,& arde il core.
Oime ch'io ueggio,e poi conuien ch'io'l canti,
Nel uostro aspetto, i sacri honor del celo,
Ma non pur ueggio in uoi raggio d'amore,

Ouunque auuien la mente, ò gl'occhi io giri,
Forma il pensier uostra sembianza uera,
Si come nella lieta primauera
Zefiro par, ch'in ogni parte spiri.
Ma quello aura soaue, e uoi martiri,
Quel dolce al mondo, e uoi cruda & altera,
Quel nodre i fiori in terra in uaga schiera,
E uoi nodrite in me pianti, e sospiri.
Quel tempera l'ardor del giorno estiuo,
E uoi sete esca eterna al mio gran foco,
Ond'io qual salamandra, in fiamme uiuo.
Quel fa tremar le frondi in ogni loco:
A me trema la penna, e piango, e scriuo,
E uoi del mio languir prendete gioco.

O de' mortali altero, e raro mostro,
Dou'ogni lor'estrema, e nobil cura
Poser concordi i cieli, e la natura
Per far piu d'altro ricco il secol nostro:
Non hebbe mai cagion si bella inchiostro
Per farsi eterno in ogni età futura;
Poi che'l soggetto tutti gli altri oscura,
Si come il uolto fa la neue, e l'ostro.
E se Lucretia, e la gran Greca antica,
Quella in honor, questa in bellezze sole
Splendon, mercè della lor penna amica.
Perche l'auuerso cielo hoggi pur uuole,
Ch'à pien non sia chi'l ualor uostro dica,
Accio l'oblio nol copra, o'l tempo inuole?

Se ben l'Italia gia d'inuidia accese
Insieme il nostro, e quell'altro hemispero,
E l'Indo il Gange; il bel Tago, e l'Ibero
Già del nimico sangue inuitta offese;
Non però si uicino al cielo stese
Com'hor (uostra mercè) l'alto suo impero,
Ch'allhor del mondo, & hor piu presso al uero
Con uoi s'aspira à le celesti imprese,
Ch'omai par cosa uil si basso mondo,
A chi con uoi è di uirtute amico,
Ch'ogni cosa mortal prendete à sdegno.
Potete uoi in si alto, e giocondo
Stato, scordarui il dolce nodo antico,
E non uosco drizzarmi à si bel segno?

Mentre, che'l cielo era altamente intento
Per far fede di se nel uostro uolto,
E ch'ogni bello in se tenea raccolto,
Per far'arder qua giù il ualore spento;
Aggiunse à si bell'opra alto concento
Nel dolce suon di uostre note accolto,
Qual per molto sauer tenete occolto,
Fin che poi sorga con benigno accento.
Tal ch'infiammate à ualorose imprese
Qual piu fra noi si nodre in freddo gelo
Con uiue fiamme, d'honestate accese.
Ne spirto può fuor del terrestre uelo
Ueder gloria maggior, s'in uoi comprese
Ogni bellezza, ogn'harmonia del cielo.

Tosco gentil, che dal superbo Atlante,
Sino à gl'estremi suoi diuersi lidi,
Fai risonar con honorati gridi
Del tuo bel nome, le memorie sante.
Fa che si scorga in te fra tante, e tante
Alme, e chiare uirtu, ch'in petto annidi,
Un dolce amico nodo, che ne guidi
Solinghi, e sceuri dalla turba errante.
Uiua fra noi un bel desio conforme
D'hauer queste mortai ricchezze à sdegno,
Che'l ciel piu diede à chi ne fu piu auaro.
Seguendo sol l'alte uestigia, e l'orme
Che guidan d'amicitia à quel bel segno,
Che si dee piu gradir, quant'e piu raro.

Addrizza il torto piè, l'errante mano,
L'ingiusta uoglia, à nostri danni intenta,
Che s'auuien, che fortuna hor tel consenta,
Non deue in lei sperar giuditio sano.
Uedi l'altero Macedone insano,
Che pria'l grande Ocean di lui pauenta,
Poscia la uita, à i piu begl'anni spenta,
Fece al suo trauagliar l'effetto uano.
Uolgi'l tuo ferreo strale à miglior segno,
Ch'à te porga piu pregio, à noi piu pace
Sgombra gli sdegni conceputi, e l'ire.
Altrimenti à schiuar l'oltraggio indegno
Uedrai nel petto à chi piu scorge, e tace,
Sorger d'antico sdegno un nuouo ardire.

Deh

Deh perche inuidia à quella prima etade,
Che fee d'alte uirtuti il mondo adorno,
Portano hoggi i mortai, ueggendo intorno
Priue di buon cosi l'humane strade.
E non sano che quant'era all'hor beltade,
Pudicitia, e ualor, dianzi in un giorno
A un'alma sola, i ciel prodighi forno,
Per farci conta in lei lor potestade.
Drizzin pur gl'occhi della mente, doue
Salda colonna scherne il caldo e'l gelo,
Ch'iui s'appoggian queste, e non altroue.
Indonnansi iui in un bel negro uelo
Mille uirtu, mille eccellentie noue
Che porteran d'honor Vittoria in celo.

Ben sa com'io, chi'l uide, à quanto honore
V'han riseruati i ciel, per farne fede
Quant'e quel bel, ch'in lor si spera, e crede
Doue al giuditio human manca il uigore.
Perche da i raggi uostri un nobil core
Arder d'un santo honesto zel si uede
E di mille uirtu poi farsi herede:
Opra sol degna d'immortal ualore.
Chi crederrà, ch'un uostro dolce accento
Habbia forza ammorzando sdegni, e ire,
Sorger desio d'honor, dou'è piu spento?
Nol crederrà, se non com'io, ch'il mire,
Ma quando à i uostri honor serà piu intento
Gli uedrà sol, ne gli saprà ridire.

Solean gl'antichi à laudate opre intenti
Gnido, e Cipri honorar d'incensi, e d'oro,
Altri in uittime offrir l'agnelle e'l toro
Nel sacro Delfi, al pio responso attenti.
Ne mancò gia chi con desiri ardenti
Poggiar cercasse, ou'il ben colto alloro
Tolsero i due, per cui gia mai non soro
Manto e Smirna, ne fien, di gloria spenti.
Hor che'l ciel piu benigno, e manco auaro
Locato ha in uoi Parnaso, e Delfi, e Cnido,
Com'in sacrato tempio, à lui piu caro:
Uenga ciascun con pensier casto, e fido
A ueder quant'ha'l ciel pregiato, e raro
Raccolto in uoi, d'ogni piu stranio lido.

Quel santo ardir, ch'à cosi giusto honore
Ui fe caldo'l desio; pronta la mano,
Ceda hor'al suo destino humile, e piano
Fin che'l ciel paghi altrui nel proprio errore.
E se ben hor contate, i giorni, e l'hore;
Che'l bel uoler portan d'effetto uano,
Souuengaui, che'l ciel mit e& humano
Qui dal nostro sperar uien sempre fore.
Che se l'alto uolere al giusto cede,
Tosto per trarui l'honorata sete
Dou'hor uola il desio, porrete'l piede:
E l'onde sacre al Tebro anchor uedrete
Tinte del sangue, in cui manca ogni fede,
Correr al padre lor uermiglie, e liete.

Dentro al piu bel gioir bramato, e caro;
Oue piu'l trauagliar compie il diletto,
Vo distillando l'amoroso affetto,
E quant'è dolce amor prouando imparo.
Ne mi souuien piu del gustato amaro,
Ch'un pianger lungo un breue dolce effetto
Appagò sì, che quant'ho dentro al petto,
Tutto ui dono, e pur ui sono auaro.
Donna gentil, qual guiderdon mai fia
Ch'agguagli in parte a l'honorata palma,
Che mi largisti uergognosa, e pia?
Sol se de' bei piacer la lieta salma
Gia mai portate à uoi per premio sia,
Che compiuto il gioir sia uostra l'alma.

Quella fiamma gentil, che'l bel desio
Riscalda ad opra assai piu, che mortale,
Col suo stesso ualor m'impenna l'ale,
Per gire in parte, oue me stesso oblio;
Da lei mi uien quel, che non'è già mio;
Desio d'honor, che tant'in alto sale,
Quant'à lei sola, e non ad altri cale,
A cui deggio pagar piu nobil fio.
E se per tanto spatio il mio destino
M'ha dilungato, che campagne, e fiumi,
Celano à gl'occhi quelle luci chiare;
Sento fin qui l'ardor casto, e diuino,
Che nasce in me di quei duoi sacri lumi,
Che non l'intepidisce i fiumi, o'l mare.

Quando lungi dal uero errò il desire
Per un sentier di dolci inganni pieno,
Mentre di me tenne egli stesso il freno,
Com'hor la uita, in odio hebbi il morire.
E mi fu in pregio all'hor così il fallire,
Ch'io tenni ascosi i miei nemici in seno,
E mi fu il torbo chiar, fosco il sereno:
Onde l'alma andò cieca al suo martire.
Ma poi, ch'amor d'un casto zelo ardente
Accese il core, e mi fu al uero scorta,
Soura il peso terreno alzai la mente.
E uidi all'hor come la uita è morta,
In chi troppo la pregia, onde souente
A me fia cara piu, quanto piu corta.

Mentre Tirsi sedea tra i fiori, e l'herba
Non lungi al gregge, d'alta gioia pieno,
Colmo di bei ligustri il grembo, e'l seno,
Ch'inlesi ancora alla sua Filli serba,
Uedea gl'honor della stagione acerba
Rider ne prati, e'l ciel uago, e sereno
Mostrarsi intorno, e sciorsi all'aura il freno,
Spargendo i crini humilmente superba.
Quando austro, di nubi intorno cinto,
Fece alle frondi, e fior si fero oltraggio,
Che diuenne per tema il gregge humile.
Tirsi di sdegno, e di dolor dipinto
Aprendo il grembo à fior, scrisse in un faggio:
Così fa morte à i dì del nostro aprile.

Drizzò gia il corso il santo Tebro altero
Al suo padre Tirren, mesto & humile,
Mentre il fero African teneua à uile
L'audaci forze del suo grand'impero.
Se quel nome gli fu tremendo e fero,
Hor ha col uostro ben cangiato stile,
Caro Annibal, che d'opra alta e gentile
Spargete ogni suo uago e bel sentiero.
Un che è lungi da uoi quasi augello
Ch'i uerdi rami e l'acqua pura abhorre,
E tra le sue querele sol s'appaga;
Mille gratie ogn'hor rende à quel nouello
Desir, ch'à noi ui uolge, sol per porre
Nuouo remedio in una antiqua piaga.

Icaro per uolar tropp'alto, giacque:
E per far i suoi di chiari, e famosi,
Prouò i raggi del sol tanto noiosi
Ch'ei diede il corpo, e la memoria all'acque:
Da quest'essempio solo al cor ui nacque
Timor de' lacci di fortuna ascosi,
E con ragion, ch'in questi chiostri ombrosi,
Sempre cadde colui, cui salir piacque.
Dunque non per timor mia uoglia ardente
Tentasti intepidir, ma perch'al fosco
Sentier cercasti piu sicure scorte.
E s'io m'appiglio a'l falso, e'l uer cognosco,
Sol ne'ncolpo il destino, e l'empia sorte,
A cui cede il uoler l'humana gente.

Perche tra l'onde ſia morta ogni fede,
E che ci inſegni, e queſta, e l'altre etate,
Che poco ſaggio è chi ſua libertate,
Sotto l'imperio di Nettunno crede:
E perche mille doloroſe prede
Sien da' ſuoi figli all'Ocean portate,
Di uite inſieme, e di memorie ornate,
Per far di doppio incarco il padre herede.
Ne per altro timor, dal bel uiaggio
Mi ritrarrò giamai, ſol uoi potete
Volgermi al deſtro, & al ſiniſtro fianco.
E ſia degno d'honor ſi amico oltraggio,
S'affrenate il deſir, che uoi uedete,
Piu che'l potere in me ualido e franco.

Solea gia di me ſteſſo in me dolermi,
Che l'obliquo ſentier premea ſouente,
Lungi dal dritto, oue l'humana gente
Rara i pie del deſio ſuol tener fermi:
E dicea (laſſo) hor di che frali, e'nfermi
Penſier nodrico il cor, paſco la mente?
Son di ragion ſi le fauille ſpente,
Ch'al ſuo eſilio e'l mio mal non uſi ſchermi?
Hor ch'io ueggio, che'l fren di noſtre uoglie,
Per l'altrui man qui ſi gouerna, e regge;
Dico, beato à cui fu il cielo amico.
Che per noſtro operar non ci ſi toglie
Il ben, e'l mal, che per eterna legge
Ci die il deſtino, e'l gran decreto antico.

Ceſſerà toſto in uoi ſi torto oltraggio,
Che fuor d'ogni ragion u'offende, e preme,
Che non contraſta lungamente inſieme
O l'ombra al Sole, ò la fortuna à'l ſaggio:
Seguite il ſol di uoi degno uiaggio,
E purgate una uolta del rio ſeme
La terra, ch'in uoi ſol ferma la ſpeme,
A cui ſete ſereno e fido raggio.
Al maggior uopo il uoſtro alto ualore
Riſorga, e deſti in noi qualche fauilla
Di quello ardir, che ſol'in uoi ſi moſtra.
Udirà Italia il bel pregio, e l'honore
Da noi, campati da Cariddi, e Scilla,
Cantar del padre della patria noſtra.

S'io uiuo tutt'in uoi fuor di me ſteſſo,
Perch'il morir in me non m'è conceſſo.
Credo che ſerui il uoſtro alto ſembiante
Per nutrimento la memoria à'l core,
E ſe ben l'alma ogn'hor ſegue le piante
Del caro oggetto dal ſuo albergo fore,
Dal dolce rimembrar à'l cor mi uiene
Aura ſanta uital, che mi mantiene.

Cosi ui sia longa stagion sereno
Il ciel, che per por fine à' lunghi affanni,
E per bel pago de' passati danni,
Di tutti i miei pensier ui diede il freno;
Com'albergate nel sacrato seno
Mille casti pensier, che mille inganni
Tendono à morte, e al fuggir de gl'anni,
V'alzano il cor di sante uoglie pieno.
Ben uide il glorioso augel di Gioue;
Che senza uoi si stabiliua indarno
Fra gl'Italici campi, ou'hor s'annida:
Cosi s'aggiunse à uoi, cosi di nuoue
Piume uestito, soura'l fiume d'Arno
Farà preda più bella ancor, ch'in Ida.

De' miei graui lamenti ad hora ad hora
Odo sonar queste campagne intorno,
Lungo Sebeto, ou'io lasso, soggiorno
Pur troppo lunge, ou'il bel Arno infiora.
E quasi augel, che del suo mal si plora,
E schiua l'acqua pura, e'l ramo adorno,
Spargo le mie querele (ahi fero scorno)
Per farle preda di Fauonio, e Flora.
E lungi dal mio sol, de miei martiri
Trouo mercè; ma che mi gioua, ò uale
S'ogni altra luce, ogn'altro bel mi spiace?
Chi fia gia mai, che follemente aspiri
A por remedio, ou'ei non sente il male?
E da chi non ha guerra attenda pace?

Dir

Dir sauess'io quant'il desir mi chiede,
Primo honore, e souran del secol nostro,
Che non pur soura gli altri il nome uostro
Terrebbe eterna, & honorata sede;
Ma spiegando lo stil farei pur fede
Come sete à mortali un raro mostro,
Si che uiureste sempre con l'inchiostro,
Togliendo al tempo le piu care prede:
Ma poi che'l mio destin nemico, e fero
Dietro alla soma necessaria, e uile,
Torce i pensier dal natural sentiero,
Prendete l'alma à uoi deuota humile,
Che da del suo uolere à uoi l'impero,
Cangiando tempre à mia fortuna, e stile.

Tebro, oue uolge dimmi il sacro piede
Il tuo sommo rettor, e'l mio gran figlio:
Quel, che dee con la pace e col consiglio
Opprimer Marte, e stabilir la fede?
Va per far Sorga di se stesso herede,
E torsi lungi dall'Ibero artiglio;
Che promette à me sangue, à lui periglio,
Auido e'ntento alle seconde prede.

Come lassa il gran seggio, e'l bel paese,
Che gli die l'aura, ond'egli spira e uiue,
Senza contrasto alle future offese?

La speme sol, che trà le nostre riue
Risorga il giglio à men fallaci imprese,
E al maggior segno di sua gloria arriue.
Questo d'ogn'altro schiue
Fa le sue uoglie, e sol la mente ardita,
Per far, ch'Italia torni à miglior uita.

De' giorni nostri honor sourano e caro,
In cui pien d'alta e nuoua merauiglia
Drizzo souente il cor, uolgo le ciglia,
Per rimirar fra l'ombra un raggio chiaro:
Il uolgo à se uia piu, ch'ad altri auaro,
Che per costume al mal tosto s'appiglia;
Danna il suo error, mentre l'altrui consiglia,
Se bene il uer da' uostri detti imparo:
Ond'io, che fuggo una mendace gloria,
E seguo quel, ch'ogni animal desia,
Chieggio sol contra morte alta uittoria,
Ne schernite tra uoi l'audacia mia,
Che sol, che'l uostro stil m'habbia in memoria,
Sarò immortale, e sdegno ogn'altra uia.

28

Voi, ch'à Marte e Minerua un tempio hauete
Dell'opre uostre fabbricato e cinto,
E'l tempo ingordo superato, e uinto,
Che delle glorie humane ha tanta sete,
Volgete in me tal'hor gl'occhi, e vedrete,
Com'io son sempre à gl'honor uostri accinto,
Ma spesso ancor d'alta uergogna tinto,
Ch'ardisco alzarmi à si superbe mete:
Ma non fia scorno à me, ne ingiuria à uoi,
Ch'io tenti dir con si basse parole,
Quasi del pondo, che sostiene Atlante.
Ch'io non posso scemar i pregi suoi:
A me son tutte lodi eterne e sante,
Seguir l'audacia del figliuol del Sole.

Perche sempre conuiensi à gentil core
Coprire in dir di se parte del uero,
Chiamate con modesto humil pensiero
Quel, ch'è piu bello in uoi, piu graue errore:
Ma non sarà però ch'à quel ualore,
Che ui fa gir soura degli altri altero,
E che ui scorge per si bel sentero,
Io non renda in me stesso eterno honore:
Seguite pur, che non fu forse mai
Infra questi mortai bassi soggiorni,
Chi risplendesse con piu chiari rai.
Si ch'à uoi deue Apollo i rami adorni
Perche col uostro stil piu d'altro assai
Sapete à morte far perpetui scorni.

Io schernia meco i graui e fieri danni,
Ch'altri sostiene Amor sotto'l tuo impero,
Mentre io teneua in man l'arme del uero,
Che m'han da te difesi i piu begli anni;
Hor me l'hai tolte con leggiadri inganni,
Si che di ricouralle unqua non spero,
Ma temo sol per cosi rio sentiero,
Finir per morte gl'amorosi affanni:
A te fiamma gentil,ch'al dolce errore
M'hai scorto,oime,co tuoi bei lumi ardenti,
A cui senza contesa offersi il core;
Rendo deuoto i miei pensieri intenti,
Soura le forze loro à farti honore,
E consecrarti à le future genti.

Cosi signor uiuendo al ciel si sale,
Lassando retro ogni men bel confine,
E fansi à morte ogn'hor chiare rapine,
Onde la gloria altrui uiue immortale:
Seguite pure, e non temete uguale,
Che non s'agguaglian qui l'opre diuine,
Ne giugner puote à si lodato fine,
Chi non è come uoi,piu che mortale.
Parmi ueder dal Vatican superbo
Contra'l popolo suo Marte sdegnoso,
Che sol si appaghi delle antiche glorie.
E dire à te nuouo Fabritio serbo,
Del mio spento ualor fatto pietoso,
Mille nuoui trofei,mille uittorie.

Apre

Apre il tiranno Sciṫha e ſpiega à i uenti
Ben mille uele, e pien d'alto ueneno
Le prore addrizza al noſtro almo Tirreno,
Per far le belle ſue riue dolenti;
Ondè'l mar Ciciliano, e le ſue genti,
C'hanno in man l'arme, e la paura in ſeno,
Cheggiono aita à chi gl'aſcolta meno,
Si ſete à' uoſtri ſteſſi oltraggi intenti.
Ceſar che dianzi d'honorate prede
Tornaſti carco, e con ſi care ſpoglie
Torceſti il pie da gl'Africani regni.
E tu gran Re Chriſtian, cui par, ch'inuoglie
Alta cagione hor per la noſtra fede
Soſpendete tra uoi l'arme, e gli sdegni.

O piu d'altro felice e ſacro monte,
Che bagni i pie nell'humil Corſalone,
Il tergo uolgi al gelido aquilone,
Il fianco ad oriente, à'l cielo il fronte.
Per le ſante ueſtigia al mondo conte
Del pio Franceſco, e per l'alta cagione,
Che qui lo traſſe, e c'hor in ſu ciel lo pone
Vicino à lui, che di pietade è'l fonte.
Per queſti antichi faggi, e queſti abeti,
Che s'ergon dritti al cielo, e pur'un raggio
Non conſenton del sole à queſti prati:
Humilmente ti prego, che non uieti,
Che l'indegni miei pie facciano oltraggio,
Deuotamente à' tuoi ſentier beati.

Tosto, che parte il Sole,
E che splendono in ciel le pure stelle,
Vegg'io, com'amor uuole,
La marauiglia delle cose belle.
O felici animai, c'hauete à scorno
La chiarezza del giorno,
Ecco un compagno fido,
Che non prima di uoi lassa il suo nido.
Che se'l maggior mio bene
L'ombra oscura mi mostra, e'l giorno asconde,
Perda i destrieri il Sol poi ch'è nell'onde.

Voi, che dalla uirtu del primo lume
O care amiche stelle,
E tu beata Luna,
Prendete quel, che ui fa chiare e belle.
Siate meco à ueder come ciascuna
Delle donne mortai
Dal mio notturno sol prendono i rai.
E non ui paia errore,
Che cosi chiaro sol s'asconda il giorno,
Perch'ei s'è messo in core
Di far, ch'al dì faccia la notte scorno.

Aspra cura mortal, ch'aggraui il core
Con lieue e dolce salma, e stringi il nodo
Della mia seruitute, ed io pur godo
Folle, di libertà uiuendo fore:
Ch'unqua non fe si bello inganno amore,
Ne fisse in altro cor piu dolce chiodo,
Ne per far tenne si leggiadro modo
Di nuoua preda al suo bel regno honore:
Chi crederria, che dalla luce chiara
D'una pretiosa gemma orientale,
Nascesse il foco, che mi strugge & ange?
Fortunato Vergigno, che si cara
Gioia possiedi, che ti fa immortale
E rende men famoso il ricco Gange.

Deh mirate tal hor donna gentile
Il graue incendio mio, l'immenso ardore,
E se di tigre non haurete il core,
Spero cangiar per uoi fortuna e stile;
E tornar poscia in un cortese aprile
L'horrido uerno, e l'aspro suo rigore,
E gir cantando e ringratiando amore,
Per uoi la libertà tenendo à uile:
Ma se torcete i uostri sacri lumi
Dame, per dargli à tal che non ha cura,
Non uedrete com'io m'arda e consumi.
Ne come il core ardendo d'acqua pura
Stille per gl'occhi duo uiuaci fiumi,
Gran miracol d'amore, e di natura.

Salda Colonna, che ſeruate intero
Tutto il ualor, che dritto anchor ſi tiene,
E Roma empiete di nouella ſpene,
Che ſi rilieui il ſuo caduto impero,
Mentre poggiate al ciel deſtro e leggiero
Con l'ali uoſtre, il Tebro, e l'Aniene
Traggono i cigni dalle ricche arene
D'Hermo, e Meandro à piu nobil ſentiero.
Perche ſe pria con alto e dolce ſtile
Il grand'Hettor cantar, cantino hor uoi,
Primo in honor, ſe nel uenir ſecondo.
Vi ſerbò il cielo à queſto ſecol uile,
Per render parte de' bei pregi ſuoi,
Non pur al Latio ſol, ma al cieco mondo.

Alto ſignor, ch'in uoi ſteſſo raccolto
Da uoi imparate, e ſete eſſempio à noi
A ſchiuar della morte i danni ſuoi,
Per reſtar tutti i ſecoli inſepolto.
Mentre tenete al uer l'animo uolto,
Sdegnando il falſo ben, che manca poi
Stato e teſor, le tempie ornate à uoi,
D'un pregio tal, che non ui fia mai tolto.
L'Africa il sà, ch'ancor trema, e ragiona
Del uoſtro ſanto ardir, che tanta diede
A' uoſtri ſpeme, quant'à gl'altri tema.
Onde non u'è conteſa la corona
Di quella gloria, che tutt'altre ſcema,
Quant'è piu adorna di pietade e fede.

Donna

Donna, che fra le belle andate altera,
Quasi fra bei ligustri, un bianco giglio
Sparso senz'arte di color uermiglio:
Ch'altro si bel non uidde primauera.
Il bel sembiante, ou'ogni ben si spera
Il parlar dolce, e pien d'alto consiglio;
Il muouer d'un tranquillo, e lieto ciglio
Fan fede à noi d'ogni eccellentia uera.
Nasce dal folgorar d'un raggio solo
Del uostro immenso lume, in me tal'hora
D'alti desiri un amoroso nembo
E se l'ardir perdendo ancor s'honora
Io non temo seguir d'Icaro il uolo
Pur ch'all'onda marina io caggia in grembo

Risposta di M. B. Varchi al Sonetto che incomincia.
Gli antichi scorni &c. a fac. 6.

Soffrite alto Martel si ingiuste offese;
Prendete in grado tal uergogna, e duolo;
Ch'altro fee raro Ulisse; anzi pur solo,
Che gir cercando ogn'hor nuouo paese?
Le lingue tanto a gl'altrui danni intese
Seguen l'antico, e piu spedito uolo,
E questo ancor si dee soffrir, che solo
Contra chi men deurian, piu sono accese:
Viuiam pure; e speriam, che forse ancora
Vedremo à quel ualor ritesi gl'archi,
Quando era in pregio e'l piu saggio, e'l migliore;
Ben prego il uostro cor, che quale è hora,
Tal sia uer me; ma huom piu degno honore,
Per che d tanto ogni deuer non uarchi.

Risposta di M. B. Varchi, al Sonetto, che incomincia.
Mentre che col penser &c. a fac. 6

Vincentio mio gentil mentre che uoi,
Come spero e uorrei, contento, e lieto
Risonar fate dolce il bel Sebeto,
Dando à voi fama eterna, e pregio à noi,
Io qui fra due feri contrarij, poi
Che non uiuo, e non muoio; altro non mieto,
Se non dolore; e se tal'hor m'acqueto,
Ritorna il duolo, anzi raddoppia poi:
Ond'io, misero me, ch'altro non sono,
Che di lagrime un uarco, afflitto, e stanco
A morte chieggio, e non l'impetro aita.
Sol quelle frondi sante, onde nel manco
Lato m'impresse amor gentil ferita;
Rifugio, e scampo alle mie pene sono.

Vaghe gemme uidi io, con bel lauoro
Per uoi conteste in honorate carte:
Ch'à i sacri spirti additan hoggi in parte,
Del ricco ingegno uostro il gran tesoro;
E lucean forme, e imagin mille in loro
D'amor, di pietà, e d'alte gratie sparte;
Ch'in me con gl'occhi la piu interna parte
Predaron tal, ch'il suo testor n'honoro.
Volto in me stesso poi, si nudi e cassi
Trouai gli spirti miei di quel ualore,
Ch'io piansi i desir primi e uili, e bassi:
Fortunato Seron, che in si breui hore
Fate nulla stimar e Midi, e Crassi
Empiendo altrui d'inuidia, altrui d'horrore.

32

Soglion quei, ch'à pigion toggon Parnaso,
Sfogarsi hor con Apollo, hor con le Muse:
Io per me son'un'huom che uiuo à caso.
Si che tra noi sien fatte homai le scuse
Don Furor caro: andiancene à la buona
Per le strade dal mondo hoggi deluse:
Voi sarete Aganippe, ed Helicona,
E darete cianciando à questo stile
Quant'Apollo sarebbe egli in persona:
A me par soura ogn'arte alta, e gentile,
Il far capace à molti una menzogna;
E richiede uno ingegno ben sottile:
E portar ne la tasca la uergogna,
L'audacia in uolto, e dir con si bel modo,
Che talhor paia il uer quel, che si sogna:
E soura ogni sagacia approuo, e lodo
(Se bisogna) il giurar, perch'altri il creda:
Che quest'e quel martel, che ferma il chiodo.
Allhor si può ueder, quasi uil preda,
Cirsene uinto da la tua inuentione
Il uer; qual huom ch'a maggior lume ceda:
Girar gli occhi d'intorno à le persone,
Non cangiar uolto, e non mutar colore;
E mentir, quasi per riputatione:
Quest'e regola certa, e la migliore:
E con l'aiuto uostro il sosterrei,
A colui che ne fu prima inuentore:
Quest'arte hebbe l'origin da gli dei:
E in Delfo un certo Apollo ceratano
La uendeua à quei popoli plebei;

Pur ch'andaßino à lui con piena mano,
Formaua loro una chimera ſtolta
Bifronte, à guiſa de l'antico Iano:
A queſto dopo fu la palma tolta
Da Ecles: ueramente un'huom da bene:
Onde la gloria ſua uiue inſepolta.
Hoggi à uoi piu, ch'ad altri ſi conuiene:
Benche noi ſiam tant' orſi à queſte pere,
Che par, ch'iui ſi troui il ſommo bene:
Ma quel che in uoi mirabile à uedere
E, che u'eſcon di bocca ſi ſoaue,
Ch'à uoi ſteſſo raſſembran uiue, e uere:
Hauete una memoria chiuſa à chiaue,
Tanto da l'uſo di queſt'arte eſperta,
Che ſi fa le menzogne proprio ſchiaue:
Laſciate ſpeſſo una callaia aperta,
Da poterui ritrarre à ſaluamento,
Se la ragia d'alcun uiene ſcoperta.
E ſe, come gli auuien talhor, fra cento
Trouarrete qualch'un, che non ſi fida;
E che u'opponga il uero à tradimento;
Allungate gli orecchi come un Mida,
E rinnegate Dio, ſe quel ſi parte
Senza tenerui un ſommo uericida.
Allegandogli'l libro à tante carte:
Un uerbigratia da chi uoi l'hauete:
Ch'e un de ſondamenti di queſt'arte:
Se ſiete in banchi, al mol, ſe uoi beuete,
Hauete ſempre à quelle uolto il core;
Per pigliar qualche allocco à le parete:

Io ho gia visto intorno à farui honore
De le vostre menzogne in l'aria vn nembo
Girando parer dir qui regna Amore :
E voi raccorui questa schiera in grembo ;
E comporne vn poema in lingua vostra,
Che no'l regoleria'l Tressino, o'l Bembo :
E sè l'arte poetica dimostra
La sua eccellenza in finger contro il vero ;
Vince il Tebro, e Peneo la patria nostra :
E sol vostra merce, tien questo impero,
Che certo si può dir, che'n questa etade
Le facciate piu lume assai, ch'un cero,
A fuggir lungi da la veritade .

IL FINE

H

A

E

F

G

H

I

M

O

LETTERE
DI M. VINCENTIO
MARTELLI.

LETTERE DI M. VINCENTIO MARTELLI.



A la S. Lucia Bretana Gorona. A Modena.



ER non offendere i meriti del bellißimo giuditio vostro (conoscitore ancora de i segreti dell'animo) com'io farei scriuendo la riuerentia, ch'io porto alle vostre gentilißime qualità, ho fatto elettione piu tosto di tacermi, e rimettermi à quello che voi medesima haurete conosciuto di me, che col tentar di scriuerle defraudare il giuditio vostro; e la mia seruitu: bastiui dunque che in conoscere le vostre diuine parti: in honorarle, e in predicarle io sono ambitiosißimo, ne voglio cedere à nessuna persona, che viue; ne à quella ancora, che le conosce, e gusta piu fortunatamente de gli altri. Vi mando vn Sonetto più tosto per prouocar l'ingegno vostro à partorire qualche bel frutto, che per ch'io lo conosca degno di comparirui inanzi: Mandoui ancora il Sonetto che feci in pregione; ne crediate, che questa compagnia, ch'io do al Sonetto fatto à nome vostro, sia senza significato, per che son diuerse le prigioni, che si possono prouare, e io son destinato sempre a prouarne qualcuna, ma poi che le chiaui stanno in si bella, e si cortese mano, mi tengo per felicißimo in questo stato.

Alla S. Donna Vittoria Colonna. A Napoli.

IO VOGLIO, che voi tegniate per fermo illustrißima mia S. che, s'io hauesi rispetto al desiderio mio, e à l'vtilità, ch'io ne traggoi, o haurei sempre la penna in mano per

iſcriuerui, parendomi che quell'hora, ò ch'io vi ſcriuo, ò ch'io penſo di voi, ſia di quelle diſpenſate al ſeruigio delle coſe diuine: ond'io con ragione ho da ſupplicarui, che reſtiate contenta, ch'io vi moleſti con la frequentia delle mie lettere, e che conſentiate ancora, che il tempo, che m'auanza allo ſcriuere ſia diſtribuito nella conſideratione delle voſtre virtu, che ben che il penſiero habbia queſto priuilegio, e queſta libertà da Dio, nondimeno non mi parrebbe vſarla legitimamente ſenza il beneplacito voſtro.

Al Marcheſe di Torremaiore. A Napoli.

HO riceuuto la lettera voſtra Illuſtre Sig. mio, e harei tenuto à buona fortuna mia la perdita voſtra, ſe per auentura io fuſsi ſtato ſtrumento a ricourare il Turco per duto da voi: perche nõ mi ſi appreſenta occaſione per poterui ſeruire in coſa maggiore, forſe per la ſproportione, che è tra l'altezza dello ſtato voſtro, e la baſſezza della mia conditione, mi appiglio, e tengo care tutte quelle opportunità che m'incontrano. Il voſtro ſchiauo ne dal Principe mio patrone, ne da gli ſuoi offitiali ſin qui è ſtato intercetto, che ſi ſaria preuenuta la richieſta voſtra. vſerò ogni diligentia, ſe capiterà per queſte bande, che ſia ritenuto, e reſtituito à voi, al quale io deſidero piu caldamente ſerui re ne gli acquiſti, che nelle perdite, e ſon certo, che la fortuna mi apparecchierà da hora inanzi ſuggetto per adoperarmi ne ſeruigi voſtri in coſa piu conforme al mio deſiderio e al merito voſtro: e pregandoui lunghiſsima vita col fine de' voſtri deſiderii vi bacio le mani.

Alla S. Tullia d'Aragona.

VOi hauete gentiliſsima Signora mia copiate da l'original di voi ſteſſa quelle belle parti, che con ſi gran torto voſtro attribuite a me, e che con tanto artifitio e tanto ingegno cercate di farmi vedere, et è ſucceſſo ſin qui, che dall

dall'autorità di chi lo dice, e dalla purità,& dolcezza, con che ſon dette, è nata in me vna credenza (mal grado del vero) d'eſſere quel ch'io non ſono, ſi ch'io comincio a tenermi aſſai piu caro di quel, ch'io ſoglio, e non farò da hora inanzi quel poco caſo di me ch'io ho fatto ſin qui: conoſco bene che ſarieno neceſſarie in me tutte quelle virtu, che voi v'imaginate, e molto maggiori per rendermi con qualche proportione degno di ſeruire a ſi bello ſpirto, e a ſi nobil donna, come voi ſete, laquale haueſte ſempre (poi ch'io vi conobbi) quel dominio di me, che nelle coſe, che ſono piu voſtre ſolete hauere, ne ſperate, ch'io tenti con la riſpoſta del Sonetto il mar delle voſtre lodi, perche ſon tali, che ſpauentano la libertà della proſa, non che la ſeruitu della rima: la doue io ſon pouero, e nell'vno, e nell'altro ſtile tanto quanto io ſon ricco di giuditio in conoſcere i meriti voſtri, e gli oblighi miei.

A M. Tommaſo Cambi. In Napoli.

MOLTO mag. S. il preſente giouane vaſſallo del Sig. Principe tiene vn ſuo fratello col luogotenente della ſommaria, e deſidera collocar queſt'altro, che vien conſeco, ne' ſeruigi voſtri, come huomo, che n'habbia hauuto altra volta (ſi come mi dice) qualche ragionamento, e forſe qualche ſperanza. Egli è nato di padre aſſai nobile, e ricco di animo, ſe bene è pouero di ſuſtantia: il giouane è di buõ coſtumi, il deſiderio ſuo lodeuolei, l giuditio ottimo, nell'hauer fatto elettione; voi douete gradire la ſua intentione, poiche ha giudicato voi degno d'eſſer ſeruito da lui piu che neſſun'altro: io mi vi ſentirò anch'io obligato: perche accettandolo per mezo di queſta mia lettera, lo confermerete in vn'openion, che egli tiene, ch'io poſſa qualche coſa con voi, e credo, che queſt'obligo mio vi ſarà pagato coll'uſura dalle qualità di queſto giouane.

ILLVSTRISSIMO, et Eccellentißimo Sig. le due lettere, che nella partita vostra di Milano, e nel cammin della corte mi scriuete, possan ben far fede della vostra bontà, e della memoria che hauete sempre tenuto di me, ma non gia accrescer l'obligationi infinite, ch'io tengo con voi, lequali in me hanno gia prescritto il debito del seruirui, si come in voi la potestà del comandarmi. aspetto con desiderio la terza, che sarà imbasciatrice dell'arriuo, e della salute vostra, la quale io desidero come la propia; spero ancora intender per quella l'accrescimento della vostra dignità, se dalla grandezza de meriti si può pigliar tal'argomẽto: supplicoui che tegniate conseruata nella memoria la mia seruitù, accio che offerendosi l'occasione con S. M. in questi trattamenti delle cose del mondo, poßiate far duo beni in vn suggetto solo, l'uno valersi dell'opera, e della vita mia in seruigio di S.M. & commodo vostro; l'altro di dar questa sodisfattione a me, di poter vincere sotto la grandezza della protettion vostra il rigor della fortuna mia.

Al Cardinale Ardinghello. A Roma.

S'IO trattaßi con altri, che con voi Reuerendiß. S. mio ò io penserei piu quel, ch'io domando, ò io spererei meno quel ch'io desidero, ma per ch'io conosco, che dalla bontà & prudenza vostra l'immoderato mio desiderio sarà corretto: et il ragioneuole sarà aiutato, con quella libertà, ch'e nata meco, & con quella confidenza che debbo hauere in voi, vi comunicherò quello, che molto tempo fa vi promeßi,

Signor mio Reuerendiß. io sono stato sempre giuoco della fortuna, la quale m'ha portato a suo diletto quasi nel piu infimo luogo, forse per la grauezza de peccati, et in vltimo dalla pietà di N. S. Iddio son pur solleuato di sorte, che mi douerrei cõtentare, perche s'io fußi ambitioso, ho ottenu

to dalla bontà del S. Principe tutte le degnità, e tutti gl'honori, che da quel Signore mi si posson dare: e s'io fussi cupido, dalla sua liberalità, quante facultà ho sapute domandare, si che vn'animo ben composto si douerria fermare, se fra questo corso della vita mortale ci fussi punto di fermezza: egli è ben vero ch'io non cerco accrescere le mie facultà, ma si bene di confermarmi in quelle, ch'io ho, con vn grado di maggior riputatione. Voi mi ricercaste gia di adoperarmi in seruitio di cotesta Illustrissima casa, ma fu in tẽpo, ch'io mi trouauo occupato, et obligato a seruigi del mio Principe talmente, che senza sua licentia, o senza mia colpa non harei potuto implicarmi in nessuna cosa, che non fusse stata, e con biasimo mio, e con isdegno suo: hora che i tumulti di Napoli mi fanno star fuor di quel regno, la qualità del negotio, che tratta il S. Principe cõ sua M. mi fa star assente da lui, è quasi depositato in Bologna, aspettando i successi, e della quiete di Napoli, & della speditione del Principe, adoperrei volentieri questa mia mezza libertà ne seruigi di cotesta Illustrissima casa per non istare otioso in questo tempo, e per rẽdermi poi dopo l'hauere acquistato questa nuoua seruitu piu gradito, e piu caro al mio Principe. A voi Reuerendiss. S. mio queste sono state parole souerchie: doue con ogn'altro di meno intelletto, sarieno state poche per aprirle il concetto de l'animo mio; Io vi supplico che questo mio disegno sia da voi o ripreso, o colorito; se sarà ripreso, l'accetterò con quella reuerenza, e sofferenza, ch'io debbo: se sarà approuato da voi, starò con quella speranza, e con quella certezza del fine di questo mio desiderio, che si deue hauere in persona di tanta prudenza, di tanta fede, e di tanta autorità: e quando le occorrà, per giouare a questo mio disegno, l'opa, e il fauore del Reuerendissimo Sfondrato, egli è tanto mio Signo. che v'accompagnerà in tutti i disegni, che farete in mio beneficio. Aspetto con desiderio la vostra risposta: per ch'io conosca per quella, o quant'io erri, o quel ch'io speri.

ILLVSTRISSIMA S. mia io non ho luogo da scolparmi con voi, se la equità vostra non vince la mia pigritia, e nõ perdona alla mia negligentia, ma perch'io so quant' è prona la gentilezza vostra a perdonare, e rimettere i falli à chi si rende in colpa, sto confidato che'l presente apportatore ilqual sarà Herrigo mio cancelliere giustificherà la causa mia, e ne otterrà lo indulto: alqual'io vi prego, che crediate, come a me propio, e in tutto quello, che vi ricercherà di fauore appresso al vicere di cotesta prouincia in benefitio di certi vassalli del Signor Principe mio patrone, vi degnate accompagnarlo con l'autorità vostra, accio che ne segua il solleuamento, e la libertà di certi poueri pregioni.

Al Duca di Calauria, Vicere di Valenza, per il Principe.

ILLVSTRISSIMO, et Eccellentißimo Signor mio osseruandißimo io son forse nello scriuere piu pigro di quello che si richiede, e al debito, ch'io ne tengo, e all'osseruanza che vi si conuiene; non dimeno confidato, che il giuditio vostro conosca la caldezza della mia seruitu, e la sincerità de l'animo mio, m'appago tanto in questo, che io resto sodisfatto della mia coscientia, e poi, che'l presente portatore sarà il Martelli, mio maggiordomo, al quale ho imposto, che venga a baciarui le mani, e farui riuerẽza; egli medesimo vi darà ragione dello stato, e de l'esser mio: alquale mi rimetto pregandoui, che in quello, che sarete ricercato da lui in fauorire la giustitia delle cose mie, e de miei vassalli di villa formosa, non manchiate della solita gratia, e protettione.

Al Duca di Somma. A Roma.

MOLTO Illustre Signore: il S. Ridolfo Baglioni mi fa molestar tutto'l giorno per la promesßione fatta per voi della taglia, la qual già pensaua, che fusse sodisfatta. Sè

a me

a me non correſſe altro danno, che quel del pagarla, con tutto, che le incommodità mie in queſto tempo ſieno infinite, haurei con piu facilità poſto le mani a pagare, che la penna a ſcriuere; ma perche dall'una parte queſto riſpetto m'inpediſce: dall'altra vn di maggior momento mel vieta. non poſſo ſenon pregarui, e ſtrignerui, che prouediate, che a me non ſien date queſte moleſtie, poi che ſi portano dietro maggior danno di quel, che ſi vede.

Alla Ducheſſa di Firenze, per il Principe.

IO deſidero conſeruar vn'oppenion neglihuomini Illuſt. et Eccellentiſsima S. che la mia ſeruitu appreſſo di voi, ſia di qualche autorità, et offerendoſi hora l'occaſione in beneficio d'Antonfranceſco Gondi, m'è parſo non laſciarla, ſon certo che da voi ſarà conſermata con hauer riſpetto al l'innocentia, e doue foſsi ſoſpetto di colpa, multiplicar la clemenza, in virtu delle mie interceſsioni, lequali io deſidero, che habbian quella forza per la liberation di queſto gentilhuomo, che merita la mia ſeruitu appreſſo di voi, al laquale io prego feliciſsima vita.

Alla Ducheſſa di Tagliacozzo in Napoli.

ILLVSTRISSIMA Signora, et Eccellentiſs. ne alla vita migliore, doue col ponte della morte è paſſato il S. Proſpero, ſi couiene il dolore, ne alla fortezza dell'animo voſtro son neceſſarii i conforti, perche quella ſarebbe manifeſta inuidia, queſta ſouerchia arroganza: e ſe pure quella parte del ſenſo, che viue in voi, ſi haueſſe a paſcere di queſti cibi de i conforti terreni, non ſarei io quello, che tentaſsi di farlo, perche a me tocca ſi gran parte dello intereſſe di queſta perdita, ch'io abbondo piu di dolore, che di conforto.
Di Salerno.

Al Conte Fuluio Rangone, in Modena.

VOi ingannate Illustre Signor mio i forestieri troppo cortesemente, e con troppo benifitio della patria vostra: perche chi parla con voi, e vede le vostre gentilissime parti, e la espettatione che in si pochi anni date di voi, si ꝑ suade ancora che tutti gli altri vi sieno simili, almeno in qualche parte, laqual cosa renderebbe Modona troppo superiore a tutti l'altre città, e ben che ella sia piena di rari spiriti, e di nobilissimi intelletti, non è però da credere ch'ella sia piena di miracoli: come ella sarebbe se glialtri vi somigliassino, o fussino come voi, al qual'io prego il fine di cosi bel principio.

Al S. Alfonso Rota, a Napoli.

IO tengo, contro l'oppenion vostra, per vna delle mie vẽture, che come mi scriuete, il   si dolga di me: e che cerchi darmi calunnia, publicando che per applaudere al Vicere; e non perch'io sentissi cosi essere il seruigio del Principe, io gli dissuadessi l'andata alla corte, non perch'io non mi dolga, e perch'io non tenga vn grandissimo conto, ch'una persona di tanto rispetto, e di tanta prudenza, to'ga sempre ad ĩpugnare, e a detrarre tutte le mie attioni, ma perche pare che con le sue persecutioni m'habbia aggiunto sempre piu di credito, e di riputatione, che da me stesso non mi saria possuto acquistare. voglio dunque accettare le querele per gratie, e le calunnie per fauori, hauẽdo piu rispetto alli effetti che ne nascano, che a l'intention di chi le semina; Nella fuga già del Duca di Somma io persuasi contra il voto suo, e di molti altri, l'andata del Principe a sua M. il parer mio, e da quel Signore, e dal successo fu approuato per buono, quãdo il loro fu riprouato per tristo: in quest'vltima deliberation'io ho esclamato con la lingua, e fulminato con la penna per impedir prima l'elettione, e poi l'andata, doue da loro, e l'una, e l'altra

di

di queste cose, se non è stata proccurata, è stata almeno caldamente desiderata. Dorrebbemi bene che le parole di chi mi calunnia fussino fondate sopra cose che potessino pregiudicare alla cādidezza dell'animo mio, ed alla fede di che io son debitore à me stesso, & alla seruitu del mio Principe; ma che mi impugnan eglino ch'io habbia dato vn'ottimo cōsiglio al padron mio, et habbia tolto in questo l'vfitio à loro, di questo li ringratio io bene, poi che vānno cosi publicando le cose ben fatte da me; ma lor dicano che l'intentione è stata trista, se bene il consiglio fu buono, pcio ch'io ho voluto per rispetto del Duca di Firenze, e per gratificare al Vicere, dir quello ch'io non estimauo cosi:. Io non niego ch'il veder congiunto con l'altre ragioni la conseruation della gratia del Duca, e del Vicere verso il mio Principe, non mi facessi piu animoso a consigliarlo, ma non fu questo il principale oggietto mio, come ne anco di que'Signori era questo il principal lor pensiero. Distrugghino prima questi miei detrattori le ragioni scritte, che nel mio parere si allegano, & quando la mia oppenione resti denudata, e senza appoggio di ragiō nessuna, io mi contento che lor si faccino interpreti della mia intētione, e che piglino la parte peggiore, poi che dalla natura loro sono inclinati cosi; perche non saranno però distrutti dalla malignità de l'interpreti gli effetti apparenti della mia lunga seruitu; della quale non mi curo hauer loro p testimonij, poi ch'il medesimo Principe, e tutto il Regno di Napoli insieme, ne fanno fede; e qual di loro ne tempi passati ha fatto ne bisogni del Principe, & hora nella presente necessitá, quel che ho fatto io; chi è stato di loro che gli habbia pur offerto, non che prestato, tre mila scudi com'ho fatto hora io nella sua partita: delli quali nō ho pure cautela, non che assegnamento, impedito non dalla intention di quel signore, ma si bene dalla maluagità di quegli che sono autori di queste calunnie. Hora taccino digratia, e cerchino, non con li biasimi altrui, ma con le cose bē fatte da loro auanzarsi sopra de glialtri, e non tenghino la

bassezza de gli altri per grandezza loro, che questo e argumento d'animo vile, & diffidente di se medesimo: si che non vi curate che gli habbino mala openione di me, poi che non è punto migliore quella ch'io tengo di loro: ma fondata si bene con piu vere, e con piu salde ragioni. Viuete lieto, et amatemi.

A Basurto Vicere della prouincia ad Ruoli, per il Principe.

ECcellente Signor io ho riceuuto la lettera vostra, nella quale implicate le giustificationi vostre con le incommodità che vi vengano del partirui dal castello. Siate certo che sempre vi ho tenuto in grado d'amico; ne potrei creder, quando ben mi fosse giurato, che contra le cose mie voi vi mostraste altrimenti, che quello che siete vbligato per ragione del vostro vffitio, e per quella della nostra amicitia, non vi hauendo io massimamente dato causa del contrario, & trattandosi di giuriditioni, le quali sono state acquistate col sangue e con li seruigi de miei predecessori, e concesse loro dalli Re passati, e confermate in persona mia da sua M. si che quand'io mi sentissi offeso da voi in questo punto, non mi risentirei per questa via: ne credo (ben che per la vostra lettera lo accenniate) che mi habbiate in tale openione, per che mi faresti maggior torto in questo, che in quello di che durate tanta fatica a giustificarui. Quanto al castello, ve lo concessi gratiosamente gia tanto tempo fa: ne ve n'ho mai incommodato, anzi lassatouelo goder come cosa ben propia, ne hora lo leuerei a voi per darlo ad altri: eglie ben honesto, poi che io lo voglio per vso mio, che voi con la commodità passata cancelliate l'incommodità che ne sentirete al presente, e che vi contentiate, ch'io mel goda questo inuerno per me, poi che non ho altra casa propria in Ruoli che questa: ne saria giusto ch'io mi facessi vedere per le case aliene. Siate certo che qual si voglia altra commodità che io vi possa fare, lo farò volentieri.

A Mo-

BEN ch'io m'accorga che la vostra cortese lettera, piena delle mie lodi, sia piu tosto contra quel ch'io conosco di me, che contra quel ch'io desidero; nondimeno mi gioua (ingannandomi) pur di credere che da voi, e da quelle signore s' habbia qualche buona openion di me, e che dal testimonio del vostro giuditio mi sien' attribuite quelle belle parti, che forse dall'original di voi stesso hauete copiate; Non cercate di gratia padre mio reuerendo di farmi piu caro a me stesso con questo cortese inganno, che pur troppo li affetti nostri immoderati ci fanno ciechi nel le nostre credenze, & io che non son fuori di queste passioni, aiutato poi dalle vostre persuasioni (allequali io debbo credere, e per ragion d'amicitia, e per quella della vostra professione) potrei ageuolmẽte sõmergermi in vn pelago di vanagloria, doue poi la man vostra (non sendo la lãcia d'Achille) non mi potrebbe saluare, come hora adoperando la penna cosi prodigamente, puo fare il contrario: La gentilissima lettera della signora Lucia mi fa conoscer gli effetti della vostra protettione, poiche senz'essa io non poteua desiderare, non che sperare, tanto fauore. di gratia cõtinuate a mantenermi nella sua memoria, e tornate spesso a dirle, che se ben la bassezza delle mie qualità nõ aggiugne a l'altezza de suo meriti, che questa disagguaglianza, e pareggiata poi dal seruor della mia seruitu, tanto quanto la mia indegnità è vinta dalla sua molta cortesia. Io scriuo alla Signora Lucretia, e alla Signora Claudia piu per lo sprone de i vostri ricordi, che per credenza ch'io habbia, che le mie lettere sien lor care, come voi mi mostrate. accompagnatele dunque con le debite scuse, et al signor Cõte baciate le mane, & a M. Cecchin la bocca a mio nome, e pregateli tutti insieme che mi comandino. Del negotio vostro ho gittato i primi fondamenti, state pur sicuro che sarà trattato da me con quella maestà, e riputatione, che si conuiene, et alla fede che hauete in me, et all'obbligatio

l'offitio, che mancar nel debito, promettēdomi però sempre dalla bontà uostra, e nell'un peccato, e nell'altro piu tosto correttione, che castigo. Al Signor Conte vostro farete fede della mia seruitu con la lingua; et alla Signora Claudia del mio troppo ardire con la lettera ch'io li scriuo, tenendomi viuo nella gratia vostra, e nella memoria loro: a i quali io desidero quella felicità, e quella gloria che ci promettano i lor bellissimi costumi, e la prudentia cō che voi li educate, e custodite. A XII. di Luglio MDXLVIIII. Di Firenze.

Alla S. Claudia Rangona. A Modona.

E Bisognerebbe Illustre Signora, per ch'io potessi degnamente lodarui, o che voi meritaste meno, o ch'io valessi piu. diminuir del merito vostro è impossibile a ottenerlo e impietoso a desiderarlo: ch'io vaglia piu, è solo possibile a voi, che solo con tenermi in grado di seruidore, crescerete in me tanto di degnità, e di valore ch'io sarò atto a rendermi piu vicino alla cognition delle vostre virtù. Dunque innanzi ch'io entri nel pelago delle vostre lodi, annoueratemi vno de seruidor vostri, accio che sicuro dalla vostra bontà, e scorto dal raggio de' vostri bellissimi lumi, fugga tutti gli scogli dell'ignoranza, e nauighi questo mare col vento del fauor vostro, e col peso de vostri grandissimi honori. A XII. di Luglio MDXLVIIII. Di Firēze.

Al Principe di Salerno.

IO veggio bene in voi Eccellentissimo Signore la magnanimità d'Alessandro, ma non conosco già in me i meriti d'Apelle, ilquale dipittore d'vna carissima Donna di quel Re, ne diuenne amatore ardentissimo: e meritò che insieme con la amata giouene li donasse ancho e suoi medesimi desiderij, cosa di piu chiara memoria che'l vincere le remote nationi de gli Ethiopi. Io sentendo approuate da voi le bellezze e i costumi d'vna rarissima dōna, e volendo

Al medesimo, a Firenze.

DOPO la partita vostra io tardai in Roma pochi giorni, e venni in Napoli doue fui accolto amoreuolissimamente: ne a miei contenti manca altro, che l'oblio delle cose particulari di costi, e la conuersatione vostra, la quale mi si fa tanto piu desiderare quanto piu con la comparatione dell'altre la trouo da tener cara: rendeteui certo, che cosi com'io la desidero cosi spenderei la seruitu, l'ingegno, e la fatica per godermela, e come prima s'offerisce occasione, ne vedrete li effetti. Il nostro M. Agostino da Sessa finalmente morì, ben che simulassi da prima, che due volte vēne nuoue della morte, e della resurretione, il che mi fece credere fossi andato a chiarirsi di qualche dubbio per tornare: pure douette lassarui tal pegno che non possette mācare. Con questa sarà vna lettera di vn giouane, il quale è in grande aspettatione, massimamente per che in si poca età è dato tutto alli studi, e tolto a tutti li altri piaceri: è Signore d'un castello fra l'altre sue, che si chiama Aufidena, del quale sò che harete notitia. hora perche è persona honorata, e piena di mille rare qualità, vi prego, che nō guardando a pochi anni lo ricieuiate nel numero di quelli, che vi sono affettionati, e vi degnate col risponderli inanimirlo, et assicurarlo di quanto li ho promesso dalla vostra cortesia. di gratia rispondeteli per farmi questo honore, e se è cosa, che non sia giusta a domandarla, auuertitemi per altra volta, che non prometterò quello, che vi sia noia: è di casa Cantelma nobiliss. e piena di gran Signori, e non se li può disdire. Vedrete vna mia Canz. fatta per il Principe scusatela, e comandatemi, ch'io per me sono il vostro senza cerimonie. Il giorno XXVI. di Gennaio del XXXVII. Di Napoli.

Al medesimo, a Firenze.

M. PIERO come che io non fussi niente dubbioso della vostra bontà, e somma cortesia, pure m'è parso grā

pegno di quella la vostra amoreuolissima lettera, insieme con quella del Cantelmo. la quale non solo lui, ma infiniti gentilhuomini, e caualieri ha obligati alla virtu vostra, oltre a quello, che eran prima per l'altre opere vostre, lequali son piu conosciute qui, che voi non pensate: me ne allegro, e mi glorio, che mi annoueriate fra i vostri affettionati, fra iquali non sosterrò mai d'esser vinto. Io sono ad Ischia doue starò parecchi giorni, chiamato da queste signore, che certamente sono cortesissime, e piene di virtu, e massimamente la Signora Dõna Giouanna d'Aragona, moglie del S. Ascanio Colonna, e la diuina Duchessa d'Amalfi, lequali per lor bontà mi fanno mille carezze, bẽ che io n'ho piu obligatione alla solitudine di questo scoglio, che a qualità nessuna che io habbia; e perche voi mi lodaste la canzone ch'io vi mandai, come chella il meritasse poco, pure hebbi piacere sentirla lodare da uoi, e col giuditio di quello amico, e maggiore vostro, e mio: al quale oltre a mille altre obligationi, ch'io li ho, ho caro hauerli ancor questa. mandoui due Sonetti, nati d'un parto pure in questo scoglio; se hanno cosa alcuna che piaccia, l'honore sia del soggetto che dalla bellissima Aragonia hanno preso. Il ricordarui quant'io son desideroso dell'honore, e vtil vostro è soperchio: & il pregarui che voi mi amiate è troppo: tenetemi in buona gratia delli amici vostri, e nel consolare gli afflitti perseuerate, che ne haurete premio da Dio, e lode dalli huomini, & obligatione da me in particulare. State sano, e viuete lieto, che Dio vi prosperi secondo il desiderio mio, e meriti vostri. Il giorno vltimo di Marzo del xxxviii. Di Napoli da Ischia.

Al medesimo, a Firenze.

IO ui scrissi sabato, & a bocca ad un M. Giouambattista da Bologna, giucatore d'arme, e persona rariss. imposi, che ui parlassi, il quale viene costì, chiamato dal Sig. Pirro, per mostrare al S. Cosimo. e leuato per a tempo dal seruitio del

S. Principe di Salerno; e perche è molto mio, li ho commesso, e pregato sia con voi, e potendo faruì alcuno seruitio lo faccia: o almeno faccia questo a me, di farui fede, che quanti pensieri io ho alla patria, sono la maggiore parte per conto vostro. perche in vero se non fosfi uoi, mi parrebbe lassarui molto meno, che io non fo. e non farei tanto obligato a ricordarmene quanto io sono. Ho riceuuto vna vostra con vna inclusa da una mia parente, ch'è quella che ui diede Iacopo Capponi: m'è suta cara, e con questa sarà la risposta, della quale piglierà fatica il medesimo Iacopo. Credo mi occorrerà seruirmi di uoi in questo, che con qualche arte persuadiate a mia madre, o a chi ci parrà il meglio che sia bene, che la mia figlia maggiore mi sia mandata, perche la Principessa di Salerno (quello chella suole negare a gli altri) ha domandato a me: e questo è di tenerla seco. parmi tra le mie fortune gran felicità, perche in vero i primi gentilhuomini di questo Regno desiderano le lor figliuole in simil grado: potria esser che li paresfi difficile priuarsene: pure uedremo, e quando sarà il tempo darò questa fatica a uoi, in questo mezzo amatemi, e potendo appresso la corte, e col Campano, ò con altri giouarmi e tenermi in buon concetto ue n'harò obligo: che a uoi non mancherà di fare uenire occasione di parlarne, e di tutto tenetemi auuisato. Di quà il Cantelmo con infiniti altri gentilhuomini, che uoi non conoscete, ui conoscano & honorano, e per mezo mio ui si offeriscono, & io quanto io uaglio sono il uostro. Il giorno primo d' Aprile del xxxviii. Di Salerno.

Al medesimo, a Firenze.

PER che io mi prometto molto da uoi, hor che l'occasione uiene, mi è forza il faticarui, se gia il negotio non ui pregiudicasfi, che a questo non uoglio che habbiate rispetto nessuno, ma diciate l'animo uostro. Quello che io desidero che facciate per me è questo: che M. Lione Strozzi

ſotto la prioria ſua di Capua, ha un benificio, o accomandita qui in Salerno, ſotto il titolo di S. Giouanni, il quale egli affitta ad vno qui di Salerno, perſona che è mercante, e non cura ſe non di cauarne frutto, e piu toſto va in ruina, e declinatione, per la qual coſa io mi ſon moſſo, e per pietà del luogo, e per vaghezza di quello, a deſiderarlo ſtranamente, perche è vn bel ſito, e per poterne fare qual che cõmodezza al Principe mio padrone. Vorrei adunq; hauerlo, e pagarne il fitto; ma vorrei che l'affettione che io ho ſempre portato a M. Filippo, la patria, & il fauor voſtro mi valeſsino tanto, che io ne pagaſsi cinquanta ſcudi manco, che il Salernitano, i quali veramente ricompenſerò nel benificio del luogo, il quale rouina ſotto l'auaritia del preſente affittatore: ne harei fatto ſtringere M. Filippo al S. Principe, ma per eſser lui in quel grado, non l'ho voluto fare, maſsimamente confidato nell'opera voſtra: e volendo farlo, allui non mancherà modi, ben che il fitto ſia per vn'anno ancora, che è in arbitrio dell'affittatore: e per promettermi molto, e dalla corteſia ſua, e dalla protettione voſtra, ho data quaſi certa ſperanza al S. Principe d'hauerla, il quale deſidera ch'io habbia queſta commodezza per ſuo riſpetto. Ve ne prego, e per la prima deſidero me ne diciate alcuna coſa, e ſecondo le riſpoſte voſtre mi riſoluerò: e per hauere lungamente queſto medeſimo di ſcrittoui, reſterò voſtro, com'io ſoglio. Il giorno i i. d'Aprile, del XXXVIII. Di Salerno.

Al medeſimo, a Firenze.

VOI non m'haurete per meno amoreuole, & affettionato verſo di voi, al quale io debbo tanto, ſe bene io ho dato tregua alla penna gia preſſo a due meſi, perche il mutar luogo, e l'incommodità della corte, & il mancamento delle occaſioni ne ſono ſtate cagione: e ben che hora ci ſieno le medeſime difficultà, pure non uorrei che'l molto ſilentio, raffreddaſsi appreſſo di voi la cauſa della mia affettione

tione,&maſsimamẽte reſtandomi a ringratiarui del buon eſpediente preſo nel negotio del diſiderio mio, circa S. Gio.a Mare,che tutto approuo,e vi rendo gratie infinite.

Il Taſſo ne ha dato nuoue di voi,& ſperanza di riuedere qua il noſtro Meſſer Filippo,che ne ringratio Dio: vi prego à continuare à volermi bene,& tener mi in ſua buona gratia.il Cantelmo con infiniti gentil'huomini vi amano, & honorano,&ſalutano con la penna mia,&il mio S.Principe.vi è molto affettionato,come il Taſſo vi potria far ſede: che molte volte in ſua preſentia ne habbiamo ragionato. Io vorrei che à Meſſer Alamanno Saluiati,à Bernardo voſtro, à Pandolfo Martelli, à Baldinaccio, e a tutti li amici mi raccomandaſsi,& a queſti maſsimamente, ſcuſandomi con loro ſe non riſpondo alle lor lettere, che'l ſo per fuggire il faſtidio loro, & l'incommodo mio, ma che occorrendo ſeruirſi di me mi comandino.

Vorrei vi degnaſsi preſentare l'incluſe al Signor Pirro, col baciarli le mani, & farli fede che li ſon ſeruitore. Così l'altre,procurandone riſpoſta,& io com'io ſoglio,& debbo, ſono il voſtro. Il giorno. XXIII. di Giugno.del. XXXVIII. Di Napoli.

Al medeſimo, à Firenze.

IL NON hauerui molto tempo fa ſcritto, è ſtato piu per mancamento d'occaſione, & per dubbio di non faſtidirui,che perche l'affettione,o'l debito ſia ſcemato,che io ho alle voſtre qualità; alle quali vorrei ſodisfare con li effetti piu che cō le parole, per queſta m'occore ſolo dirui ch'io ſto bene,& ſon piu voſtro ch'io foſſe mai: harò caro intendere di voi il medeſimo, coſi queſti Signori, Scipione Capece, il Secretario Martirano, e'l Cantelmo inſieme con meco tutti vi ſi offeriſcano,& vi amano infinitamente,& io vi prego che à tutti li amici, & maſsimamente à M. Bernardo Vettori, & à Meſſer Alamanno mi raccomandiate,&quando conoſcete ch'io poſſa alcuna coſa,mi comandiate. Il Sabato Santo, del. XXXVIIII. Di Salerno.

Al medesimo, à Firenze.

L'HAVER taciuto si lungamente con voi gentilissimo M. Piero, mi facea diffidare di trouare scusa accettabile & con questo errore continuaua ad errare, & era per andare in infinito, se non si paraua occasione, per la quale io hauessi non solamente à cancellare il debito, ma à diuentarui di gran lunga creditore, con fare apportator di questa il Signor Mario Galeotta gentilissimo caualiere, & molto amico mio, il quale venendo costì m'è parso indirizzarlo à voi, acciò che non solo honoriate lui della conuersation uostra, ma il resto di cotesta città, con far credere à lui, che tutti glialtri sieno come voi, ò simili in alcuna parte, di che io ne farò piu acquisti, l'uno che haurò fatto conoscere à voi vna persona tale: l'altro che haurò ingannato lui con benefitio vniuersal de glialtri, & con voi sodisfatto il debito in che m'hauea posto la pigritia della penna. Viuete lieto è amatemi. Di Napoli.

A M. Pandolfo Martelli, à Firenze.

POICHE la sollecitudine della penna non vi puo render piu certo di quel che voi sete, del buon animo mio, non è giusto anchora, che la pigritia sua ve ne renda dubbioso. dico che se non vi scriuo cosi spesso, com'io solea, vi tengo pur sempre nella memoria com'io debbo, & in quella parte di essa, oue si serbano le cose piu care. contentateui dunque di questa scusa da me, poi che senz'essa resto contento di voi, potendo nondimeno difendere il silentio vostro nell'otio piu difficilmente, che non so io nella seruitù, & nelle fatiche; tenetemi in ricompensa di questo viuo nella memoria de gli amici, & accetto nella gratia de padroni, tra li quali il vostro Messer Alamanno Saluiati tiene il primo luogo. & perche da lui, & da voi si desidera, come dite, di saper lo stato mio, come amoreuoli, & curiosi del mio bene, vi dico che la bontà di questo mio Principe

cipe vince i meriti miei con la affettione, l'ambition, con gli honori,& la cupidità con la grandezza de i doni. ſi che per ch'io cerchi con vna ſede infinita, con vna fatica immenſa,& con vna affettione ardentiſsima rendermeli grato,&cancellar in qualche parte queſto mio debito,mi trouo ogni giorno ſuperato dalla ſua bontà. Mandoui l'antica promeſſa de'ſaponi, è conſerue, perche la pigliate per nuoua. voi gli hareſte a queſt'hora,ò conſumati,ò donati, & con la tardità mia vi reſta facultà di poter far l'uno, & l'altro. ſi che di quello che vi poteuate dolere con le vecchie ragioni, è forza che con le nuoue mi ringratiate, e con queſt'arte faremo diuentare vtile la pigritia contra la ſua ſteſſa natura. State ſano, & amatemi.

Al Padre Stradino *à Firenze.*

LE Promeſſe, che arriuano a tempo, ſan quello effetto ſolo che doueano fare, ma quelle, che con la lor dilatione diſperano altrui, col giugner poi a tradimento ci rendano quel, che prima ci hauean tolto, & par che ci donino alcuna coſa di nuouo; con queſt'arte mi ſon io gouernato con voi Stradin mio dolciſsimo nella promeſſa delli denti gigantei, che hora vi mando, e come ch'all'ornamento del voſtro ſcrittoio (doue ei ſon deſtinati) piu ſi conueniſſe vn gigante intero, ch'una parte ſi picciola d'eſſo, nondimeno confido che come buon matematico, nella miſura di queſti, accetterete la grandezza del reſto. Potrei ad imitatione di molti, magnificare & aggrandire il dono, con fargli reliquie di Poliſemo, ò di Tifeo; ma non voglio ingannar il mio Stradino. à me baſta, che voi crediate che ſia ſtato gigante, & che poſſa eſſer nipote dell'Ancroia, parente di Mambrino, ò d'uno de gli altri amici cari del voſtro ſcrittoio, & che l'opere ſua maggiori habbi fatte con queſta parte di lui, ch'io vi mando. Vi laſſo dunque vn campo ſpatioſo da diſtendere le voſtre inuentioni, & d'accreſcere il Romuleonne in infinito, & bacio per me

zo vostro humilmente le mani all'Eccellenza del Duca, & della Signora Maria, & saluto il vostro Messer Alamanno, e'l mio M. Pier Vettori. Di Napoli.

Alla Signora Donna Antonia di Cardona, à Gragnano.

IO Tenni per fermo Illustrißima Signora, che allo arriuo della Signora Principessa in Auellino, la Signora Marchesa della Padula fusse giunta al grado supremo, & al cumulo della gioia, & del piacere, ma mi trouai di gran lunga ingannato tosto che in vostro nome le diedi le saluti im postemi, perche conobbi quella hauer lassato in se stessa luogo à gran parte della letitia; ond'io tengo obligo grande al nome vostro, che fece così accetto l'imbasciadore, grandißimo alla Marchesa, che raddopiandoui per mezzo di questa penna le saluti sarà non men cara à voi la lettera, che si fusse allei l'imbasciata, molto maggiore à me stesso se con essermi valuto dell'una, & dell'altra occasione haurò ottenuto d'essere annouerato per vno de i seruidori vostri, poi ch'io ne fui sempre disiderosißimo.

A Raffael Guicciardini, a Firenze.

MAGNIFICO M. Raffaello se voi haueste quella cognition di me, che mi par sempre hauer hauuta di voi, così come io v'ho giudicato persona da essere amata & honorata, così vi fareste voi promesso, ch'io deueßi far l'uno, & l'altro, si per li meriti vostri propii, come per le molte cause, che me ne hauete date; le disgratie de i vostri frategli son piu atte à crescere in me l'amore, che dar principio all'ingratitudine, così haueßi io forze da rimediarle, com'io ho sempre hauuto animo da dolermene. la fortuna puo ben fare, ch'io la conosca mutabile, ma non già ch'io diuenti simile a lei con tanto mio biasimo; siate sicuro. M. Raffaello, che le disgratie vostre crescano i miei dispiaceri, perche nelli incómodi vostri mi pare essere inte-

ressato

ressato, come in cosa ben propia, & hauendo vsato le buone fortune vostre sempre à mio commodo, son tenuto hora à sottoentrare a tutti li sinistri, & incommodi vostri, per quella rata che poston le forze mie, & quando Gian'batista, Lorenzo, & voi ne farete esperienza, non vi trouerrete ingannati, come vi siete trouati a indirizarmi le lettere per altra via, che per man d'Anton Corsi: il qual m'ha dato la vostra lettera vltima da voi scritta, & prima da me riceuuta, per la quale ho inteso il disiderio vostro circa i negotii, che sono pendenti anchora tra voi, e'l Signor Principe, alli quali si darà fine con vtil vostro, & come si conuiene alla gratitudine di questo Signore, & al costume che ha, di volere che ciascuno sia vinto da lui, nelli vffitii della bontà, & della cortesia. A. XII. di d'Ottobre. MDXLIII. Di Salerno.

Parere al Principe di Salerno, dello andar'alla Corte nella fuga de'l Duca di Somma.

IO NON fui mai in dubbio Illustrisimo, & Eccellentissimo Signore che nelli fatti di Lombardia il valor vostro hauesse à partorire seruigi notabili a sua Maestà, honori eterni a voi, & inuidie grandisime in altrui; & in quelli maggiormente, che uorrebbano esser cosi soli nello esser lodati da gli huomini, come e sono nello essere essaltati dalla fortuna. Duolmi che la maluagità de glihuomini in questa età corrotta habbia tãto di forza, che la virtù sia posta in dubbio in persona di quelli, ne' quali ella ha sempre mostrato tanti esperimenti di se; & poi che la fuga del Duca di Somma è in tanta stima, & è posta inanzi a sua Maestà per cosa di tanto momento, & che si tien piu conto d'una perdita sola che di mille acquisti, non saprei se non persuaderui che subito vi conferisi alla corte inanzi, che le calunnie facesin maggior fondamento: perche la lettera dello Imperadore scritta al Marchese, & à voi richiede giustificatione; il non farla, ò il farla tardi, ò per terza persona,

na, creſce il ſoſpetto in ſua Maeſtà, l'ardire & le forze ne voſtri auuerſarii, & ſcema la dignità in voi, perche pendendo queſta lite, reſterete in qual ſi voglia parte con meno riputatione, che quella che vi ſi conuiene: di ſorte che hauendo à trattar queſta cauſa (come par neceſſario) non è dubbio alcuno che ſi deue trattar dinanzi al ſuo RE, & non de' ſuoi miniſtri, perche gli effetti che ne naſceran no (ſendo buoni) ſaranno piu honorati: ſendo altrimenti (il che Dio non conſenta) ſaranno piu tollerabili. potrebbe dire alcuno, che queſto ſi puo fare per terza perſona, e ſcoprir per queſto mezzo l'animo di ſua Maeſtà, fuggendo, & li primi moti dell'ira, & ancho la fatica della poſta in queſti tempi, alquale io riſponderò, ch'io non veggo doue voi reſterete in queſto mezzo, ò col decoro voſtro, ò con la ſolita degnità, ne conoſco chi ſarà perſona di tanto amor, che voglia: di tanta autorità, che poſſa: & di tanta fede, che debba, in luogo voſtro aſſummer coſi fatto peſo, conuenendoli porre inanzi à S. Maeſtà la lunghezza de' ſeruigii voſtri mal conoſciuti da lei, le giuſte querele poco inteſe, la grandezza delle facultà conſumate in ſuo ſeruitio, e il riſchio della vita tante volte, & in tante guerre poſto per lei, reſiſtere alle repulſe; & in ſomma entrar con voi à parte dello ſdegno di S. M. Dico che ſarà impoſſibile trouar perſona per molta congiunta, & di ſangue, & d'amore, che vi ſia, che tenga in ſe tutte queſte qualità, & ſe pure ſi trouaſſe (ilche non credo giamai) non ſarà chi nieghi, che ſe quello ſarà buo no ſtrumento, che voi non ſiate di gran lunga migliore; per che con la preſenza voſtra ſola, porrete innanzi à Ceſare vna confidenza infinita, & vna imagine della fede, & delli ſeruigi paſſati, atta ſolo tacendo a dar vinta ogni perduta cauſa, non che queſta doue v'accompagna tanta innocentia, & tanta giuſtitia, ch'io non ſo vedere con che ragione ella ſia ridotta in giuditio fuor che dalla mali gnità, & dalla inuidia, aſſiſtenti ſempre contra la virtù ne' tribunali, & nelle corti de Principi, le quali auuerſarie ca

dranno

dranno subito alla presentia dell'innocentia, & del valor vostro. Non so dunque con che ragion si muoua nessuno à dissuadere questa sauia deliberatione d'andare alla corte, che col vostro stesso consiglio hauete fatta, in me hanno posto tanta merauiglia questa concordia di giuditii (concorsi tutti a sconsigliar quest'andata) ch'io temo, ò da loro esser tenuto presuntuoso, ò da voi poco sauio: siemi scusa appresso di loro, & in cospettto vostro, il debito amor che io vi porto, dall'original del quale ho copiate queste stesse ragioni, con quella purità, che eglimedesimo m'ha dettate. Io mi prometto il frutto di questo viaggio diuerso dal seme, & che in somma il successo farà gradire la cagione, laquale per se medesima è da biasimare: seguite dunque il vostro proponimento tanto ben consigliato dalla vostra coscientia, & cosi ben discorso dal vostro giuditio. ne pigliate fatica con sua Maestà à scusare la fuga del Duca, ma si bene à dolerui che s'habbia da ponderare (quando fusse con colpa vostra, il che non è) una cosa si lieue, con la somma di tanti pericoli, di tante spese, di tanta fede, & di tanti seruigi. N. S. Iddio vi sarà guida, la coscientia vostra sicurtà, & sua Maestà rimuneratrice di questo viaggio.

Alla Signora Principessa di Salerno.

ILLVSTRISSIMA Et eccellentissima Signora, io ho riceuuto vna lettera vostra piu conforme alle disgratie, che al li meriti miei, poi che in quella con tanta licentia del cancelliere, mi si dice che di tutti i danni del. S. Principe, è solo la colpa della mia negligentia, & del mio mal gouerno, cosa aliena forse dal vero, ma certo dalla mia intentione, come ne puo far testimone il mondo, il S. Principe, e le fatiche mie di. x. anni continui, piene di tutto quello amore, e di tutta quella fede, che da vn amoreuole & leal seruitore si doueua a cotesta Illustriss. casa, come ne anco dalla lingua vostra s'è taciuto altre volte, quando voi discor-

reuate

reuiate col giuditio vostro puro, e non macchiato da l'emulationi, e malignità de gli auuersarij miei: ora, come ch'io sia certo, che se gli effetti buoni appresso di voi sono di poca autotità, molto meno saranno le parole: non resterò però di breuemente rispondere alli tre capi sopra li quali si fondano tutte le mie calunnie; benche la riuerentia, ch'io vi porto mi ammonisca piu tosto col tacere, col restar calunniato, a conformarmi col giuditio vostro, che giustificandomi darui ombra di contradittione, nondimeno mi persuade la mia innocentia; & la mia seruitù a non mi lasciare deprimere, se non per altro rispetto, almeno perche sendo seruitor vostro & del Prencipe, io sia alieno da tutte le macchie, come sono da tutte le colpe: & perche apparisca nella mia giustificatione la chiarezza del vero della riputation vostra in persona d'un suo seruitore. Quanto al primo capo per lo qual vi dolete, ch'il S. Fabritio Brancia habbia chiamato i pregi del S. Prencipe per li scudi dumila, dico che il farlo star queto era piu opera della autorità vostra, che delle forze mie, lequali son moderate dal potere & dalle facultà del S. Prencipe; e se voi mi diceste, ch'io tengo il peso dell'entrate, e delle cose patrimoniali di sua Signoria, e che per questo doueua pigliar cura di questo negotio, dirò che lo haurei fatto: però pur sempre col mezzo dell'autorità vostra, alla quale in tutti questi bisogni è fermata la speranza del Prencipe, & appoggiata la debolezza mia. ma non mi pareua necessario, hauendo sempre inteso, che delli quattro mila ducati della merce di sua Maestà se ne giraua vna parte a Fabritio, l'altra al Baron di Corneto, & quando ancho fusse mancata questa via, era asicurato dalle parole del Principe e dalla relation de' ministri, che in quel tempo la trattarono, che tra il Signor Marin Frezza, e Fabritio era conuentione, ch'il medesimo Messer Marino li desse i dumila ducati sopra il Castel dell'Abate per cauare il Principe di questa difficultà, si che con tutte queste sicurtà mi parea da viuer sicuro ch'il Signor Fabritio non si ha

uesse

uesse à muouere con sì poco rispetto del S. Principe, & con sì poca memoria delle sue promesse; ma posto che non ci fusse stata alcuna di queste cautele, che colpa saria però la mia, quando le forze del S. Principe fussero minori, che le sue necessità? voi sapete lo stato, & l'entrate sue, dalle quali han da nascere le sue prouisioni alla guerra, lo intrattenimento de gli auditori, il mantenimento delli musici, & della caualleriza, il sostenimento delle liti, & le prouisioni degli auocati, & infinite altre spese. Io sarei troppo potente, s'io potessi far quello, che non puon far l'entrate di quel Signore, dalle quali nasce la misura di tutte l'attioni mie. Doleteui nel secondo capo, che non vengono danari da questi erarij dello stato. Io lasserò rispondere in mio luogo al thesoriere del Principe, il quale a quest'hora potrà darui conto di ducati . . . non m'hauendo però lassato il Principe alla sua partita assegnamenti piu che di xviij. mila, della qual cosa pensaua, che voi v'haueste piu presto da marauigliare, che da dolere, & massimamente, che dell'entrate di Basilicata, delle quali voi fate tanto conto, i ministri vostri n'hanno essatto gran parte a vostre commodità, & non del Principe, & hanno posto questi poueri vassalli col carico delle naui vostre in tanta necessità, & in tanti fastidij, che mi par compassione a stringerli & molestargli per alcuni residui che ci sono: si che questa colpa non è mia, anzi se non è di consenso vostro, è almeno dell'opera de' vostri ministri, alla qual voi siete tenuta piu presto di rimediar voi, che di riprenderne me. Al terzo capo, doue voi dite ch'e' priuilegiati sopra l'entrate del Principe non son pagati, ne sodisfatti a' tempi, sarebbe mia colpa; quando io mi seruissi de' danar loro, ò a commodo del Principe, ò a benefitio mio; ma poi che restano in potere de gli erarij; per pagargli loro a' tempi, che sono obligati, ò è colpa loro, che non gli domandano, ò è difetto de gli erarij, che non gli pagano; s'è colpa loro, che non gli domandino, non si posson doler de gli erarij: s'è difetto de gli erarij,

non si possono doler di me, non mel facendo intendere; perche allhora io sarei tenuto & alla sodisfattion dell'vno, & alla punition dell'altro; ma io dubito piu presto che siano gli artifitij d'alcuni, che non si curano, per il biasimo mio, del danno del S. Principe, facendo professione di solleuare queste difficultà, e metterle in campo, parendo loro di darne carico a me, non considerando che voi ci siete a parte per la maggior somma, sendo congiunta la riputation vostra con quella del Principe, essendo voi in maggior obligo a quel Signore, come moglie, che io come seruitore: si che aprite gli occhi, e fate che possa piu in voi l'obligo, & l'amore verso il Principe, che la falsa credenza, che hauete per colpa de gli auuersarij miei, & poco amoreuoli vostri.

Al Marchese del Vasto. A Milano.

S'Io volessi seguire Illustriss. & Eccellentiss. Signore l'ordine comune, & lo stile, che seruano gli altri, conuerrebb'hora fare una lunga scusa del mio mancamento, e con molte ragioni purgare il difetto della penna, & il silentio mio. Ma perche quant'io ne dicessi piu d'una, ò sariano simulate da me, ò non accettate da voi; dirò solamente quella, che sarà piu vera, e da voi piu creduta. Io non v'ho scritto Signor mio eccellentiss. per non impedire la grandezza delle vostre occupationi impertinentemente, e senza qualche mio benefitio: hora che mi si offerisce occasione, oue con qualche mio commodo io possa valermi del fauor vostro, potete conoscere, che il mio cauallo ha piu bisogno di freno, che di sproni. Il S. Principe mio padrone piu per farsi conoscer simile a se medesimo, che per merito ch'egli habbia conosciuto in me, m'ha donati cc. ducati d'entrata, & benche la sua liberalità habbia quanto a se, operato integramente, nondimeno hauendoci a concorere l'assenso, & il real beneplacito di sua Maestà, me gli ha piu tosto promessi, che donati;

nati: conoſcerò dunque la promeſſa dal Principe, & il dono da voi, ſe in queſta paſſata, che ſarà Ceſare per Milano, voi pigliarete il peſo, che l'autorità voſtra, & col mezzo del Secretario Idiachez di ſarmi ſpedir l'aſſenſo. Vi marauiglierete forſe ch'io ardiſca così ſicuramente di farui fra l'altezza di tanti penſieri, ne' quali ſarete occupato nello abboccamento di ſua Maeſtà, inchinare a coſa sì baſſa, vi dirò ſolo, che queſta è vna parte dello ſtato mio, & della mia quiete; & conuenendomi per queſto beneficio, ch'io riceuerò, obligar tanto di me ſteſſo, e donare una parte della mia libertà alla debita gratitudine, non mi degnarei di farlo, ſenon con la bontà, e grandezza del Marcheſe del Vaſto, col quale mi verrà fatto di ſpendere vna medeſima moneta due volte; hauendol'io molto prima donato quello, che al preſente gli offeriſco. Mio fratello terrà carico di ricordarlo a V. E. alla quale N. S. Iddio conceda tanta lunghezza di vita, quanto gli ha dato altezza di ſtato, & grandezza d'animo. Di Napoli.

Al S. Principe Maßimiliano, per il Principe di Salerno.

S'IO POTESSI, com'io deſidero, Sereniſs. Signore, eſſer così vicino a ſeruir l'altezza voſtra con la perſona, com'io ſon ſempre co l'animo, io non dubito, che la mia ſeruitù non fuſſe nella memoria voſtra per auuentura con piu ſaldi fondamenti, che hora non è, ma non per queſto diffido, che la voſtra bontà non ſi ricordi di me, non accetti dalla mia volontà, e dalla mia deuotione quel le parti, che mancano a gli effetti, perche l'altezza, e grandezza dell'animo voſtro ſi deue appagare parimente dell'vno, come dell'altro: tenga dunque per fermo di non hauer ſeruitore, ne piu certo, ne piu ſicuro di me, così haueſs'io forze, & occaſioni da moſtrarlo, com'io tengo diſiderio, & volontà di ſeruirlo. Io mando il preſente Vincentio Martelli mio maggiordomo a riuedere coteſti miei vaſſalli di Villaformoſa, per dar loro qualche forma

di buon gouerno; gli ho imposto, che venga a baciar le mani all'altezza vostra in mio nome, & farli la debita riuerenza, & supplicarla in quello, che li bisognasi fauore a benefitio di quello stato, & di que vassalli: vostra altezza si degnerà crederle, come me proprio, & fauorirlo, come cosa sua.

Alla S. Duchessa di Tagliacozzo.

ANNIBALLE Piccolomini otterrà da me ogni seruitio, & dal S. Principe ogni rispetto, & ogni gratia, sendo venuto accompagnato dall'autorità, e dal fauor della vostra lettera, sì come egli ogni giorno con maggior suo commodo, e benefitio ve ne potrà dar fede; la riuerenza ch'io porto alle qualità di M. Alessandro suo fratello, mi fanno per fede creder di lui quel, che non si vede; tanto può ne gli huomini l'opinione, che mal grado d'alcune dimostrationi, che ha fatto del contrario, e pur coperto, & dall'autorità vostra, e da i meriti di M. Alessandro. Da me non se li mancherà d'ogni buon uffitio, & massimamente il ricordargli spesso, che noi altri Toscani siamo poco atti alle corti, se già li Sanesi non hauessin qualche priuilegio piu di tutti gli altri.

A M. Aonio Paleari, per il Principe.

SON molti giorni, che per vna lettera vostra, scritta a Vincentio Martelli, e per vna epistola indirizzata à me, io mi conobbi obligato non solo di ringratiarui con le parole, ma di mostrarmiui grato con li effetti, & douendo il Martelli in quel tempo passar da Lucca, hebbe in commessione da me di far l'un di questi uffitij a bocca con voi, & l'altro ch'io mi riserbaua ad ogni vostro commodo, offerirui per ogni volta che vi voleste valere di me, e delle cose mie; intendendo poi da lui, che non vi hauea potuto vedere, non ho voluto mancar di farui fede con questa d'un'ottima intentione, che tengo in benefitio vostro

ſtro, e pregarui ne facciate capitale in ogni voſtra occorrenza, che non ſolo lo debbo fare come a perſona della qualità, che ſiete (di che ſempre hò udito ragionare honoratiſsimamente) ma anchora come à cittadino, e nobile di Salerno. Doue ſempre che vi ſarà caro di venire a riuedere l'antica ſtirpe voſtra, a me ſarà cariſsimo di conoſcerui preſentialmente: & in queſto mezzo non riſparmiate me, che io non mi dimenticherò di voi.

Parere ſcritto al S. Principe nell'andatà della corte, ſopra il romor di Napoli.

IO HO fatto ſempre profeſsione, poi ch'io mi diedi alli ſeruigi voſtri Illuſtriſs.& Eccellentiſs. S. di ſeruirui del vero, e dirui quanto m'è occorſo per grandezza, e quiete voſtra: & perche fra tutte le deliberationi, che voi hauete hauuto a far fin qui, non è paſſata (a giuditio mio) coſa di maggior conſideratione, che queſta d'andare alla corte, m'è parſo come ſeruitore intereſſato nella voſtra grandezza, anchor ſenza richieſta alcuna ſcriuerui queſte poche parole. Se le cauſe che ponno perſuaderui l'andata, fuſſero pari, ò poco differenti a quelle, che vi debbono diſſuadere, io concorrerei, che s'uſaſſe da voi queſto uffitio pietoſo verſo la patria voſtra, e queſta gratitudine alla confidenza di queſta città verſo di voi; ma poi che il frutto puo eſſer poco, che da voi, e dalla città ſe ne trarrà, & il danno molto, che ſarà tutto voſtro, mi par che ſi vada a manifeſta perdita: non dico del pericolo della vita, del qual pur ſi deue far caſo, in queſta ſtagione, ne di laſſare le ſue coſe imperfette, che cominciauan pure a pigliare qualche forma, ne della diſgratia del Vicerè, dalla quale pur naſceranno mille incommodi alle voſtre facultà, e mille oltraggi a i voſtri ſeruitori, e vaſſalli; ma ſi bene del mettere in pericolo in un medeſimo tempo la gratia di S. M. e la voſtra ſteſſa riputatione: perche poi giudice di queſta cauſa ha da eſſere S. M. laqual v'è intereſſata in

due modi, l'uno per la riputation de' ministri, liquali saranno renduti piu deboli da qui inanzi in tutti i suoi seruigi: l'altro perche li saranno state dipinte congiure, seditioni, e quasi ribellioni; & queste informationi hauranno gia fatti fondamenti saldissimi nella mente di Cesare, sì per non hauer hauuto contradittione sin qui, come per essere state porte da persone di credito, e d'autorità, non vedo che buon successo se ne possa sperare: perche chi andrà a questa impresa, bisogna che sia persona d'altrettanta fede appresso del giudice, come quelli, che l'hanno informato, anzi di tanto piu, quanto basti a gettar in terra le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari, laquale anchor che sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però ragioni a chi la voglia impugnare, perche e diranno, che le nouità di Germania hanno hauuto il principio da queste sette, e che in questo regno non mancan fauille per nutrir questo fuoco, e che l'uffitio d'un Principe prudente è di rimediare a i principij. diranno anchora, che da' ministri di Cesare non s'è mai proposta in questo regno generale inquisitione, ma un modo di persecutione contra gli heretici soli; cosa non compresa ne' capitoli passati da S. M. è permessa nondimeno dalle leggi; si che la dimanda haurà piu presto apparenza di gratia, che di giustitia: e ne seguirà, che il regno habbia voluto violentemente la gratia, che si douea cercar per ogn'altra via, che tumultuaria. Queste ragioni dette inanzi a Cesare, ò allegate da lui medesimo, gitteranno in terra tutte l'altre, che fussero portate di qua per molte che potessero essere. Non resterò di dire, che à S. M. non piacerà che col valore, e con la nobiltà, e con la moltitudine de' vassalli vostri vi sia aggiunto anchora vna volontà generale di questo regno, e vna confidenza sì grande, perche queste cose tutte insieme, pongono negli animi de' Principi timore di nouità all'interesse de' successori, & per consequenza desiderio di stinguerli per quelle vie che s'offeriscano loro, e voi medesimo sapete,

che

che pure è parso troppo a S. M. aggiugnere alle grandezze vostre una compagnia di gente d'armi; si che non vedo come e della causa medesima, e dal difensor d'essa, non vengano offese l'orecchie di Cesare, alquale non si può persuadere, che la disperatione de' popoli possa fare gran progresso, perche con la fresca memoria della vinta Germania, piu tosto s'irritarebbe l'altezza della sua natura, che si placasse. Ne vi persuadete poterci andare di consenso, ne aperto, ne tacito del Vicerè, perche si va diretto contro di lui, sendo l'intention di chi manda, e lo uffitio di chi va, la conseruatione de' capitoli, dalla quale nasce, ò la priuatione del Vicerè, ò la diminutione in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputatione; si che non v'è mezzo di compiacere all'uno senza estremo dispiacer dell'altro; & poniamo, che non ci fusse in causa, nè la disgratia di Cesare, nè lo sdegno del Vicerè, nè il pericolo della vita, nè la diminution delle facultà, nè lo abandonare i vassalli, e le cose sue in preda altrui, nè il priuarsi de' suoi diletti: ma che solo restasse la causa nuda, d'ottenere, ò non ottenere, quel fine per lo quale voi siete mandato dalla città, dico che se l'otterrete (ilche tengo difficile) acquisterete poco nell'opinione di questi popoli, a' quali pare hauer tanta giustitia, che per essa si son poste l'arme in mano, e per conseguente pensano, che non debba essere loro negata per mezzo vostro. Si che ottenendo harete fatto quel solo perche eri mandato, e che nella openion di costoro non ha difficultà nessuna; ma non ottenendo, vedete in che pericolo vi ponete; di stare a giuditio delle genti ignoranti, di non hauer sodisfatto alla città; hauer offeso il Vicerè, non seruito a S. M. intrinsicamente, oltre gli altri incommodi, che ne sentiranno i vassalli, e seruitori, e le vostre facultà: & io per me, quand'io credessi con tutti questi danni e pericoli, n'hauessi a nascere il benefitio della vostra patria, sarei di quelli che vi consiglierei a proporre l'utile uniuersale a' danni vostri particolari, per farui degno

d'una

d'una memoria eterna: ma perche io non veggio doue possa nascer questo benefitio, anzi son d'openione tutta diuersa, che per non aggiugner S. M. alla grandezza del l'altre vostre qualità, l'amor di questo regno, se ben tiene animo di fargli gratia nessuna, non la farà mai per il mezzo vostro, anzi cercherà di differirla in altro tempo, e mandarne voi male spedito, con poca sodisfattione di quelli che aspettano, che e la gratia, e la giustitia sia maggiore, e piu spedita, per opera della vostra autorità, ch'ella non sarebbe per nessun'altro mezzo: e si trouerranno ingannati con danno loro, e con diminutione della dignità vostra: si che vedendo che ancho il benefitio della città, con la vostra andata diuenta minore, non so conoscere nè vtilità, nè gloria, che pareggi il danno, e la vergogna, che se ne puo aspettare. Io fui sempre d'openione, che le forze s'hauessero a fare in diuertir l'elettione, per non hauer a uenire a questo punto di negare alla città, & hora sono d'openione, che quando si potesse euitare l'andata, con colore, c'habbia in se dell'honesto, che non si lasci di farlo, rimettendomi però al vostro piu saldo giuditio, e supplicandoui di perdono della mia temerità.

Al S. Placito di Sangro.

IO VORREI Eccell. S. hauer inteso ogn'altra cosa, che la vostra indispositione, se ben intendo ch'ella sia leggierissima, perche nella infirmità vostra si dolgono infiniti, si che non si puo chiamar vostra propria, ma di tutti quelli, che v'amano, e che sono obligati d'amarui, che tra gli vni e gli altri son tanti, che comprendano tutta cotesta città, e gran parte poi di questo regno, il quale conosce da l'opera vostra tanti suoi benefitij, a me ne tocch'egli così gran parte per l'affettion che vi porto, che son sforzato disiderarui la salute, non meno per mio interesso propio, che per lo danno vostro: attendete dunque a ricuperar la salute almeno per benefitio altrui, se per auentura (com'è

solito dalle persone d'intelletto) non lo voleste fare per lo amore di voi stesso. Credo ch'vna parte ancora del vostro male, sia quello della S. consorte, laquale douendoui essere alleggerimento, e gouerno, in questo suo accidente vi cresce il dispiacere, e l'incommodità, & a me fa doler doppiamente dell'vno, e dell'altro: il S. Cesare Brancatio farà questo uffitio in mio nome di visitarui, poiche quello dell'offerirmiui sarebbe souerchio.

Al S. Ferrante Caraffa.

IO DISIDERO Eccellente Signore d'esser quello, che voi mi dipignete nelli vostri bellissimi inchiostri, sì per farli rilucere con la verità, come rilucono con lo stile, e come risplendono con l'inuentione, sì per poter ancor rispondere a qualche parte della vostra openione: ma tale, qual'io mi sia, ringratio infinitamente la vostra bontà, e la molta cortesia, laqual vi fa conoscere in me quelle parti, ch'io disidero piu tosto, ch'io conosca d'hauere. Li Sonetti sono stati bellissimi, e tanto piu artifitiosi quanto hanno minor obligo al suggetto, dal quale, lo stile è stato piu tosto tirato in terra, che aggiuntoli punto di degnità. Vi confesso bene che sentendomi lodar con tanta efficacia da persona di tanta fede, quanto voi siete, non posso fare di non esser piu caro a me stesso, di quel ch'io soglio; e ch'io non creda (mal grado del vero) alcuna cosa in mio benefitio. Mi farete dunque piacere a continuar d'amarmi, e cessar di lodarmi, perche alla prima parte risponderò abondantemente: alla seconda contro la volõtà mia, vi trouerrete defraudato, ma non giamai in prometterui di me, e delle cose mie quanto elle vagliono, in vostro seruitio. A' xx. di Giugno. M D XLVIII. Di Salerno.

Alla Duchessa d'Amalfi, per il Principe.

LA LETTERA vostra Illustris. Sig. ha fatto tanto di forza alla mia ferma deliberatione, che m'ha fatto stare in dubbio s'io doueua diminuire la pena, ò dispensare il so-

litto in persona di . . ch'io tengo prigione secondo la richiesta vostra, ò seguir il proponimento mio, accompagnato non men da la pietà, che dalla giustitia. Ma poi che io conobbi le vostre preghiere esser mosse più da vna carità Christiana, che da voler pigliar la protettione d'un così graue delitto, e ch'io ponderai, quant'è maggior impietà, conseruar viuo vno inclinato a tor la vita a gli huomini, e che ce n'ha dato in questa poca età così gran saggio, che tor la vita ad un solo per benefitio, & essempio di molti: mi è parso senza discostarmi niente dalla vostra intentione, poterlo estinguer cō l'ultimo supplitio, per sicurtà di quegli che resteranno viui, e per terrore di quegli, che insidiano alla vita de gli altri: io son certo che se s'haurà riguardo all'intention vostra, tra la richiesta vostra, e la mia volontà, non sarà stata nessuna contradittione, ma se si vorrà vedere superficialmente, parrà, che con hauer seguito questa giustitia contra i preghi della lettera vostra, che io habbia negato di non ubidire a' vostri comandamenti, sendo nondimeno, e debito, & inclination mia, di sempre seruirui, & ubidirui, in cose maggiori di questa.

A Monsig. di Granuela, per il Principe.

NON MI potea venir nuoua Illustriss. Signor di maggior contentezza, e sodisfattione, che l'hauere inteso che della vostra infirmità siete già preualuto, e cominciate a render le forze a voi stesso, e lo spirito a tanti seruitori, che dependono dalla salute, e dalla grandezza vostra, fra tutti i quali io sono ambitioso del primo luogo. Ringratio N. S. e lo prego che sempre vi conserui in quella altezza di stato, & in quella felicità, ch'io vi disidero, e parimente vi doni memoria di comandarmi, e di adoperare questa mia seruitù, & valerui di questa mia vita, sì com'io e l'una, e l'altra v'ho dedicata, e sì com'io dependo in tutto dalla vostra protettione; e perch'io scriuo lungamente a Monsignor d'Aras ne' miei particolari, lascierò

scierò di darui piu molestia con pregar N. S. che vi faccia ogni dì piu felice.

Alla S. D. Giouanna di Rahona.

IO MI son sempre persuaso d'hauer fermato nella mente di V. E. vna saldissima openione della mia seruitù, non con le opere, perche eran troppo disuguali, ma si bene con la sincerità dell'animo, laquale credeua aperta e manifesta al buon giuditio dell' E. V. e staua tanto fermo in questa credenza, che a Nola non pensaua hauer bisogno di testimonio sopra di ciò con lei, ma mi promet teua col testimonio di V. E. medesima rendermi nel medesimo grado appresso la S. Marchesa sua sorella: ma poi che non sono atto per via nessuna a far chiara l'intention mia all' E. V. e che al giuditio mio mancano tutti gli argu menti, e tutte le sorze sopra di ciò, facciami gratia almeno ella d'insegnarmi la via, che mena a questo fine; che an chor che fusse il cammin della morte, non lasserò di pigliarlo per venire ad un punto con lei d'esser creduto, che se ben molti dicono molte parole simili alle mie, tenga per fermo, che non sono vestite, nè di quella fede, nè di quella sincerità, che le mie sono, all'opere non è dato il far fede dell'animo; perche le sorze nol consentono, e tra li meriti suoi, e la bassezza mia, è troppo grande disparità. Ci sarebbe vno de' duoi rimedij, ò che l' E. V. meritasse meno, ò che io valesi piu: quello è impossibile ad essere. questo è sol possibile col fauor di V. E. laquale può alzarmi, solo col credere, che le sia seruitore, a quel grado d'altezza, che possa poi adoprarmi a seruirla, & a esser creduto. Io nè a V. E. nè alla S. Marchesa volsi ragionare della morte del S. Donn'Antonio, perche bisognaua, ò che mi dolesse insieme con loro, & era vno aggiugnere e rinnouar il dolore; ò vero ch'io tentasi di con fortarle, & era la mia una spetie d'arrogantia in donne di tanto intelletto, e tanto piu che'l dolor della perdita era

comune, si che io sentiua il medesimo bisogno proportionalmente. Dunque l'E. V. prima sarà sicura, che io le son seruitore, e ne sarà tanto certa, che ne potrà far fede alla S. Marchesa. Et appresso mi scuserà, s'io non ho tentato, di consortandolo, crescere il dolore.

Alla S. Aurelia Sanseuerina.

L'INTEMPESTIVA morte del Conte suo figlio, & mio Signore, mi ha posto in dubbio già son duo mesi, s'io doueua, scriuendo a V. S. Illust. trattar del mio dolore, ò del suo conforto. Scriuer del mio dolore, era crescere, e rinouar quello di V.S. Cercar di consortar lei, non era pe so dalle mie forze, nè dalla mia modestia, massimamente, che l'interesse comune di questa perdita ne fa bisogno a me, non men di lei. Conforti adunque e V.S. e me, la vita del S. Amerigo suo figlio, nella quale V.S. come a madre, & io come a seruo dobbiamo pigliar quella speranza, che promettono i costumi suoi nobilissimi: & in essa compensare questi danni con le speranze future; lequali N.S. accresca con la vita di V.S.I.

Al padre Stradino, a Firenze.

VI MARAVIGLIERETE forse padre Stradino: che tra li sette saui di Grecia, ch'io vi mando di bronzo, cosa antichissima, e bella: non meno che la vostra Fata Fiesolana, ve ne sia vno che tenga forma di bue: non hauendo forse letto fra i vostri scartafacci, che già in Egitto nacque un bue tanto sauio: che si fece adorar dalle genti. La onde v'è forza credere: che se in quel paese paduloso le bestie hebber tanto intelletto, che molto piu l'hauranno hauuto in Grecia: madre delle scientie, e di tutte le buone arti: & doue Gioue medesimo volse diuentar tale, a contemplatione d'vna bella giouane: che conoscea bene l'eccellenza di quella forma. Dunque accettatelo di gratia

tia per uno delli ſette, anzi per il piu ſauio di tutti, accio che diuentiate ſauio anchor voi: col veder trasferito il ſapere in queſta ſorte d'animali. De gli altri non voglio parlare, per non ſar torto al giuditio voſtro; ilquale da gli habiti, dalle barbe, & dalle loro grauità piglierà argumento di quel che furno. Ne vi ſcandalezzi il vederne vno con l'ali, a guiſa di pargoletto: perche e'vuole ammunirci, che per molto ſauij che ſiamo, ſiam pur ſottopoſti alle pazzie d'amore: & voi con l'eſſempio di voi medeſimo lo ſcuſerete. In ſomma voi che ſiete cozzone de gli huomini viui, che ſarete dunque delle ſtatue? io mi ſono cinto la giornea a ragionar ſin qui de i caſi loro: io li rimetto tutti alla diſcretione voſtra, queſto vi prometto di loro, che ſi tratteranno in quella parte dello ſcrittoio, che voi li porrete: accetteranno quei nomi, che voi darete loro: aſcolteranno le voſtre ragioni ſenza contradittione: vi laſſeranno finire le voſtre fauole, per lunghe ch'elle ſieno: non interromperanno i voſtri diſcorſi, come ſan molte volte certi importuni; beato voi ſe vi ſapete godere queſta conuerſation loro. Chiedete Stradino a quella voſtra Fata, che vi faccia conuertire in metallo, perche vi ſeruirà la voſtra medeſima forma ad eſſere l'ottauo fra loro, per ſar una burla alla mortalità, che non haurà giuriſditione in voi, piu che la s'habbia hauuto in queſti huomini da bene, che ſono ſtati mille anni ſotterra; & ſon piu belli che mai. Viuete lieto, & amatemi.

Al S. Galeazzo Caracciolo, alla corte per il Principe.

ILLVST. e molto honorato Signore la lettera voſtra mi ha portato quel piacere, che ſi poſſa maggiore, maſſimamente poi che io intendo per quella l'arriuo del S. Marcheſe voſtro padre a ſaluamento: alquale io diſidero e per riſpetto voſtro, e per i meriti ſuoi, ogni ſalute, & ogni honore. Io credo ben che l'aſſentia mia v'habbia cauſato per la ſolitudine qualche moleſtia, ma poich'io

ſento così l'eſſere aſſente da voi fra tanto concorſo d'ami-ci; è inditio che la perdita è ſtata maggior dalla parte mia, che non fu dalla voſtra: conoſcerete anchora, quant'io ne ſenta il danno maggiore, poi ch'io ſono ſtato il primo, a cercar col rimedio della penna, di medicar queſta piaga. Siate certo che non hauete perſona al mondo, di chi poſ-ſiate piu liberamente valerui, che di me; non defraudate voi ſteſſo, nè queſta mia volontà; perche ſarebbe ingiu-ria comune, e fareſti torto alla belliſsima condition voſtra, & al mio diſiderio. Haurò caro ſempre, che mi ſcriuete, ſaper le coſe, che corrono, e maſsimamente quelle, che toccano al bene vniuerſale di queſto regno. Viuete lieto, & amatemi.

Alla S. Donna Vittoria Colonna.

LA LETTERA voſtra riceuuta da me Illuſtriſs. Signora m'è ſtata ſopra modo cara; non perche m'habbia fatto maggior fede della voſtra bontà, e della volontà, che debi tamente tenete verſo vn tanto ſeruitor voſtro, ma perche m'ha chiarito un dubbio, nel qual m'hauea poſto una mia libertà di ſcriuere; conſermatomi poi dal ſilentio di duo procacci; e mi parea che la mia lettera ſcrittaui, an-chor che portaſsi con ſeco una minor parte della mia de-uotione, e de' mia penſieri, fuſsi però piu larga, che alla conditione di queſto corrotto ſecolo non ſi conuiene: e quaſi arciero, che ha laſſato lo ſtrale ſenza poterlo reuo-care, mi dolcua, e pentiua della mia inconſiderata conſi deratione: e ſe ben l'animo ſi doleua della ſcarſità della penna, laquale hauea laſſato ad eſprimere la maggior par te de' ſuoi penſieri, il debito riſpetto ſi dolea nô meno del la ſua prodigalità: in queſto dubbio ſono ſtato quaſi un martire, ſin che dalla gratia della lettera voſtra m'è ſtata tornata la ſalute, e renduto lo ſpirito: ſon certificato che la lettera venne in voſtra mano, e ch'ella fu accettata con quella purità di cuore, e ſincerità di mente da voi, ch'el-la fu ſcritta da me; e che non ſolo dal giuditio voſtro fu ri-

ceuuto quello che ui si scriuea; ma quello anchora che ui si saria douuto scriuere; si ch'io resto accumulatamente sodisfatto, & ubligato al uostro bellisimo ingegno, poi che alli rispetti miei, & alli difetti della penna supplisce l'accorgimento uostro. Accetto come gratia diuina, l'offerta che mi fate, e la certezza, che mi date, ch'io possa esser buono ad alcuna cosa in uostro seruitio; e se u'ingannerete delle forze; dell'animo e dell'inclinatione, non resterete ingannata giamai. Io confidai sempre poco d me stesso; ma in questo suggetto vinco con la confidenza le mie medesime forze; perche i seruigi vostri, e la qualità del negotio, e l'ardore della mia intentione, mi saran sempre di piu forze, e di maggior valore, che per me medesimo non sono. Di nuouo l'Ardinghelli tornò da S. M. e portò buone parole nelli particolari di casa Farnese, ma in quel che tocca alla sedia Apostolica, & al bene uniuersale, non molto: perche si son risoluti uoler il concilio à Trento in ogni modo, cosa che non si consentirà mai da S. S. senon forzata. Le cose son ridotte alle pratiche, & ogn'un cerca li vantaggi suoi. Questi Signori Farnesi, dico il Cardinale & Ottauio, ritirano quanto e possono, S. S. da scoprirsi Franzese, ò per loro inclinatione, ò per l'interesse priuato; perche questo spera la ricompensa di Piacenza; quello teme di non perdere i molti benefitij, che tiene sotto la giurisdition Cesarea: si che possono assai in mitigare la fierezza del Papa, ilqual tiene strettisime pratiche co' Franzesi, e congiuntisime con gli Imperiali: e ciascun di loro, si crede esser ingannato da lui: & egli non meno si fida poco di ciascun di loro; dalli Franciosi si domanda a S. S. cose impossibili, perche chieggono per guardar Parma, che i Vinetiani entrino nella lega, ouero d'asicurarsi di Modona, & Reggio, per esser Parma situata in luogo, che senza queste forze, non si può difendere da gli esserciti Cesarei; S. S. non solo gli esclude, di non poter far nessuna di queste cose, le quali non sono in sua podestà, ma che hauendo a dar loro

Parma

Parma, ò collegarsi col Re, vuole, che la sedia apostolica ricuperi le giurisdittioni di Linguadoca, e di Prouenza; cose non possedute dalla Chiesa, già son molti anni: onde si conosce che domandando ciascun di loro cose, impossibili, ò almeno malageuolissime, cercano piu tosto di darsi parole per qualche lor disegno, che di stringer lega, ò amicitia durabile. Si tiene che S. S. non sia senza speranza d'accordo con Cesare, e che questo lo facci tener poco conto de gli Franciosi; ma che si serua di loro, per capitolar con Cesare con maggior suo vantaggio; si che in somma si puo far giuditio di cosa certa, sendo l'huomo un'animal pien d'inganni, e gouernandosi oggi il mondo piu per mezzo della fraude, e dell'astutia, che per quello della ragione e della virtù. S. M. attende a ridersi di tutti; e s'è posto in un luogo eminente a considerar le attioni de gli huomini, & aspettar le lor deliberationi, per far poi come l'aquila, che dall'altezza sua, con l'acutezza del suo vedere, si risolue doue vuol andare a ferire, & in quale schiera d'vccelli vuole essercitar l'ugna, & adoperare il becco, arrotato dalli sdegni, e forse eccitato dalla dieta, nella quale ricupererà la forza e crescerà la voglia. A Dio piaccia indirizzarlo alla quiete della pouera Italia, & alla particolar grandezza e riposo della vostra illustrissima casa; a' quali disegni massimamente per l'interesso vostro, io pregherò sempre prospero e felice successo. Di Roma, alli VIII. d'Ottobre. M D XLVIII.

Al Principe di Salerno, in corte Cesarea.

PER tutte le commodità Illustriss. Signore ho scritto largamente: e se bene non v'ho scritto delle cose del mondo, e delle nuoue che corrono, l'ho fatto perche non mi pareua conueniente, che i fiumi tornassero al fonte; qui non si ragiona d'altro che delle cose di costà, & un muouer d'occhi di Cesare, una minima dimostratione d'apparecchio d'arme, ò di gente fa tremare ogn'uno, e

far mille comenti, e mille interpretationi a questi preti, i quali sospetti sono anco accresciuti dall'artificio de Franciosi, i quali vorrebbon pure far dichiarar S. S. è farlo gittare a qualche strano partito; ma la molta sperienza, e la natural prudenza di questo vecchio, fa che misura piu presto le forze sue con la ragione, che con lo sdegno della perdita di Piacenza, e con la ignominia della morte del figliuolo. Quando ci sarà cosa degna di scriuersi da me, e d'esser letta da voi, non lascierò di farlo. Alessandro viene alla corte con marauiglia d'ogn'uno, poiche la tornata vostra, e per lettere vostre, e per la voce vniuersal d'ogn'uno è in procinto, e si fa giuditio da chi non sa le cose, se non superficialmente, che sia cosa di grandissimo momento, poiche in su l'auuiso del ritorno vien quasi a mozzarui il camino, con assai spesa, e molto impedimento del seruitio, in che voi l'haueui lasciato. Io non ho voluto esser curioso a ricercarne la causa, poiche loro non hanno giudicato necessario il farmela intendere, solo ho ritratto dalla poca cautela delle sue parole, non istimolate da me, che viene d'ordine della Principessa a dissuaderui il ritorno: cosa ch'io non posso, nè debbo credere: perche quando pur ci fussi alcuna ragione, che fauorissi questa vostra assentia, il disiderio che deue hauer naturalmente quella Signora della presenza vostra, e la cognitione ch'ell'ha del vostro giuditio, e del vostro intelletto, non le lascerebbe fare un'vffitio simile, senza fare ingiuria a voi, e tor toa se medesima. Perche il priuarsi di voi è danno, & incommodo suo: il diffidare della vostra prudenza, e del vostro consiglio, sarebbe ingiuria vostra; perche oltre all'esser voi prudente, siate ancora vicino al fonte delle deliberationi, sendo vicino a S. M. da chi ha adimporsi la legge, & a voi & a suoi ministri delle vostre attioni, e della futura quiete; si che da tutti quelli che v'amano, e che vi conoscono per sauio, è disiderato il vostro ritorno, presupponendosi da tutti, che la partita vostra dalla corte, sarà accompagnata da un'ottima

O speditione

ſpeditione. Parmi anchora che la venuta d'Aleſſandro publicandoſi, che ſia per queſta cagione; dia cattiuo odore a chi la ſente; perche la diffidenza che moſtrano queſti che lo mandano, del voſtro ritorno, par che naſca, ò dalla colpa della voſtra coſcienza, ò dal timore de' voſtri auuerſarij. Queſto contra la degnità del valor voſtro: quella troppo lontana dalla realità de' voſtri coſtumi, e dalla ſincerità della voſtra vita. Parmi intendere ancora che la Principeſſa parla d'andare in Sardigna in queſto tempo; onde i vaſſalli, che patiſcan tanto per l'aſſentia voſtra, e che appoggiano la debolezza loro nelle ſperanze del voſtro ritorno, e nella preſenza di queſta Signora: e con queſto tolerano patientemente tutte le ſtranezze che ſon lor fatte, come a voſtri vaſſalli, hora vedendoſi mancare e l'appoggio preſente, e la ſperanza della voſtra venuta, perderanno l'animo, e ſi porranno in diſperatione: ſi ch'io giudico, c'hauendoui fatto N. S. Iddio Principe di Salerno, e patrone di così buoni & amoreuoli vaſſalli, che voi dobbiate perdere piu preſto la vita, quando biſogno fuſſi, che la lor protettione, & io vi ſo fede che un giorno ſolo della preſenza voſtra pagherà loro i danni, & gli incommodi patiti da loro per così lunga aſſentia.

A M. Lorenzo de' Medici caualiere.

IO TERRÒ uno ſtile molto Mag. e Reuerendo Signore di offerirmiui per mezzo d'una lettera ogn'anno una volta, quaſi un tributo di me ſteſſo, per mantener voi in poſſeſsion di comandarmi, e me nella obligation di ſeruirui, poiche la baſſezza della mia fortuna non mi dona maggior ſuggetto di poterli moſtrar l'animo mio, ilquale in ogni importunità che gli venga per farſi conoſcer inclinatiſsimo verſo di voi, non aſpetterà d'eſſer ricerco; per hora non diſidero, ſe non che voi habbiate queſta openion di me, e quel diſiderio di comandarmi, che io ho di ſcriuerui.

Illvstriss. Signore, io ſarei aſſai piu caro a me ſteſſo, s'io non conoſceſsi che la voſtra bontà ſi eſſercita in vincere i meriti, & auanzare le qualità de gli huomini con li effetti della voſtra ſteſſa humanità. Dunque la lettera riceuuta da voi potrà ben ſare ch'io vi conoſca corteſe, ma non già ch'io mi perſuada d'hauer alcuna qualità degna di ſtar così viuo e così caro nella memoria voſtra, come voi dite; ſe già il conoſcimento del merito voſtro non mi ſa meritare; che ſe queſto è, vi confeſſo di meritar infinitamente, poiche in riuerirui & oſſeruarui ho cerco ſempre fra tutti i ſeruitori voſtri d'ottener il primo luogo. Col S. Prencipe mio Signore, perche egli v'ami e riueriſca, sì come fa, non è neceſſaria l'opera ſe non dal ſuo ſteſſo giuditio, col quale ei conobbe ſempre e le molte voſtre virtù, e la grande affettion che gli portate. E con tutto che l'aſſumer queſto peſo, che voi m'imponete di mantenerui nella gratia ſua, ſia piu preſto temerità dalla parte mia, che neceſsità dalla voſtra, non dimeno perche la mia ſeruitù non reſti otioſa, mi contento accettarlo, con proteſtatione, quando l'occaſione lo porti, d'ottenerne da voi un piu neceſſario. In queſto mezzo ſcriuetemi nel numero de i ſeruitori voſtri, che non v'ingannerete mai, per molto che vi promettiate della mia ſeruitù; ſe bene vi ingannerete ſempre che ſarete giuditio, che le forze corriſpondino alla mia volontà. Di Salerno.

Per il preſente Iacopo di Capaccia, ho adoperato le forze mie per acquietar la parte: la coſa è aſſai ben ridotta; ma perche non puo recarſi a fine ſenza qualche ſpatio di tempo, m'è parſo, che la ſtanza ſua qui non ſia d'utile a lui, e l'aſſentia ſua ſia forſe d'incommodo a voi. Lo rimando a ſeruirui, poiche qui reſta chi conoſce col beneficio ſuo di compiacere a voi, al quale N. S. doni lunghiſſima vita e ſelice ſtato.

A M. Bartolomeo Panciatichi, per il Principe.

MOlto Mag. Signore; le relationi di M. Vincentio Martelli delle vostre qualità, m'hauean fatto far prima di uoi un giuditio degno, poi della corrispondenza che nella uostra lettera ho conosciuta: per laqual ueggio la uostra gentilisima conditione, non solamente merita re ch'io u'annoueri fra gli amici piu cari, ma che io disideri che voi vi contentiate d'esser un di quelli: siate certo dunque che in me, & nelle cose mie hauete ottenuto tanto d'autorità, che vi potete promettere liberamente, & dell'uno, & dell'altro, quanto di cose vostre ben proprie: fatene dunque capitale, per non far torto alla mia uolontà, & al vostro merito: l'horiuolo, che per mezzo di M. Vincentio mi promettete, quando non hauesi in se altra qualità, ch'esser cosa da voi, mi sarà carisimo; e ue ne ringratio: & N. S. ui faccia felice.

A Matteo Vincentio Copola medico.

GEntilissimo Copola, m'è stato dato una lettera vostra, laquale a farmi credere il suo sentimento, hebbe bisogno di farmisi leggere piu volte; & anchor ch'io cercasi d'ingannare il mio medesimo intelletto: non dimeno mi si faceua sempre piu chiara, sì, che diuentatone vero interprete, ui farò questa risposta. Veggio che li otto scudi, che dal Principe ui debbono esser pagati, e da me vi sono stati promesi, per difetto di Portanuoua, ma non della mia volontà, non son riceuuti da voi; suggetto basso da scriuersi, non che da dolersi; e masimamente con chi vi ama con tanta affettione quant'ho fatt'io; hor come sia, io mi vi conobbi sempre debitore della salute, quand'era infermo; & della molta affettione, quand'era sano; nè per cosa ch'io habbia fatta giamai, ò potesi fare in alcun tempo per voi, harei pensato di poter diminuir l'obligo ch'io vi tengo in nessuna parte, perche dal

 canto

canto mio questo cose non si pagano con così bassi pregi; anzi sempre mi teneua debitor vostro integramente del tutto: Iddio ha prouisto che non mi resti debito sopra le mie forze, e che con una lettera sola m'habbiate assoluto del tutto, nella qual cosa forse si potrebbe dire, che per quest'altra via m'hauete maggiormente ubligato, ilche mi contenterò di credere, se voi vi confessarete, che questa sia stata la vostra intentione. Quanto al pregarmi voi la sanità, io certo la disidero; e quando mi mancherà, la cercherò principalmente da Dio: al quale se piacerà di usare il mezzo vostro, resterò contento, che voi me la rendiate, conoscendola sempre piu dalla gratia sua, che dall'opera vostra: quando non li piaccia così, e voi & io ci conformeremo con la sua volontà. Al Portanuoua si dà nuouo ordine per la vostra sodisfattione. Restate felice, e guardate la lettera mia, com'io so la vostra.

A M. Pietro Aretino.

SE DA l'orecchie del S. Principe mio patrone fussero così spesso udite le vostre necessità, come le glorie del vostro nome, senza dubbio nessuno voi trouaresti sua S. Illustriss. così liberale in souuenir a quelle, come'gli è pronto a lodare, e merauigliarsi di queste. Ma perche la fama vostra uola con altre penne, che con quelle che uoi (cosí rado scriuendo) ricordate i uostri bisogni, auuiene ancora che da sua Signoria si muoue piu spesso la lingua a lodarui, che la mano a donarui; senza colpa però della sua magnanimità, laquale con quella stessa grandezza, che dona, si scorda spesso di donare; si che non prima la vostra lettera li destò la memoria del volontario tributo impostoli dalle uostre uirtù, che mi ordinò che con l'inclusa lettera di cambio ui mandassi cencinquanta scudi per pegno di saldar con uoi alla uenuta sua in Italia, tutte le passate promesse, e dar forma alle future. La ond'io mi tengo a non poca felicità questa occasione di poterui ser-

uire,

uire, e da hora inanzi, sì per sodisfar a uoi, come per adempier la uolontà del Principe, & il disiderio ch'io ho di farui seruitio, terrò particolar pensiero, che a' tempi non ui si manchi; e lo farò piu caldamente, quando con lo scriuerui spesso, e col farmi parte de' frutti del uostro alto intelletto, darete causa a me di maggior obligo: al Principe di piu salda memoria: e sanza piu cerimonie, io mi dono con l'opere nel furto, com'io sono stato co l'animo nel passato, pronto a' uostri seruitij. Di Ratisbona.

Al S. Scipion Capece.

HO riceuuto la lettera uostra, che contiene in se cinque capi, alli quali, per non ui restar debitor delle parole dou'io son creditor de gli effetti, farò distintamente risposta.

Al primo capo, doue mi dite hauer fatto tanti buoni uffitii per me; so bene che eri tenuto di farlo, tanto per l'uffitio della gratitudine, quanto per l'obligo di gentilhuomo: n'eri tenuto anchora, perche le cose che haueui da fare per me, eran conformi alla giustitia, di che fate professione, e comandateui dal patrone, a chi deuete ubbidire; che l'habbiate fatto ò nò, mi duole che con mio danno, e con biasimo vostro i successi mi mostrino il contrario. Che voi ne gittiate la colpa nella S. Principessa, oltra che mi par uffitio non pio, nè degno de gli oblighi che tenete a quella Signora, non potete esser creduto da me, che conosco la bontà di lei, & l'altezza dell'animo suo non poter inchinarsi a così bassi pensieri, se non forse dallo stimolo delle vostre persuasioni.

Al secondo doue mi richiedete perdono, e vi pentite d'hauer falsamente creduto, ch'io fossi consapeuole della lettera di che Don Diego, & il Duca di Malfi fecero tanto caso in seruitio del Principe; io non mi dolsi allhora, che voi haucssi mal'openione di me, nè mi rallegro hor punto che voi l'habbiate buona; perche mentre che credeui mal di me, mi confermaua in openione d'esser buono;

&

 60

& hora con questo vostro nuouo pentimento, m'hauete posto in dubbio di quel ch'io sia, & quasi son sforzato a tenermi men caro per questa vostra ultima openione; ma mi son risoluto tener il medesimo conto di questa, ch'io feci di quella: dolgomi bene di non mi poter pentir con ragione di giuditio c'habbia mai fatto di voi, poiche tutte le mie openioni sono state auanzate dall'opere uostre.

Al terzo, doue dite ch'io ho procurato, & praticato faticosamente che il Principe in vostro luogo pigli un'altro, ui giuro che l'inclination del S. Principe è tale verso di voi, e sì giuditiosamente ui conosce, che non pure non ha dato fatica a me di persuaderlo, ma egli medesimo s'affatica per mostrar necessaria questa mutatione, e quanto danno gli sarebbe il non farla, & al suo ritorno d'Alemagna ne vedrete gli effetti.

Al quarto voi mi chiedete la mia casa di Salerno, forse per mostrarui con questa circonspetione di meno autorità, nelle cose picciole che non hauete fatto nelle grandi: voi sendo essecutore della giustitia ve ne siete fatto patrone, & l'hauete adoperata a vostro commodo, e di chi v'è parso in cose e di maggior danno a me, e di piu biasimo a uoi, che vogliate adesso in pigliarui la mia casa per vostro uso, mostrare di conformarui con la giustitia e con la ragione & abbassare il grado vostro col domandarla, potendouela pigliare, mi par cosa nuoua, & non usata da voi, si che io non vi farei mai questo torto di diminuire col consenso mio la vostra autorità.

Al quinto doue voi dite ch'io parlo di voi largamente, vi dico, che son già x. mesi, che son fuori di Salerno, nel qual tempo non so se mi son ricordato di voi, non ch'io n'habbi parlato; se già non vi dispiace ch'io mi dolga, che le cose nel Principe sian mal trattate; che se questo vi duole è di bisogno, ò che vi separiate da loro, acciò che cessino le ruine loro, e le querele mie: ò vero, che le trattiate di sorte, che con benefitio di quel Signore siate lodato da me e da gli altri: in questo mezzo mi duole che sia così

con-

congiunto l'interesse del Principe col nome vostro, ch'io non mi possa doler dell'uno senza biasimo dell'altro. Cercate dunque, ò separarui, ò esser tale in questi seruigi, che chi ha compassione al danno del patrone, non habbia per necessità odio all'opere vostre.

A M. Bernardo Tasso.

IO vi tenni sempre per argutissimo: ma qual fu mai piu bella sottilità, che dopo hauer seminate le mie calunnie per tutte le parti d'Italia, accioche hor forse non se ne per da la memoria, le haucte raccolte con tanto bell'ordine nella vostra ingegnosa lettera, per raddoppiar in un medesimo tempo e la forza del loro veleno, e l'offesa nell'amico, col publicarle, e forse con lo stamparle, ottenere, che se ben saranno credute da pochi, siano però lette da molti; perche doue che sia resti almeno un'ombra di loro; & a guisa di scoppio senza palla, se ne senta lo strepito, se non la vera offesa: per la qual cosa io ho piu tosto letta per giuoco, che riceuuta per vera, la vostra giustificatione, laquale se non era necessaria, non doueua esser lunga. Io lodo nondimeno in voi la copia, e gli ornamenti del dire: l'artificio d'hauer preoccupati i luoghi: l'inuentione in colorir le calunnie: il modo di crescer gli oblighi miei, e diminuire i vostri: l'occasione, che con tanta desterità vi procacciate per le lodi vostre, e per li biasimi altrui: il pretesto dell'honestà, & il zelo dell'amicitia, con che voi vestite questi vostri concetti: la gratitudine, che voi mostrate alla natura, in confessar da lei, non solo i doni dell'animo, che v'ha dati, ma quelli ancora, che vi haurebbe douuti dare; & in somma tutta la lettera insieme, degna veramente del vostro intelletto, e della vostra professione: ma molto piu atta a farsi leggere, che credere. Io lascierò di rispondere a que' capi, che hormai dalla loro falsità medesima son distrutti; e risponderò a dua soli per concludere in breuità le vostre lunghezze:

Nell'uno de' quali voi forse per detrarre al giuditio del S. Principe, vi fate autore delle mie degnità, non vi ricordando ch'io sia stato mezzo a sottrar voi dal peso di molte indegnità, della qual opera, se voi fusi così grato, come ambitioso, mi douerresti hauer posto creditore nel medesimo libro. Nell'altro citate per testimonio il S. Principe ne gli uffitij d'amicitia, usati da voi verso di me: & io lo chiamo per giudice tra noi due: & in quelli dell'amicitia fra noi, & in quelli della fede verso sua S. Illustrisima: poiche per la lunga sperienza conosce tanto bene l'uno, e l'altro; e poi che voi mi prouocate così ingiuriosamente: penso che vogliate far proua di quanto mi siete superiore con la penna; e se in questa causa, non si hauessero adoperare altre arme, io son certo che haurei grandisimo disauantaggio da voi: ma tanto quanto io ui cedo in questa sola, tanto cercherò di pareggiarmi con voi per altri modi: non lasciando però di aiutarmi con la penna ancora, quanto dalla natura, e dalla giustitia mi sarà concesso, parendomi che con persona di tanta autorità, e di tanta gloria, come voi sete nella professione dello scriuere, il perdere non mi sia danno, & il contendere mi sia grandisimo honore: e se in questa contentione non mi verrà fatto di esser tenuto poeta, mi acquisterò forse openione di profeta, poi che nelle mie difese si conoscerà tanto aperto il vero; quanto hora nelle offese, si manifesta il falso.

RIVOLA mio uirtuosisimo. Quando mi fu arrecata la vostra, io ui haueua fra una honesta e uirtuosa brigata ne' miei ragionamenti, ne' quali siete il piu delle volte, ma sempre ne' pensieri: & a voler dare intera credenza delle vostre virtuti, non poteua disiderare miglior testimonio, che la vostra lettera, la quale era si ornata di parole, e si piena di suauisimi detti, che insieme con l'altra uostra ultima, vi ha fatto acquisto di non piccolo numero di amici: & se voi non confessasi manifestamente il

vostro errore, io vi riprenderei, come poco curante la uostra amicitia, tenendomi per si lungo spatio di tempo senza pur farmi sentire, che voi fuste tra i viui. Doueta Riuola mio esser non dico officioso, ma cortese con chi sapete, che con singolar giuditio ha posto in voi la beniuolenza & la fede: & di che chieggio io che mi siate cortese? delle vostre lettere, & delli auuisi della vostra sanità, e de' maneggi che hauete con amore: fatelo adunque per lo auuenire; così per debito della uostra cortesia, come per mercede della mia affettione. Ho caro che la mia cautione habbia fatto tanto camino, ch'ella habbia trouato compagno ad uno stesso martire, & quello sia il mio Riuola il quale mi ha ripieno di marauiglia con la notitia de' suoi affanni, perche io non credeua, che amor far gli potesse torto veruno, & in un medesimo tempo mi è stato alleggerimento del peso delli miei, percioche se amore fa oltraggio a sì bello spirito, come è il uostro, debbo io per ogni ragione portare in pace i miei guai: lo scriuo a messer Rinaldo, il quale non so perche s'habbia imaginato, ch'io non l'ami & non l'habbia eguale amico a ogni altro: questa è una delle cose, che io non mi stanco mai di riprendere nella amicitia: cio è, che erra grandemente colui, al quale, ò per sua imaginatione, ò per parole d'altrui, cade una sospetion nell'animo, che lo amico habbia operato contra di lui meno che amicheuolmente: & in se medesimo sel porta rinchiuso, senza uoler scoprirlo all'amico, & senza uolere intendere le sue giustificationi: di che ne nasce, che le radici di quella openione, che ui è nata vanno di maniera crescendo, che non solamente non lasciano uenire il frutto dell'amicitia à perfettione; ma essi producano odio e discordia grandissima, & però sempre con l'amico si vuole vsare i termini debiti alla amicitia; dirli i suoi pensieri; le impressioni mal prese; & hora riprender lui, hor chiamar se degno di riprensione; e conosciuto l'errore emendarlo: & fare ogni cosa per cõseruarsi amico, nè debbe permettere che l'animo riceua

alcuna

alcuna, ò buona, ò trista openione, che subito non si comunichi all'amico: per che quando non si facesse per virtù di essa amicitia, far si douerria per non lasciarsi trascorrere in leggerezza: percio che noi ueggiamo le nature degli homini cosi peruerse; che benche essi non sentino vtilità, della diuisione di duo amici, non dimeno si rallegrano di veder male, così similmēte si veggono il piu delli homini prendere vna ferma resolutione, che l'amicitia sia corrotta da vna inauuertenza, ò da vno atto non così rispettoso, che veggono nell'amico verso di loro: non accorgendosi che cō l'amico si fa piu à sicurtà; nè si va pensando di vsargli quelle arti, & quelle cerimonie, che si sogliono vsare, con gli huomini nuoui, ò grandi per stato, ò per virtude. Dico adunque, tornando onde io mi dipartij, che messer Rinaldo non dee pensare, quantunque habbia ferito vno, il quale non è amico mio al pari di lui, ch'io sia per portarli odio, se bene egli debbe tener per fermo, ch'io sia per riprenderlo, come sempre fei, & come hora faccio di tutte le cose che mi par vero, & paiono mal fatte. Doueua egli, essendomi quello amico che io lo tengo, & che ha dimostrato di tener me, se li pareua d'hauermi ingiuriato, purgarsi meco, & non correre in quella inconsiderata credenza, tutta contraria alla volonta mia, & alle leggi dell'amicitia, & però giudico esser amoreuolmente fatto, che voi lo amoniate che cerchi di sanare quel frego, il quale ha fatto all'amicitia nostra, & che si guardi per lo inanzi di dubitare di non essermi carissimo, come io non haurei prima dubitato di non essere a lui, & come io non dubiterò, subito, che io intenda, che egli habbia scacciati uia tutti i sospetti; voi per sodisfare al disiderio di molti & mio, & per uostra gentilezza talhora scriuetemi; spesso pensate di farlo, & sempre mi habbiate nella memoria.

RIVOLA mio io non aspettaua altro, a douermi con qualche allegrezza di qui partire, ch'vna vostra lettera: ecco la.

 ch'io

ch'io ho goduto del mio disiderio, così ponga in vera pace il vostro, colui che puote: anzi lo mantenga in uera pace, che posto v'è egli piu tempo fa. Ne mi si lascia credere, che i luoghi de' suoi diletti siano stati da sopraugnente miseria chiusi, sì come sono i miei, iquali non uedrò forse aperti, ch'io creda giamai. Ben credo io certo, se io fossi voi, & uoi fuste me, cioè se voi haueste i miei martiri, & io i vostri piaceri; che voi con quelli studi sacri della filosofia vi sapreste meglio consolare, che non so io: ilquale sono in queste disgratie amorose di pouerissimo cuore; & se non fusse per altra cagione, che per questa, io mi voglio mettere a i vostri studij: ma auanti ch'io il faccia, disidero di sapere che sostegno siano stati a voi, se pur mai hauete sentito che cosa sia doglia d'amore. Non ha dieci giorni, che io vi scrissi una mia; & per quello che hora dal nostro M. Pompeo posso intendere, l'hauete hauuta: ma come piu saggia che non fui io, ella si e furtiuamente da voi fuggita, credo per leuarui dauanti quel sonetto, che ella hauea seco: ilquale, & mi perdonerete, non voglio rimandarui con tutti i preghi che egli per parte vostra, & sua mi habbia portati: conciosia cosa, che l'affettione, che allhora mi serrò gli occhi, non me gli serra piu; & vedo che non è degno di voi. Siatemi largo delle vostre lettere, si come amore è largo a voi delle sue venture.

HIERI M. Bernardino mio valoroso, hebbi una vostra: laquale, se duo giorni piu fusse dimorata con voi, non vi sareste così doluto di me, come voi fate; che se io non m'inganno, già n'haureste letto una: laquale a quel tempo vi douerà essere stata presentata; e potrà farui testimonio dell'amor ch'io vi porto, e dirauui che tanto solamente ho piacere, quanto io ragiono, ò penso di voi, rimaneteui adunque da quelle imputationi, che mi date, che io non vi ami, e non mi ricordi di voi, sì come vorrei poterm i rimanere io di questo, acciò che alcuna volta pensassi di me medesimo, & non sempre di voi: quello che

mi hauete ſcritto di voler fermarui l'anno, che viene a Mantoua, non s'accorda bene con quello, che da Lucca intendo, & che qui per voſtre lettere ad altri, ho veduto, ſi che io credo, che voi il facciate, ò per vendicarui del mio tardo ſcriuere, & darmi diſpiacere, ò veramente per che fuora di ſperanza vedendoui, il piacer mi venga maggiore; e ſe voi lo fate per quella cagione, io riceuo torto, ſi come ho detto, & nocete a voi medeſimo, perche io non ſo come ſia bene, che sforziate la natura voſtra, laquale fu ſempre preſta a far ſentir piacere ne gli animi di ciaſcheduno: ſe per queſt'altra cagione vi fuſte moſſo, io direi, che volete di voi, come delle voſtre lettere fare: le quali io non riceuo mai, che io non l'habbia lungamente ſperate, e non vi riprenderei, ſe non quanto, che gli amici ſi vogliono tenere conſolati delle parole, e della preſenza: della quale eſsi, che veramente ſono amici, non ſi ſatiano mai, per copia grande, che eſsi n'habbino.

DEVREI M. Giouambattiſta mio gentiliſsimo, con tante lagrime, & con tanti lamenti accompagnare, quella buon anima del Riccio, la quale s'è partita dal mondo, con quante meritaua il molto amore, che io gli ho portato, & la ſua corteſia, che non è morta, anzi è viua nella mia mente, & ſarà ſempre; che veramente mi è doluta tanto la ſua morte, per me medeſimo, non già per lui, che tolga Iddio, ch'io poſſa, ò debbia inuidiarli la ſua felicità, che ſe io non fuſsi auezzo a ſentire da pochiſsimo ſpatio di tempo in qua, molte morti di cari amici, onde ho già quaſi chiuſa la ſtrada a nuoui dolori, hauerei moſtrati manifeſti ſegni, di poco intendere, che ne cōuiene, ò tardi ò per tempo, abbandonare i corpi. Il pouero giouane haueua conſumata tutta la età nelle diſcipline, e nelle buone arti: & hora che era giunto a perfettione, & preſo il grado del dottorato, di che gli amici ſuoi n'erano conſolati, & i fratelli e ſorelle, e tutti i parenti contentiſsimi, la morte ſe l'ha portato, e coſi porta tutte le noſtre terrene

ne ſperanze: & però ne conuien penſare che queſta habitatione non è la noſtra, e che allhora che noi, ò con la induſtria, ò con la liberalità della fortuna, l'habbiamo ripiena delle coſe piu opportune e care all'appetito, & al viuere noſtro, ne ſiamo cacciati via, e ſpogliati con violenza. Si vuole con le buone opere verſo de gli huomini, e con deuoti penſieri verſo di Dio viuer lieto, & ſtare a buona ſperanza, che la ſua diuina bontà non ſia per farci mutar luogo, che non ſia migliore, e piu giocondo: & però racconſolate voi medeſimo con le mie ragioni, e ſiate, ſi come io mi sforzerò d'eſſere verſo quelli amici, che ci rimangono, amoreuole, e grato; e fate che io non ſia piu incolpato di ſuperbia da voi: contra la negligentia, e l'offeſa del quale, non ho mai uſate altre armi, che quelle della diligentia & humiltà. forſe volete tentarmi di patientia; ma non vi verrà fatto, ch'io mi crucci: troppo ſon buon maeſtro da ſofferire le percoſſe che mi ſon date da tutti, e da quelli medeſimamente, che poſſono farlo a ſicurtà; così fuſte voi ſi buono ſcolare, che haueſte imparato, che non ſi conuiene darle a quelli amici che non le meritano; e perché conoſciate, che io vi ho ſcritto piu di una volta, vi mando le copie, lequali ſaranno argumento della mia diligentia, & della verità, ſe con quella credenza le leggerete, che s'appartiene all'amicitia noſtra; non ſono uſato di farlo, ma ho voluto una volta far sì, che mi crediate ſempre, nè ſtimo che ſuſpicherete, ch'io mi ſia meſſo di nuouo à farle; perche ſapete quanto io ſia mal vago di perder tempo; & ch'io poteua prender quella ſcuſa generale d'hauerui ſcritto, ſenza altro teſtimonio di lettere: hor fate ch'io ſenta che voi vi pentiate di hauermi offeſo, & che mi ſcriuiate una lunga lettera con tutte quelle ſcuſationi, che fareſte con chi n'haueſſe preſo ſdegno: & uſate retorica ſenza fine: perche ſo che ſapete farlo, e l'ho veduto ultimamente in una voſtra, doue dolendoui d'amore, cercate di perſuadere alla voſtra donna, che commette peccato a non amarui; il reſto ſapete voi, e

 ſollo

sollo io ancora; ma lo taccio. Ho inteso che il S. Ottauiano è giunto costà, e piacemi molto, ma piu mi piaceria, se io ancora vi fussi, per participare, & godere delle sue gentilezze, e della sua rara virtù, come so che farete voi, che dell'una, e dell'altra sete tanto auido, quanto ricco: harò ben caro, perche egli mi conosca suo, che voi e tutti gli amici miei, gli offeriate in gratia e nome mio, quel piu che voi potete, & sarà meno di quello, ch'egli merita; & in tutte le cose che li occorrono, mostriate, che i miei prieghi appresso di voi, hanno non solamente potere, ma grandissima autorità; & fate come io per voi farei, e per lui, se costà fossi col corpo, come sono con l'animo, e tutti insieme a gara seruite lui, & amate me. Mi piace che sia te libero de' vostri mali, & piacerammi intendere, che gittatiui dietro alle spalle i dispiaceri, dedichiate l'ingegno vostro alli studii, & di quelli orniate la bontà dell'animo, e la prosperità del corpo.

MI DISPIACE gentilissima comare, che habbiano potuto piu li prieghi di Bartolomeo di Poggio, in voi, che non hanno fatto i miei, a disporui a scriuermi; conciosia cosa, che i suoi non penso, nè debbo credere, che siano stati così efficaci, e caldi, come molti, che ve ne ho mandati io; che alcuna volta vi piaccia di tener memoria di me. il che vedo non haureste fatto, se non vi fusse stato ricordato. Nè voglio concederui, che vi scusiate, che per non parere presontuosa vi siete rimasa di farlo: auenga, che io non crederò mai, nè altri, che vi conosca, che la presontione possa capere in quel luogo, doue nasce la gentilezza, & oue si nodrisce la cortesia: & credo, chi vi desse il giuramento, voi non sapresti mai dire in che modo ella fusse fatta, e però queste vostre scuse non voglio accettare, se non mi sarà comandato da voi, che potete farlo; perche per debito di ragione le posso ricusare; e le ricuso. Della infermità di uostra madre, & mia, che come tale l'honoro, porto a lei, & a voi tutti, & a me

mede-

medesimo quella compassione, che si conuien portare a quei, che temono, anzi hanno per certo di perdere la piu cara cosa, che essi habbino: sia piacer di Dio liberar lei da quella afflittione, & dare a noi quella allegrezza di lei, che meritano i nostri pietosi, & giusti disiderij. M. Giouam battista penso, che habbia fatta congiuratione con voi di piu non scriuermi; percioche sono tre mesi, che non ho veduto lettera sua; & come ch'egli così per la distantia del luogo, come per esser corsi tempi faticosi, & atti allo studio, si potesse con qualche honesto modo scusare: non voglio però ammettere la scusa, temendo di quello ch'io ho detto; ch'egli non si sia accordato con voi, e le raccomandationi, che mi scriuete, che v'impose, che mi faceste, non voglio accettare, se non quanto tornano a maggior confusion del lungo silentio delle vostre lettere. Archangelo vostro compare, e mio, mi ha mostrata una vostra, & preso il parer mio intorno a quanto voi v'ingegnate di persuaderli, s'è risoluto, che ogni volta, che habbia dal legarsi nel matrimonio, egli vuol farlo, mediante voi; e per vostra mano, auuegna che non gli si lascia credere, che siate per fargli nodo, che non sia gentile e bello; che così fuss'io ne' termini suoi; come senza molti preghi aspettare, subito per mezzo vostro farei quello, che egli va allungando con carico suo, e con vostro poco piacere, e con molta noia di scriuere; e però sarà buono, che se disiderate l'util suo, lo tenghiate non solamente sollecitato, ma ripreso; che così m'ingegnerò di fare io, giudicando che sia, e che noi n'habbiamo poi da riportare da lui: voi gratie di parole, e di fatti, & io dimostrationi di volto, che noi l'habbiamo ben consigliato. La lite del compare ho piu volte raccomandata al procuratore, con quella affettione ch'io soglio fare, & che io vi porto; & doue io potrò giouarli, potete giudicare, che senza risparmio di fatica lo farò così volentieri come per me medesimo. Attendete a viuer sani, & a buona speranza della gratia di Dio, e salutate tutti i vostri a vostra commodità

dità in nome mio; ma a M. Camilla Bernardi mi offerirete, e raccomanderete tanto, quanto vi parerà ragioneuole, che io douessi disiderare; e vedete di non essere scarsa di parole con lei, come sete stata delle lettere meco; perche fraudereste di molto il disiderio mio.

MEsser Francesco mio, io mi sono lasciato trascorrere nel medesimo errore a darui risposta, nel quale trascorreste voi, come a voi pare, nell'inuitarmi a scriuere, acciò che voi siate certo, ch'io non voglio imporui penitentia alcuna del lungo silentio delle vostre lettere, quantunque vi paia di meritarla, acciò che ancora voi impariate meco a conoscere, che ad huomo occupato non si disdice talhora ritardare l'ufficio dello scriuere, debito all'amicitia, & ottimo alla conuersatione di quella; purche non l'abbandoni del tutto, e con l'opere poi faccia largo testimonio della sua beniuolenza: ma io non so se il mio errore sarà così degno di perdono come il vostro; perche voi, se hauete tanto indugiato a porui a scriuere, hauete poi fuggita ogni riprensione con una lunga, bella, e prudente lettera: ilche non ho saputo far'io: pure mi piace di credere che conosciuta la remissione, ch'io vi faccio, farete il medesimo verso di me. Se li miei Sonetti vi hanno recato piacere; hanno fatto quello, che vorrei che facesse ogni mia cosa, ma non quello, ch'io credetti, nè quello, che hanno potuto fare a me: ilquale conoscendo la lor poca virtù, non solamente non mi perdo nella affettione di essi, ma sto molte volte in dubbio, se io debbo accompagnarli col nome mio. Pure M. Francesco mio ogni volta, che io hauerò dimostrato essermi dilettato della virtù, e quella hauere riuerita, e da molto più riputata, che li piaceri, e l'otio: crederò di non meritar biasimo; anchora che io non l'habbia potuta acquistare, quanto per auuentura al disiderio, & a gli anni miei pareria, che si richiedesse: potete adunque in questa parte dirmi felice, poiche io mi so acquetare nella speranza di

ſchiſar biaſimo: ma io però non conſcenderò mai a crede-re voi inſelice, come per lungo diſcorſo v'ingegnate nella voſtra lettera di laſciarmi per credenza, per eſſer voi inueſtigatore delle ricchezze, ſe con quella mente le cercherete, & acquiſterete, che già buon tempo hauete voluto, ch'io creda d'ogni voſtra attione, cio è per ſolleuamento de gli amici, per nutrimento de' poueri, e per ſpenderle ne' biſogni voſtri, & in opere laudabili, e degne di voi, e di chiunque camina ſuora della ſtrada de' volgari: nè meno crederò, che voi tirato dalla cupidità, ſacciate coſa meno, che giuſta, e virtuoſa; & vi ſaprei conſortare a non accortare il viuer voſtro, per allungare la ricca tela che teſſete; s'io penſaſſi, che biſogno n'haueſte; ma io giudico, che ſaprete moderatamente ſopportare una honeſta, e mediocre fortuna, ſenza laſciarui ſignoreggiare da' diſideri, i quali non mai ſatii, ſempre ſi sforzano d'allargar ne gli animi loro: io ſe piacer ſarà di Dio, che io viua tanto, ſpero di toſto fuggire da queſto eſſercitio di uitij, e di godermi il quieto, il ſicuro, & il belliſsimo otio delle lettere, lequali con tanto piu ſeruore abbraccerò, quanto hora è colpa della fortuna, che troppo ſtrinſe le mani della ſua gratia al padre mio: meno mi è lecito di poter fare. Voi, sì come io non ho mai dubitato del uoſtro amore uerſo di me, aſsicurerete uoi medeſimo, del mio uerſo di uoi, il qual è nato da uero giuditio, che io feci delle uoſtre uirtudi, e creſciuto poi, e ſoſtentato da i grati, & amoreuoli officij, che hauete ſempre uſato verſo di me: viuete contento & ſperate quãto ſi conuiene. Ritorna a voi M. Martino Gigli, voto, & libero dell'amore, ma pien d'un penſiero, alla prima occaſione, che gli ſi para dinanzi, ſe ben non fuſsi così bella & honoreuole, non pure d'innamorarſi, ma di ſmarrirſi; vi ricordo ad hauer quella cura di lui, che la voſtra, ſeuerità, & la ſua giouanezza richiede: della cui piaceuole, & gentiliſsima natura, mi rimarrò di ragionaruene al preſente, quanto io deurei; perche non voglio ven

ga carico di tante sue lodi, sapendo quanto egli insieme col Ruffino fugga i disagi, laqual cosa egli stesso, non senza rossore ridendo vi confesserà.

A M. Giuseppe Ioua.

MESSER Giuseppe mio, non fa di mestiero, che vi scusiate meco, di non hauermi scritto in tanto tempo, perche dalle persone, che so che mi amano, non disidero, se non che questo officio di scriuere, sia come alloro piu piace, e piu vien commodo; egliè ben vero, che volentieri haurei vedute vostre lettere, & inteso la deliberatione de' vostri pensieri, perche portandoui io non piccola beniuolenza, haurei potuto, ò rallegrarmi, ò attristarmi con voi, e forse consigliarui, & aiutarui; ma non solamente vi rimetto quanto vi pare hauer operato contra il debito dell'amicitia: ma io lodo ogni vostro fatto, poiche vi sete risoluto di seruire la S. Marchesa: e piu vi loderò, & amerò per lo auuenire, se io sarò certificato, che con tutte le forze dell'ingegno vi disponiate a sofferire ogni disagio in questa vostra seruitù, per sodisfacimento di sua Eccellentia; e per honor vostro, che grande honore vi fia di far tutte quelle cose, che le saranno grate, & honoreuoli: chiamo in testimonio M. Martino Gigli, poi ch'egli è con voi, accioche riferisca quello che io dico; & giudico di questa singularissima donna. Io ho veduti li tre Sonetti marauigliosi, che sua Eccellentia mi ha mandati: i quali mi hanno fatto credere, che lo spirito, non dico solo del Petrarca, ma di Platone sia volato in quel santo petto: io gli ho riletti piu volte, & sempre piu lodati, e per non partirmi da i comandamenti di sua Eccellentia; temerariamente io vi dirò quello, che io disidero che sia in altro modo.

" *Et lassù ne la sua diuina scola,*
" *Imparo cose, onde io non temo, ò spero,*
" *Che il mondo togli, ò doni.*

In luogo di quello *onde*, è conueniente, che vi si ponga un *che*, ò necessario che vi si aggiunga un *mi*; & si dica, *mi togli*, ò *doni*. Oltra di ciò nel primo ternario dice.

,, *Che da quel sempre eterno, e largo fonte:*

Quel *sempre* mi pare non solamente otioso, ma sconueneuole. Chiarirei ancora in un'altro modo il primo ternario del Sonetto, se si potesse cómodamente, doue dice.

,, *E'n quel punto, che giunge lieto, e ardente,*
,, *La u'io l'inuio, si breue gioia auanza,*
,, *Qui di gran lunga ogni mortal diletto;*

Vi aggiungerei un verbo: La breue gioia, che *sente*, auanza ogni mortal diletto, ò ueramente in questo senso, L'a u'io l'inuio, *tal si face ei, che auanza*: Ecco per ubidire ho posta la bocca in cielo: hora sia vostro officio di non palesare, ò di scusare almeno la mia arroganza; e così vi priego a douer fare. Io, quando saprò che con ogni sollicitudine continouiate i seruigii di quella Signora, e per consequente li studij; che mi pare impossibile sia l'uno senza l'altro, mi sforzerò di operare per qualche via, che se la fortuna, ò il mal gouerno di vostro padre, vi ha tolto la maggior parte delle facultadi, per liberalità di qualcuno, ve ne siano rese tante, quante bastano a potere honestamente sostenere l'otio delle lettere: nè deureste temere, se voi non mancherete di quel, che si conuiene a chi viue, e serue con buona mente, che sua Eccellentia non sia per aiutarui intorno a questo bisogno vostro, hauendo quell'animo diuino, ch'ella ha; e sapendo, che l'usare liberalità è un'imitare Iddio, & un girli appresso; e vi ricordo, che essendo voi ben nato, vogliate ancora portarui, come si conuiene al sangue vostro, alle gran virtù di lei, & alla speranza, la quale io presi gia di voi.

Al Principe di Salerno.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio, Io hebbi la lettera di V. E. che portaua portiglio per

huomo

huomo a posta del Reuerendißimo Matera; alla quale per le medesime mani risposi: penso V. E. l'hauerà riceuuta, si che non replicherò quello che allhora le scrißi; ma occorrendo che'l presente Amerigo viene a seruire V. E. mi è parso, poi ch'è persona fidata, scriuere quanto di poi sopra la commißione datami, ho essequito. Io tengo per fermo che Iddio habbia fauorito la buona intentione di V. E. nel gouerno della giustitia, e delli suoi vassalli; e lo ringratio che habbia voluto far mezzo, & instrumento me a questo buono e pietoso effetto, io ho trouato un gentilhuomo, benißimo e nobilißimamente nato, e di costumi ottimi, & essemplari, ricco talmente, che la necessità non lo farebbe inchinare a cosa men che buona: nè forse a seruire, per partito grande che gli fusse fatto, di bonißime lettere, incorruttibile, moderato, e composto in tutte le sue attioni: desto & habile a molte cose; & in sostantia a quello che V. E. lo vuole adoperare; e perche, è Lucchese, e forse ci haueria dato disturbo l'esser poco pratico alle constitutioni pragmatiche, e leggi municipali del Regno, ha prouisto Dio, che la Regina di Polonia, a chi egli ha seruito gran tempo, l'habbia tenuto tre anni Gouernatore e Commissario generale nello stato di Bari, & di Rosano: nel qual officio non solo egli amministrò ottimamente la giustitia; ma difese si bene con li tribunali regij quelle giurisditioni, che ne fu con sodisfattione di quei vasalli, dalla padrona ben rimunerato. laquale l'ha tenuto in corte Cesarea molto tempo ancora, & appresso di lei molti anni in quei paesi là, doue al presente lo richiama: ma egli per una indispositione pigliata in quei luoghi freddi, è stato necessitato venir alli bagni; e consigliato da' medici a non vi tornare per salute & conseruatione di sua vita: laqual occasione, postaci innanzi da Dio, è stata pigliata da me, e da lui per il nome di V. E., accettata volentieri: nè ha voluto parlare di conditione circa prouisioni, ò emolumenti, parendoli che sia cosa meccanica trattare simili cose con un Principe tale

qual'egli conosce l'E.V. della quale anco ha cognitione alla corte di Francia, ultimamente quando V. E. passò doue si trouaua per seruitio del Reuerendiss. Triuulzi: gli è bastato saper solo che ha da seruire V. E. & per auditore generale, e cósultore della sua persona: nel resto è tut to disposto alli seruitii, e comandamenti di V. E. solo disidereria pigliar questa bagnatura futura qui in Lucca, e poi uenire; ben ch'io credo, che quando V. E. fussi presto di ritorno, e che gli facesse instantia della venuta, col persuaderli, che a Pozzuolo l'acque son così virtuose, come a Lucca, che si disporrebbe a tutto: mi è parso scriuere il tutto a V. E. & anco far che egli ne li scriua, che sarà con questa una sua lettera, acciò V. E. conosca che ho dato perfettione alli suoi comandamenti.

Hora, quanto alli casi miei non so che dirli, se non che se non fusse la certezza che io ho della bontà di V. E. io concorrerei con l'openione de gli altri, che mi giudicano rouinato, vedendomi fare i protesti, e tenermi su gli interessi dalli mercanti per li ducati 1500, che sono debitore per conto delli 2700 di V. E. veduto ancora che l'E. del Duca di Firenze ha fattomi pigliare i beni de' miei fratelli che sono in Francia come ribelli, ilche fin qui non ha voluto fare: & la mia terza parte sequestrata per la gabella della dote di mia figlia, laquale se pur si haurà da pagare toccaua a Giantommaso di Ruggieri come riceuitore della dote: non dimeno ha voluto che io la paghi, che importa ducati 325. Oltre a questo una pregieria fatta all'erario di V. E. di 500 ducati, che pigliò per seruitio di V. E. & a che fu ordinato che li pagassi de' primi, ha voluto credo a compiacenza di chi mi vuol male, lasciarli indietro, di sorte che insino a Lucca mi è venuto il protesto scritto come a fallito 400 ducati pregiati ad Antonmaria Sanseuerino: il medesimo: ogniuno adopera la mia troppa bontà contro di me: Iddio è giustissimo, & V. E. grata, e buona, e conosce la mia conditione, e son certo non mi lascierà periclitare, anzi come Principe grato e generoso, sollcuerà

&

& aiuterà la parte che n'ha bisogno, e forse che lo merita: Omnes amici mei dereliquerunt me, e tutto che veggano rafreddata V. E. per l'assentia, e riscaldato altri contro di me presente; & la natura de' vili è sempre così: io son certo, che V. E. haurà pietà di me; e non vorrà, che un huomo fatto da lei, e che confessa esser per lei, come so io, sia disfatto e consumato da altri ingiustamente, e che adoperino il nome di V. E. a mia ruina, contro alla volontà, e forse riputatione di V. E. Hor lasciamo le cose odiose tra tutti questi pensieri maninconici & auari non han possuto fare che nō ci cappia qualche altro piaceuole e liberale. Io a questi bagni venni per guarire un male, e ne presi un'altro, come da certi Sonetti che le mando, V. E. potrà comprendere; certo il suggetto è nobilissimo, e forse troppo alto per me; considerando alla qualità della persona, & alla bassezza mia: non dimeno ne viuo assai ben contento; e certo da questi gentilhuomini sono honorato, & accarezzato, e fattomi in questo mio pensiero cō modità grandissima dalli medesimi parenti, conoscendo che io non fui mai disideroso d'esser huomo da bene, e pieno di buon costumi, e di ottime qualità se non hora, perche non posso conformarmi con la qualità del suggetto per altra via: io sento di poter esser buon Christiano in un medesimo tempo, e buono amante: si che V. E. non mi riprenderà di questo mio nuouo disiderio, poiche non è riprensibile: non si marauigli se li Sonetti non li piaceranno, perche intentano una via noua; e non piu calpestata da me, che come sa V. E. non scrissi mai d'amore, per non l'hauer prouato: poi ci son quelli Pastorali pur contro al mio stile, che richiedono uno stile humile, & io nol so trouare, pure hanno espresso certi miei concetti, che son tutti accaduti: li mando a V. E. acciò che tra le cure di tanto momento respiri tra le mie pazzie, che certo se non fusse stato questo intertenimento, non sarei vino, sì per l'ansietà ch'io porto delli fastidii di V. E. sì per le cose mie particulari dette di sopra.

Amerigo

Amerigo ſendo deliberato di venire a ſeruire V. E. in ogni modo, e conoſcendolo atto a ſeruire molto, e dar poca incommodità, mi è parſo accompagnarlo anco con queſta lettera, ſupplicandola lo riceua tra li ſeruitori ſuoi. Il quale le dirà piu particolarmente lo ſtato mio, & la forza che hanno fatta di tirarmi a Firenze, e poi c'hanno viſto la mia oſtinatione, perche via l'hanno gaſtigata.

Al Principe di Salerno.

SE io non ricorreſsi a V. E. ne' biſogni miei, oltre che io farei torto alla ſua bontà, & alla mia ſeruitù, approuerrei anchora l'openione delli miei auuerſarii, liquali vorrebbono, che ſi credeſsi che io non ſon piu in grado alcuno nella memoria di V. E. Dunque poiche l'eſſer ſeruitore di V. E. m'ha fatto tenere grado ſuperiore alle forze mie, e ſpendere piu di ſcudi 500, come da Amerigo V. E. intenderà, ſi degni far lettera all'erario di Salerno di qualche aiuto di coſtà, e di gratia la lettera dica che V. E. me li dona, perche io mi poſſa intertenere honoratamente, come a ſuo creato ſino al ſuo ritorno: aggiungendoci quel piu che li parrà, ſolo a confuſione di chi va predicando il contrario, che riceuerò in un ſoggetto ſolo due gratie: delle quali ho parimente biſogno, & la lettera la inuierà V.E. all'Arciueſcouo di Matera, ò vero la darà ad Amerigo, che la indrizzerà qui per buona via. V. E. mi perdoni la lunghezza, e forſe il ſuggetto di queſta lettera, mentre io prego per il ſuo ritorno, e per la ſua ſalute. Di Lucca alli xxiij. di Nouembre. M D XLVII.

Poſcritta ho fatto un memoriale a Ceſare in vn Sonetto, & lo rimando a V. E. e diſidero che V. E. mi ſcriua ſua openione ſopra di tutti noue: come li parrà, ch'io habbia ritrouato lo ſtile già ſmarrito, e forſe perduto.

Io

Al Principe di Salerno.

ILLVSTRISS. & Eccellentiss. Signore, Io son venuto a Fiorenza, e merce dell'Eccellenza vostra, laquale mi honora col grado d'essermi padrone, ho trouato nel Principe nostro grandissime dimostrationi, e nell'vniuersale della città, rispetto piu di quello che alla qualità, e meriti miei si conuiene: ond'io fra le tante mercedi, di che sono obligato alla grandezza di V. E. questo è il principal obligo, che le tengo; & quanto piu so notomia delle mie basse qualità, tanto conosco la bontà di V. E. maggiore; perche par che in me habbia sempre gradito piu tosto il disiderio, e l'amore con che ho seruito, che gli effetti stessi della seruitù; li quali sono stati rari, e di poco valore, ma si ben conditi d'una fede, e d'un'amor infinito.

Al medesimo.

ILLVSTRISS. & Eccellentiss. Signore, Io son dotto delle qualità di cotesta Illustriss. casa, e delli humori, & quante emulationi combattino contro a chi è grato a V. E. non per questo vorrei mancare di queste offese, e diminuire vna dramma dell'amore, ch'ella mi porta; ma ben disidero che l'assentia mia, habbia lassato nel petto suo vna procura generale della mia integrità, e della mia seruitù, contro all'artifitio, & all'autorità delli miei auuersarij, e di chi gli fomenta: accioche, ò io habbia con piu cuore a tornare quasi à dar principio alle mie fatiche, & alli suoi seruitij, ò vero disanimato di poter seruire quietamente, da V. E. mi sia consigliato la mia vita futura, la quale non si ha da rimuouere dalle sue deliberationi. Ho voluto farle questo discorso, perche dalle lettere, che ho di Salerno ogni giorno, lo conosco piu che necessario.

ILLVSTRISS. & Eccellentissimo Signore, Per mano di Gianluisi di Ruggiero hebbi lettere di V. E, & hora per mano di Alessandro: l'una mi promesse; l'altra m'ha confermata la disiderata venuta di V. E. l'espeditione d'Alessandro è stata conforme a quello che si speraua dal giuditio di V. E. e dalla semplicità di chi la consigliò, tanto piu è stata necessaria che sia passata così, quanto bisognaua giustificare per questa via; & quelli che a Napoli credeuano che li trattamenti così bassamente negotiati per la riconciliatione fussino di volontà di V. E. & anchora questi Reuerendissimi, che con marauiglia loro erano stati ricerchi di scriuere a V. E. che si intertenessi; e non solo ricerchi, ma mendicati da loro i voti, fauoreuoli a quella intentione; per che Alessandro veniua; cosa, che mi dolse; perche se Alessandro me la conferiua, come dalli medesimi Reuerendissimi seppi subito che fu partito, non l'harei lassato incorrere in questa dappocaggine: hor come sia; così come la candidezza dell'animo di V. E. distrugge tutte le calunnie, & male volontà delli huomini, così ancora la sua prudentia insegna a noi altri conoscere l'imbecillità de' nostri discorsi, e forse la maluagità de nostri pensieri: sia come vuole, poiche la venuta di V. E. sarà presta, ogni cosa vien bene, massimamente con quella sodisfattione che la sua coscientia merita: ma che da pochi era humanamente creduta: e certo è opera di Dio, che sia tanto bene aperto a S. M. la chiarezza, e la bontà dell'animo di V. E. & io per me ne rendo gratie a lui solo; che ha sì bene indirizzato, e V. E. a farsi conoscere, e S. M. a cominciare a farlo; & io lo predico a quelli che hanno caro di sentirlo, per raddoppiar loro il diletto: a gli altri per crescere lor la noia. Subito che vennero le lettere di V. E. io andai doue Madama d'Austria, a fare intendere, come V. E. scriueua non solo la salute di S. M. ma la prosperità; cosa che le fu cara: per essersi predicato in Roma altrimenti,

altrimenti, & datosi à xv. per cento la morte di S. M. si che non è stato se non bene, che per voce delli seruitori d V. E. & per sua lettera s'intenda il contrario, & si tolga questa openione dalle genti. Io Signor mio m'era doluto con ragione a V. E. delle calunnie sparse per tutta Italia dalla voce del Tasso, contro di me, e non m'era parso, poi che io le taceua a gli altri, tenerle celate a chi m'era padrone, massimamente sendomi tutte nate, e dalle insidie di altri, e dall'amore verso V. E. il quale mi fece giudicare così, come io le scrissi. se'l mancamento del giuditio mi ha fatto errare, ne son ben contento piu tosto che d'hauer detto il vero; poiche l'intentione fu buona; se il giuditio fu tristo. Dicolo, perche poi artificiosamente sotto spetie di giustificatione senza altra prouocatione, che l'hauerlo fatto intendere a V. E. il Tasso m'ha scritto una lunga lettera, laquale forse sarà nota a V. E. perche mi pare, che ci habbia posto tanto studio, perche la faccia (in quanto potrà) honore a lui, e scorno ad altri; perche in quella mi raddoppia ordinatamente l'offese sotto la dolcezza delli ornamenti retorici, & fra l'altre cose mi chiarisce quello, che non ho mai saputo, se non dalla sua lettera, cio è che li deputati m'hauessino mai per sospetto, & che a lui come a piu fedele confidassino; prima io credo, che la lettera, ch'io feci, non sia uscita delle mani di Don Filippo, a chi solo la diedi: si che è falso che'l Vicerè la potessi mai vedere: ma se S. E. l'hauessi veduta, non vi vedea cosa, la quale facessi fauore a lui a publicarla, ne dessi sospetto alla città; e forse era piu seruitio di V. E. che si vedessi la mia, se quella del Tasso; perche se quella persuadeua V. E. ad andare, pare che V. E. hauessi bisogno di sprone, e di consiglio alle cose buone; & che poi che la ragione stringeua V. E. ad andare, che l'obligo della città sia minore: ma dissuadendo io V. E. per la mia lettera prosuppone che V. E. era disposta da se; & che tutti li danni, e pericoli, & interessi che le dipingo nel mio discorso, non habbiano mosso la fermezza della buona volontà di

V. E. al seruitio della patria, & al bene uniuersale: si che se si considererà la intentione del mio discorso, si conosce rà humanamente amoreuole, e che riguardaua da presso il benefitio del padron mio: se sene vorrà cauar l'effetto, si conoscerà che ha tanto piu fatto gradire appresso d'ognuno la sua fatica & il suo pericolo; poi che non guardando a tanti suoi danni & incommodi, ha per seruitio di S. M. & della sua patria, fatto deliberatione tutta contro alle sue commodità e diletti: si che, ò per l'un capo, ò per l'altro che si pigli etiam da miei detrattori: m'aiuta tanto la buona intentione, che restano vinti dalle medesime armi loro: vorrei bene che questi che l'hanno intesa leggere al Vicerè, ne facesino testimone a V. E. ò uero ne desii no vna copia sola; come di quella del Tasso ne son piene le piazze: ne però io ho cerco di calunniarlo: hora io son prouocato da lui con vna lettera sotto spetie di giustificatione, & anchor che io so, che di già ne saranno copie per il mondo, io voglio nella risposta essere tanto riseruato, che io la mandi a V. E. laquale deue moderare le passioni, & le immoderanze delli suoi creati: accioche se per alcun rispetto dispiacesi a V. E. sia in arbitrio suo il lacerar la, e non la far dare al Tasso, & ordinare a me come vuole che mi gouerni, auuertendo V. E. che se'l Tasso mi va toccando per queste vie, che io adopererò la penna, sin che io posso, e se non basterà, mi consiglierò con V. E. di quello che hauerò da fare piu. mandoli vna risposta breue e poco considerata, accioche V. E. la gastighi con lacerarla se li parerà inconueniente: mandola aperta. V. E. ne faccia quanto comanda. Io sono apparecchiato al primo ordine suo venire ad incontrarla, e lo sogno la notte, e mi par si vero, che piu di due volte ho hauuto per male il destarmi. V. E. viua felice e lungamente. Di Roma, alli xxvi. di Marzo. M D XLVIII.

ILLVSTRISS. & Eccellentiss. Signor mio, Io son giunto a Roma, e da S. S. si otterrebbe la permutatione, e forse l'assolutione del viaggio di Gierusalemme, al quale per la redentione della carcere sono obligato; mà tra il diside rio mio, & l'obligo, che tengo, è una sproportione consi derabile; perche a schifare questo viaggio, deueno concorrere scuse legittime, lequali, s'io volessi ingannar me stesso, si potriano simulare: ma con la M. Diuina non potrò già allegare l'indispositione del corpo, la necessità dell'hauere, nè il souerchio peso de' figliuoli, perche mostrerrei esser ingrato a lei di tutte queste gratie: solo mi re steria per scusa piu forte, l'obligo che ten go alli seruitij di vostra Eccellenza, la quale appresso a gli huomini forse sa rebbe accettabile, & appresso a me di molto piu valore che nessuna delle altre; ma non già da preporsi al seruitio di Dio; perche se da vostra Eccell. immeritamente ho hauuto degnità, e roba, dalla M. sua ho hauuto l'essere, l'intelletto, la prosperità del corpo, la liberatione dalla carcere, & infinite gratie: tutte, e ciascuna d'esse di molto piu valore che le cose transitorie e terrene. Dunque consentami la magnanimità sua, & la sua religione senza nessuno sdegno, ch'io leui questo peso dall'anima, e questa seruitù dall'arbitrio, per rendermi poi piu lieue, e piu libero alli seruitij suoi · e mi doni otto, ò dieci mesi per ch'io li paghi l'usura con tutto il resto de gli anni miei.

Io lasso lo stato di V. E. in aumento di 3000. scudi d'entra ta, poi ch'io ne presi il gouerno, & ho cerco non meno di conseruarle i vassalli, che la roba: lasso introdotto vn'or dine bellissimo nella amministratione delle cose sue, tanto piu bello quanto è piu chiaro, e piu nuouo in casa di V. E. perche ho creato erario generale quello di Salerno: alquale rispondino tutti gli altri erarij dello stato, così del l'entrate ordinarie di V. E. come di prouenti, e d'ogn'altro estraordinario, e da lui si pongono ad introito, e dal medesi-

desimo erario si pagano tutti li danari di V. E. con le cau tele necessarie; talmente che in un'hora V. E. puo vedere la chiarezza di tutte le cose sue, così dell'introito come del'esito, e facendosi così da gli altri come da me, non sarà necessario a nessuno successor mio toccar danari, se non con la penna, e far che tutti pasino per quest'ordine chiarisimo. Lasso il medesimo erario conseruatore del magazzino generale di V. E. nel quale si pongono tutte le monitioni in grosso. *

REVERENDISS. Monsignore, E mi dorrebbe, ò che in V. S. restasi sinistra openione di me, ò ch'io hauesi cura di dolermi di lei, che a questo effetto venni per parlare a V. S. e per l'impedimento pregai il S. Luigi chel facesi; & hora a maggior cautela, e dell'honor mio, & a piu certezza della mia candidezza, mi è parso scriuere queste due parole. Egli è vero, che trouandomi a cena con Monsignor . . . doue erano piu persone di auttorità; Monsig. in progresso di parlare, affermò Napoli meritare l'inquisitione per infiniti heretici, che ci erano, il che a lui constaua, come Vicario già stato in quel la città: venendo al particulare di molte persone, e delle illustris. ancora; & aggiungendo che sendo l'intentione di chi la poneua giusta, & la cosa in se necessaria, la causa di chi la contradiceua, restaua ingiusta, e per conseguente questi romori, fondati sopra questa ingiustitia, sarebbono puniti da Cesare rigorosamente, dicendo anco poi che la città heueua hauuto poco giudicio ad eleggere due, vno poco accetto a S. M. l'altro della setta de gli heretici; disselo in tauola publica dopo cena; e doue gli fu contradetto, e con lui disputato lungamente, doue volse che si conoscesse, che staua saldo in questo proposito, e dal qual si coglie, che nō si curaua, che questa sua intentio ne fusi nascosa, si che non saria stato mal'offitio di nessuna persona, che in proposito hauesi riferito questa openione ad un'amico, ò piu: non aggiungendo al vero: tanto

meno

meno errore sarebbe stato il mio, quando (ilche non mi ricordo hauer fatto) io hauessi auuertito il S. Placido, e'l S. Luisi Dentice imbasciadore, che interessati in questo negotio di due cose importanti; l'una, che per voce d'un prelato huomo di reggimento, stato vicario, a chi facilmẽte si potria dar fede dalli Principi grandi, si publichi la città di Napoli per heretica: l'altra, che mi par bene che si sappia da chi ha da gouernare, l'inclinatione, ò buona, ò trista che hanno gli huomini verso quella città: si che questo tal officio non solamente era honesto, e necessario, ma debito a me: conciosia cosa, che il S. Principe mio padrone, è ministro della città; & io, come seruitor suo, sono huomo di quella città, e spetialmente in questo negotio di che si tratta: di poi sono interessato non meno di qual si voglia Napoletano nel benifitio di quella: & hauendoui figli, parenti, e la maggior parte delle mie facultà: si che chi parla meco delle cose pregiudiciali di Napoli, parla con uno che è obligato come ministro del S. Principe, come cittadino di quel Regno, a difendere, & impugnare ogni sinistra openione, che s'habbia di lei: nõ ho fatto adunque errore, anzi l'haurei ben fatto hauendo taciuto quelle cose, che di sopra ho dette; parendomi che non facessino al caso. Non son nè mal dicente, nè riportatore, che l'una è contro alla conditione l'altra contro alla professione mia; V. S. resti purgata di me: non torrò già a difendere se'l S. Placido vsò la debita prudentia, ò grauità, tenendolo per prudente, e per graue: basta che io per quella parte di sospetto che mi toccasi, d'hauere riferite parte delle sopradette parole, mi è parso scriuere queste mie ragioni.

Al Cardinal Ridolfi.

ILLVSTRISS. & Reuerendiss. S. mio, Io haurei molte volte scritto a V. S. Reuerendiss. se la sterilità del suggetto, non me l'hauesse negato: io non poteuo se non dirle

Lucretia infinitamente. Alla quale non scriuo; non perche questa le habbia ad esser comune; ma per hauer causa di scriuere vn'altra volta. N. S. li dia quella felicità che merita, e da me si disidera. Di Salerno alli xij. di Ottobre. Del XLV.

MOLTO Magnifico Signore, La diligentia sua, e la memoria ch'ha tenuto delle due lettere col Reuerendisimo suo, me le rende obligato; & insieme m'insegna quello deuo far' io per li amici, per li quali debbo essere così studioso ad aspettare, e ricuperare le lettere, come V. S. amoreuole e diligente in solecitarle, e procurarle. Dico dunque che poi che non ci è altra difficultà, come mi scriue, che la venuta di M. Antonio Secretario, mi sono, risoluto, non ostante ch'io tenga sei caualli addosso in Roma, aspettare questa risolutione: laquale non mi posso persuadere sia diuersa dalla buona intentione, & ottime parole, che con sua S. R. largamente me ne fece gratia: io son dunque in Roma, sotto la speranza della protettione di V. S. Aspetto le due lettere per mezzo vostro, e per commodo delli amici, e non mio; perche se fusse cosa propria, nè sua S. R. sentiria questi stimoli, nè V. S. questi incommodi: harò ben caro che se vedessi alcuna difficultà nella mente del Cardinale, non mi lasciate ingannare: perche a me sarà così caro tornare la gratia, che sua S. R. m'ha fatta, a lei medesima, quando non le sia commodo il farla, come l'hauerla ottenuta da lei in seruitio delli amici. Et a V. S. in particulare m'offero prontamente ad ogni suo seruitio. Di Roma alli II. d'Ottobre. MDXLVII.

IL FINE.



S

TAVOLA DE' NOMI DI COLORO, A' QVALI FVRONO SCRITTE

Le presenti Lettere.



IL FINE.

Rigistro.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.
Tutti sono duerni, eccetto S, che è mezzo.



IN FIORENZA
APPRESSO I GIVNTI
M D L XIII.

